



ABRUZZO  
**ECONOMY**  
SUMMIT

STATI GENERALI SULL'ECONOMIA

**2021**

GLI ATTI  
DEL CONVEGNO





ABRUZZO  
ECONOMY  
SUMMIT  
STATI GENERALI SULL'ECONOMIA



**24 -25**  
SETTEMBRE  
**2021**

GLI ATTI  
DEL CONVEGNO





VENERDÌ  
24  
SETTEMBRE

**SALUTI**

**Carlo Masci** - *Sindaco di Pescara* PAG. 6

**APERTURA LAVORI**

**Marco Marsilio** - *Presidente della Giunta Regionale* PAG. 9

**IL SISTEMA DEL CREDITO - Il rapporto banche territorio**

**Mauro Masi** - *Presidente Banca del Fucino* PAG. 12

**DIBATTITO - L'Abruzzo ha il giusto credito?**

Moderata: **Fabio Tamburini** - *Direttore de Il Sole 24 Ore* PAG. 17

**Giacomo D'Ignazio** - *Presidente Fira (Finanziaria Regionale Abruzzese)* PAG. 17

**Giancarlo Abete** - *Presidente Fidimpresa Italia* PAG. 18

**Antonio Brughitta** - *Presidente ABI Abruzzo* PAG. 20

**Alfredo Savini** - *Presidente Federazione BCC Abruzzo e Molise* PAG. 23

**LA RIFORMA FISCALE. UNA SFIDA PER LA CRESCITA**

**Maurizio Leo** - *Professore Scuola Nazionale dell'Amministrazione Presidenza del Consiglio dei Ministri* PAG. 27

**L'ABRUZZO TRA RISCHI E OPPORTUNITÀ**

**Giuseppe Mauro** - *Economista e Professore ordinario di Politica Economica presso l'Università G. d'Annunzio* PAG. 32

**L'ABRUZZO RIPARTE CON L'ITALIA - Lo scenario macro economico**

**Giulio Sapelli** - *Economista, Storico e Accademico* PAG. 37

**DIBATTITO - L'Abruzzo e la sfida per la crescita**

Moderata: **Fabio Tamburini** - *Direttore de Il Sole 24 Ore* PAG. 43

PRIMA PARTE

**Nicola Mattoscio** - *Presidente Fondazione Pescaraabruzzo* PAG. 43

**Lido Legnini** - *Vicepresidente vicario Camera di Commercio Chieti Pescara* PAG. 48

**Stefano Cianciotta** - *Presidente Abruzzo Sviluppo* PAG. 51

**Marco Fracassi** - *Presidente Confindustria Abruzzo* PAG. 53

**Giuseppe Ranalli** - *Presidente Comitato Regionale Piccola Industria di Confindustria Abruzzo* PAG. 58

SECONDA PARTE

**Mauro Fabris** - *Vicepresidente Strada dei Parchi* PAG. 61

**Adel Motawi** - *Responsabile Gestione Processi Amministrativi di Terna* PAG. 64

**Luca Tosto** - *Amministratore Delegato Walter Tosto Spa* PAG. 66

**Francesco Berti** - *Amministratore Delegato Amadori* PAG. 68

**CHIUSURA LAVORI**

**Alberto Bagnai** - *Economista e Senatore della Repubblica Italiana* PAG. 72

# INDICE

SABATO  
25  
SETTEMBRE

## APERTURA LAVORI

**Lorenzo Sospiri** - *Presidente del Consiglio Regionale* PAG. 80

## IL PNRR E I FONDI STRUTTURALI: DAL PIANO ALL'AZIONE

**Ricostruzione post sisma e fondo complementare del PNRR nei crateri dell'Appennino centrale**

**Giovanni Legnini** - *Commissario Straordinario alla Ricostruzione* PAG. 83

**Il credito e le garanzie alle PMI per l'attuazione dei progetti nell'ambito del PNRR**

**Bernardo Mattarella** - *Amministratore Delegato Mediocredito Centrale* PAG. 87

**Si vince con il gioco di squadra**

**Gabriele Gravina** - *Imprenditore e Presidente FIGC* PAG. 91

**L'economia abruzzese: una nuova alba dopo la pandemia**

**Piero Cipollone** - *Vicedirettore Generale di Banca D'Italia* PAG. 95

## DIBATTITO - Regione Abruzzo: infrastrutture per il futuro

*Moderata:* **Massimo Giletti** - *Giornalista e Conduttore TV* PAG. 98

**Vera Fiorani** - *Amministratrice Delegata e Direttrice Generale RFI (Rete Ferroviaria Italiana)* PAG. 98

**Mauro Miccio** - *Commissario di Governo della Zes* PAG. 99

**Riccardo Toto** - *Direttore Generale Renexia SpA* PAG. 101

**Silvano Pagliuca** - *Presidente Confindustria Chieti Pescara* PAG. 103

## INTERVENTO A DISTANZA

**Giancarlo Giorgetti** - *Ministro dello Sviluppo Economico* PAG. 104

## CONCLUSIONI

**Sestino Giacomoni** - *Presidente della Commissione di Vigilanza sulla Cassa Depositi e Prestiti* PAG. 105

## CHIUSURA LAVORI

**Marco Marsilio** - *Presidente della Giunta Regionale* PAG. 109

# INGRESSO ACCREDITATI



ABRUZZO  
ECONOMY  
SUMMIT  
STATI GENERALI SULL'ECONOMIA

MAIN SPONSOR



Banca del Fucino  
Gruppo Bancario IRI-Banca

SUPPORTING SPONSOR



Renexia



ORGANIZZATO DA

mirus

IN COLLABORAZIONE CON

d'annunzio

MEDIA PARTNER

24 ORE





# INGRESSO ACCREDITATI



MAIN SPONSOR



SUPPORTING SPONSOR



ORGANIZZAZIONE



INFORMAZIONI



MEDIA PARTNER



ABRUZZO  
**ECONOMY  
SUMMIT**  
STATI GENERALI SULL'ECONOMIA

VENERDÌ  
**24**  
SETTEMBRE

**PRIMA GIORNATA**

**CARLO  
MASCI**

*Sindaco di Pescara*



**SALUTI**

Un caro saluto alle autorità presenti, un caloroso benvenuto ai graditi ospiti che con la loro presenza danno lustro a questa iniziativa.

Un abbraccio forte ai miei concittadini e un ringraziamento alla Mirus e a Michele Russo per aver organizzato questa due giorni di lavori, che accende un faro sulla nostra città e sull'economia italiana.

Quando parliamo di città parliamo di un elemento fondamentale della nostra nazione, Tolstoj diceva "Se vuoi essere universale parla del tuo villaggio" e mai come in questa occasione quella frase è significativa, perché il Covid ha inciso notevolmente sulle nostre vite, ha inciso notevolmente sulle città.

Dalle città si riparte, non si può non ripartire dalle città e io parlo di Pescara, di quello che è successo a Pescara durante il Covid e di che cosa sta succedendo a Pescara in questo periodo post-Covid, perché credo che l'esperienza pescarese sia paradigmatica di un discorso generale su tutte le città italiane.

Che cosa è successo qui? Una grande collaborazione fra le istituzioni ha permesso di mettere in sicurezza i cittadini in tre mesi, grazie alla Regione, grazie alla ASL, grazie al Comune di Pescara, è stato realizzato un ospedale Covid - all'interno della cittadella ospedaliera -, che ha salvato molte vite umane.

Se pensiamo che generalmente ci vogliono 20 anni per realizzare un ospedale, qui è stato realizzato in 3 mesi con 200 posti letto e con terapia intensiva organizzata ad altissimo livello.

Poi, con la ASL, siamo riusciti a fare 80.000 tamponi nel periodo in cui era necessario fare i tamponi, e quando sono iniziate le vaccinazioni abbiamo istituito, grazie anche ai volontari che operano in questa città e sono un patrimonio incredibile, un centro vaccinale che è riuscito a somministrare ad oggi 240.000 dosi di vaccino.

Pescara conta 120.000 abitanti, quindi pensate qual è stato lo sforzo di una città che ha organizzato un sistema vaccinale in grado di effettuare 3.600 vaccinazioni al giorno.

Un numero incredibile ma che credo sia stato replicato in tante realtà, perché le città hanno retto, hanno retto al colpo incredibile del Covid, e oggi sono pronte a ripartire.

Voglio darvi qualche numero di ciò che è successo, di come si sono trasformate le città e di come si è trasformato il modo di approcciarsi dei cittadini alla vita sociale.

Parliamo di digitalizzazione del sistema, la transizione digitale.

In numeri che cosa vuol dire? In una città come Pescara nel 2019 avevamo 1.763 utenti digitali, oggi a settembre 2021 ne abbiamo 8.108.

Le pratiche presentate al Comune di Pescara il 60% in forma digitale, nel 2019 erano 4.638, oggi sono 8.163, quindi il 70% in forma digitale.

C'è una forte ripresa in atto anche se siamo ancora dentro la pandemia.

Una città come Pescara, nel 2021 a settembre, sviluppa numeri che sono moltiplicati rispetto al 2019 quando non c'era il Covid.

Ma anche nelle imprese lo abbiamo notato, perché in questa città ci sono 719 imprese con il codice ATECO A.E.T.C, 273 di queste imprese sono nate negli ultimi 4 anni.

Il 40% delle imprese A.E.T.C sono nate a Pescara negli ultimi 4 anni e il 30% sono nate durante la pandemia 2019-2020-2021.

Si tratta di 201 imprese che danno linfa vitale a questo territorio. Dunque, oggi, la transizione digitale è fondamentale e viviamo di ciò in questo momento, perché i cittadini oggi hanno bisogno di interfacciarsi con la Pubblica Amministrazione attraverso strumenti nuovi.

Però qui interviene un tema che dobbiamo affrontare: la sicurezza dei dati, perché i dati oggi possono essere, con l'introduzione di un malware, presi da



chiunque e quindi questa è la prima riflessione che dobbiamo mettere in campo.

La seconda riflessione è “la democrazia digitale”. Quando abbiamo attuato il sistema digitale per assegnare i buoni spesa ai cittadini, noi lo abbiamo fatto assegnandoli in un giorno, quando due anni fa ci volevano tre mesi. Ovviamente quando dico “noi” parlo di tutte le città d’Italia che hanno applicato lo stesso processo.

Però che cosa è successo? Il primo giorno abbiamo ricevuto 9.000 telefonate perché le persone non erano in grado di sopportare un’innovazione così forte, soprattutto le fasce più deboli.

E allora noi dobbiamo guardare a quelle fasce per creare veramente una democrazia digitale, perché se non lo faremo, non avremo dato le risposte che il territorio cerca.

Noi il territorio lo tocchiamo con mano ogni giorno, noi sentiamo l’odore del sudore della gente che lavora, noi vediamo le lacrime della gente che non può mangiare e che viene da noi a chiedere aiuto.

Ma questo aiuto c’è sempre perché questo abbiamo notato noi, che c’è stata veramente un’attenzione particolare alle fasce più deboli che ha permesso di reggere l’urto della pandemia ed oggi c’è una

ripresa in atto, certamente c’è.

Lo vediamo dai numeri delle società che avviano progetti edilizi in questa città.

Abbiamo almeno 1.200 richieste di progetti edilizi, almeno 150 e parlo del 2020, cioè parlo da gennaio a settembre, almeno 150 sono permessi di costruire e SCIA alternativa ai permessi di costruire.

Quindi, vuol dire interventi di grande qualità che permettono di tutelare il territorio, ma permettono di mettere in sicurezza gli immobili e di realizzare nuove costruzioni.

Poi ci sono più di 1.000 richieste di SCIA che fanno vedere che questa è una città in grande movimento, con grande effervescenza e si muove attraverso il motore dell’edilizia che sta ripartendo anche grazie al provvedimento governativo del 110 ecobonus.

Qui apro una parentesi perché fino a 15 giorni abbiamo registrato le pratiche degli accessi agli atti ferme, con un ritardo di circa 6 mesi.

Quando sono arrivati 8 dipendenti che il Ministero ci ha mandato il tempo si è ridotto a due giorni, pochissimo tempo.

Sto parlando a una platea che può andare “a incidere su Roma” e alla quale dico che oggi ai Comuni, agli enti pubblici, occorre personale per





avviare il processo di trasformazione dell'Italia perché il PNRR assegnerà risorse a non finire. Guardate, ve lo dice un sindaco, in genere i sindaci dicono che i soldi non ci sono, no, io dico che i soldi ci sono, ce ne sono troppi per le risorse che abbiamo sul territorio in termini di personale. Allora occorre una semplificazione delle pratiche perché in quest'Italia due cose sono certe: un ricorso al TAR che blocca un processo amministrativo e un esposto che avvia un procedimento penale. Allora bisogna capire che se vogliamo muovere l'Italia dobbiamo fidarci dei territori, dobbiamo dare forza ai Sindaci per fare le cose e dobbiamo dare personale perché così noi veramente l'Italia la "rivoltiamo come un calzino" perché i numeri ce lo dicono, perché la gente ha voglia di fare. Io penso che questa sia la stessa fase del dopoguerra in cui Pescara nel '62 era la seconda città d'Europa dopo Oslo per numero di cantieri aperti, questo sto vedendo nella mia città. Nel 2020, come allora, c'è stato un boom incredibile delle attività economiche, però si sta modificando il target: servizi alle persone, non più il commercio tradizionale, servizi alle persone, questa è la situazione che si sta muovendo e sta modificando le aspettative di coloro che vogliono iniziare un'attività di impresa in questa città. Quindi, dobbiamo muoverci di conseguenza, e noi a Pescara ci siamo organizzati, ci stiamo organizzando. Pescara quest'anno è stata Bandiera Blu per la prima volta nella sua storia, la prima città dell'Adriatico da Venezia a Bari, capoluogo di provincia, ad avere la Bandiera Blu. Questo che cosa ha significato? Che questa città questa estate è stata piena di gente e lo è ancora. Però a fianco a questo noi dobbiamo organizzare il territorio in funzione culturale, in funzione turistica e gli imprenditori si stanno muovendo.

Non a caso a Pescara, in 4 giorni, stiamo inaugurando due musei, il Museo dell'Ottocento inaugurato dal Ministro Garavaglia, e il contemporaneo Imago Museum di una Fondazione privata (Pescarabruzzo, ndr), che invito ad andare a vedere perché è uno dei migliori d'Europa, che sarà inaugurato dal Presidente della Repubblica a giorni.

Un'ultima cosa perché poi non voglio togliere il tempo agli illustri ospiti.

Dobbiamo pensare al patrimonio edilizio in termini nuovi, in termini post Covid.

Abbiamo vissuto una stagione in cui siamo stati costretti a vivere dentro le nostre case e le nostre case, se non erano organizzate, hanno visto gente che ha sofferto, che ha aspettato l'ora d'aria per uscire a fare la spesa perché non aveva balconi, perché non aveva spazi verdi, perché non aveva luoghi dove poter vivere.

Allora anche nell'edilizia residenziale pubblica noi stiamo mettendo un punto fermo.

Con l'Ater e quindi con la Regione stiamo in questa città portando avanti un processo di abbattimento di edifici Ater realizzati negli anni '70, che purtroppo hanno dato vita a ghetti insopportabili, sostituendoli con piazze oppure con edifici nuovi, con edifici che abbiano gli spazi per poter far vivere le persone, anche quelle che hanno più bisogno, anche quelle che si rivolgono all'edilizia economica residenziale.

Perché è giusto così, questo stiamo facendo a Pescara, e penso che sia un segnale forte per tutta l'Italia, un nuovo percorso da avviare per chi ha bisogno di una casa.

Però anche qui troviamo resistenze che abbiamo superato perché abbiamo una classe politica in Regione che ha una visione, perché purtroppo ci siamo scontrati con la burocrazia, perché la burocrazia ci dice "ma il balcone di una casa Ater non può essere più di tot metri".

Pensate un po' che cosa ci dobbiamo sentir dire, meno male che un Presidente di Regione illuminato ha detto: "Signori non possiamo fermarci a queste cose, dobbiamo dare le risposte ai cittadini perché noi siamo qua per dare le risposte ai cittadini", oggi cerchiamo di dargliele in ogni contesto.

Io spero che questo mio intervento sia servito a dare un contributo alla causa, perché poi chi tornerà a Roma, chi tornerà nelle proprie sedi ragionerà su questo, sull'esperienza di un sindaco di provincia che però si trova ad amministrare una città che è di 120.000 abitanti, in cui gravitano giornalmente 300.000 persone.

Quindi viviamo una realtà non di 120.000 abitanti, ma una realtà ben più ampia e che ne conosciamo i vantaggi, i pregi e gli svantaggi anche, li mettiamo sul tavolo per cercare di risolvere i problemi. Grazie.



**MARCO  
MARSILIO**

*Presidente della  
Giunta Regionale*



**APERTURA DEI LAVORI**

Grazie a tutti voi, grazie alla Mirus che ci ha davvero messo in condizione di organizzare questo grande evento che oggi il quotidiano principale dell'Abruzzo titola come "Pescara, capitale dell'economia".

Lasciatemelo dire con un po' di soddisfazione, anche un pizzico di orgoglio di essere riusciti a portare qui in Abruzzo tra i più autorevoli esponenti del mondo dell'impresa, della finanza, della cultura, del credito ed anche i politici rilevanti. Interventi di ministri, presidenti di commissione, parlamentari di lungo corso sono stati anche loro scelti più per le competenze professionali e le esperienze, che non perché rappresentino una posizione di partito che è legittima, ma comunque ha per noi un interesse senz'altro molto minore, perché l'interesse di questo incontro è quello di ragionare e riflettere sul mondo post Covid che verrà, che sta venendo, di cui già vediamo ovviamente i primi contorni e che dobbiamo comprendere per cogliere quali saranno le dinamiche del nuovo mondo. È fin troppo facile e banale dire che fosse chiaro che con una pandemia e con la devastazione che una pandemia produce, il mondo dopo non sarebbe stato uguale a prima.

Questa pandemia segna un passaggio davvero epocale e noi siamo proprio al centro di questo momento.

È compito delle classi dirigenti capire nei tempi più veloci possibili, si spera persino con un pizzico di lungimiranza in anticipo, quali saranno le dinamiche reali del mondo che verrà, saperle intercettare e quindi dirigere gli sforzi, da un lato per parare i colpi, ci sono realtà, filiere produttive, situazioni che hanno subito, subiranno e continueranno a subire alcune forse anche irreversibili conseguenze negative dalla nuova organizzazione del lavoro, dai nuovi bisogni, dalle nuove realtà economiche che nascono.

Altre opportunità che invece si creano e che i primi che intercettano poi saranno capaci di sviluppare.

Quindi grazie alla Mirus, grazie a Confindustria, grazie a Il Sole 24 Ore che come media partner ci garantisce sul piano dell'informazione economicamente orientata il top del settore e tutti gli sponsor che sono stati già ricordati.

L'obiettivo dunque è quello di cercare di capire lo scenario che abbiamo di fronte, comprendere dove si collocano l'Italia e la nostra regione in questo scenario post-pandemico.

L'attenzione sarà focalizzata sui problemi che ci troviamo ad affrontare, individuando la strategia per agganciare il treno della ripresa, e anche su come cercare di esserne da traino.

Noi ci siamo tutti trovati a vivere una pandemia devastante, la più dura dal dopoguerra a oggi che ha messo in ginocchio l'Italia e l'Abruzzo.

La regione ha sperimentato una caduta del PIL di quasi il 9%, il crollo dei consumi e degli investimenti, una crescita di oltre il 10% del risparmio presso le banche per motivi precauzionali, un aumento delle disuguaglianze e della povertà, le esportazioni calate del 5,7% e 9.000 posti di lavoro ad oggi persi.

Oggi, finalmente, si vede la luce in fondo al tunnel, speriamo di poter continuare su questo trend positivo grazie anche alla campagna vaccinale, che in Abruzzo peraltro procede al di sopra della media nazionale con il concorso - come ha ricordato il sindaco Masci - di tutti gli enti locali, di tutti gli attori, compreso il grandissimo lavoro, l'enorme contributo del mondo del volontariato.

C'è quindi in Abruzzo una relazione virtuosa tra la sanità e l'economia, tra il piano vaccinale e la ripresa, entrambi un presupposto indispensabile per l'aumento dei consumi e degli investimenti.

I risultati sono ampiamente positivi soprattutto nell'auspicio del raggiungimento in tempi stretti dell'immunità di gregge, diciamo che siamo vicini all'80% della popolazione vaccinata con il secondo ciclo, da qui ai prossimi giorni.

Partendo e prendendo spunto dall'ultimo rapporto SVIMEZ, possiamo





affermare che l'Abruzzo si è dimostrato tra le regioni italiane - soprattutto tra quelle del sud - più reattive nella ripartenza dopo la fase critica dell'emergenza pandemica, in cui gli sforzi si sono concentrati nel fronteggiare una situazione sanitaria complessa.

L'Abruzzo non solo ha tenuto per quanto possibile bene nel 2020, ma ha mostrato confortanti segnali di ripresa nel 2021.

La produzione industriale è cresciuta nel secondo trimestre '21 a un ritmo vicino a quello rilevato nel primo, l'1% contro l'1,3.

Il PIL è cresciuto nel secondo trimestre dell'anno anche grazie ai servizi favoriti dalla riapertura delle attività economiche e al rimbalzo dei consumi delle famiglie: +5%.

Dati in linea con l'andamento del paese e superiori alla media del Mezzogiorno, di cui l'Abruzzo continua a dimostrarsi locomotiva.

Al netto del diverso numero di giornate lavorative, i livelli produttivi sono aumentati a luglio del 3,7% rispetto allo stesso mese del 2020.

In giugno 13,9% in più, segno evidente di una ripresa di fiducia del mercato.

Gli indicatori congiunturali relativi al terzo trimestre di quest'anno continuano a segnalare una dinamica positiva dell'attività nell'industria. Il 2021 potrebbe chiudersi con un recupero vicino al 6%.

Certo, al pari dell'Italia ma in forma più marcata, è presente in Abruzzo una significativa segmentazione del mercato del lavoro, tale da coinvolgere l'aspetto generazionale, dovuto alla difficoltà di ingresso dei giovani nel mondo del lavoro.

I giovani sono stati duramente colpiti dalla pandemia attraverso il blocco delle assunzioni e

l'effetto scoraggiamento di genere che riprende il profondo divario tra tassi di occupazione maschile e femminile pari a oltre 18 punti percentuali, e territoriale, a motivo della differenza di crescita economica tra aree costiere e zone interne, queste ultime esposte ad uno spopolamento progressivo.

Il rapporto SVIMEZ, dicevo, ha analizzato gli effetti economici del Coronavirus delle regioni con un primato negativo in termini di calo nel 2020 per la Basilicata -12,9; il Veneto -12,4; la Lombardia perde 9,4 punti di PIL mentre perdite superiori al 10 si registrano in molte regioni, anche se l'Abruzzo si colloca al di sotto di questa fascia.

Lo studio si è poi concentrato sulla ripartenza evidenziando come le tre regioni del nord più colpite dalla prima ondata della pandemia ovvero l'Emilia-Romagna, la Lombardia e il Veneto si stanno dimostrando più reattive con un recupero fra il 5 e il 5,8.

A dimostrazione che le loro strutture produttive e regionali sono più solide e integrate nei contesti internazionali, che rappresentano la vera chiave di svolta con l'export per il lancio economico.

I dati pubblicati dall'ISTAT relativi all'andamento delle esportazioni abruzzesi del primo semestre '21 e, più in generale, le previsioni sul PIL e sull'occupazione, appaiono confortanti. Le vendite verso l'estero sono aumentate di oltre il 28% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Circa 4 punti al di sopra della media nazionale.

Le esportazioni si confermano per l'Abruzzo settore trainante della ripresa economica.

Troviamo, infatti, fra le regioni del meridione l'Abruzzo e la Puglia tra quelle più reattive.



Anche i settori più colpiti, quelli dei servizi e del turismo, mostrano ora segnali importanti di ripresa con valori superiori alla media nazionale.

Detto questo, va sottolineato, ma ciò è un problema che esiste ben prima della pandemia, che l'Abruzzo soffre una carenza di infrastrutture che ne ha penalizzato oltremodo lo sviluppo dei territori e continua a frenarne la crescita e le opportunità.

Come Regione Abruzzo ci siamo concentrati sin dall'inizio del mandato ricevuto sulla necessità di colmare questo gap infrastrutturale, problema che non è solo abruzzese ma interessa diverse regioni con le quali abbiamo lavorato in sintonia attraverso intese ad hoc.

In particolare voglio citare l'intesa per l'Adriatico centro-meridionale che ha messo insieme le Marche, l'Abruzzo, il Molise e la Puglia per rappresentare unitariamente, nei confronti del Governo nazionale e dei decisori del Parlamento, questo tema del doppio svantaggio competitivo che ha il nostro territorio.

Non esiste solo una questione nord-sud della quale l'Abruzzo è parte integrante, anche se - come sottolineavo prima - l'Abruzzo può definirsi come il settentrione del Mezzogiorno, la regione traino, la regione di sviluppo.

Non a caso siamo l'unica regione in transizione di tutte quelle del Mezzogiorno, le altre sono ancora nell'Obiettivo 1.

Ma esiste anche, ed emerge sempre più nel corso degli ultimi anni, una questione che taglia l'Italia trasversalmente est-ovest, il corridoio tirrenico è un corridoio sviluppato e attrezzato, quello Adriatico è invece un asse assolutamente marginale nelle strategie di sviluppo che fino ad oggi si sono affermate nel nostro territorio nazionale.

Quindi il combinato disposto di essere nello stesso tempo a sud e a ovest, identifica un preciso segmento, un quarto del territorio nazionale che registra un doppio svantaggio competitivo e queste quattro regioni, che ho l'onore di coordinare, dalle quali ho ricevuto questo privilegio di poterle rappresentare, si stanno presentando al tavolo di negoziato anche sul Recovery Fund, sulla revisione dei corridoi europei della mobilità e su tutta una serie di partite in corso per reclamare l'attenzione dovuta e reclamare un surplus di investimenti capaci di colmare il divario.

Se al problema della connessione, cioè di aree geografiche escluse dai grandi mercati nazionali e internazionali nelle quali oggi è ancora troppo difficile entrare o uscire o fare entrare o far uscire materie prime e prodotti finiti, se a questo poi aggiungiamo il fenomeno delle delocalizzazioni, penso all'ultimo caso che sta colpendo giustamente anche l'opinione pubblica, quello della Riello di

Cepagatti che si trasferisce in Polonia nonostante l'azienda non viva una condizione di crisi, tutt'altro; lo scenario che si prospetta si fa ancora più preoccupante.

Perché se la nostra economia ha retto è anche e soprattutto grazie alla presenza di settori industriali trainanti, basti pensare al settore dell'automotive, che ha segnato una crescita del 41%, una resilienza legata all'eccellenza nella ricerca e nella produzione che ne fanno un modello industriale da esportare. Ma il pericolo rappresentato dalla tentazione di delocalizzazione delle aziende in altri Stati, oltre che colpire in primo luogo i lavoratori, minaccia l'intero sistema economico del territorio.

Non si tratta di esprimere giudizi contro la libertà di impresa, oppure di porre veti sulle scelte imprenditoriali. Il fatto è che queste imprese godono di buona salute sia in termini di fatturato che di profitti, per cui in mancanza di presupposti reali la scelta appare ingiustificata, con la conseguenza di spostare reddito e sviluppo verso altri territori.

In linea generale al di là dei casi specifici si configura una duplice esigenza al fine di porre un freno a tali situazioni: la prima richiama l'urgenza di una riforma della tassazione sul lavoro, anche su questo ci saranno contributi molto qualificati di persone che hanno grande esperienza e importanti suggerimenti da proporre al mondo della politica e delle istituzioni. Il costo del lavoro deve essere ridotto attraverso il taglio del cuneo fiscale per prevenire trasferimenti aziendali, basati anche sulla ricerca di costi più bassi e nel contempo favorire la crescita dei salari.

La seconda esigenza comporta un intervento dell'Unione Europea per regolamentare i processi di delocalizzazione verso alcuni paesi dell'Europa che possono usufruire di vantaggi fiscali e di costo del lavoro.

Infrastrutture, connessioni e logistica sono elementi importanti per incrementare gli investimenti nel settore produttivo, ma anche per avvicinare le aree interne ai percorsi di crescita economica.

In definitiva, gli indicatori dimostrano, come brevemente ho riassunto, che l'Abruzzo sembra aver superato la fase acuta della pandemia sotto il profilo sanitario e della recessione economica.

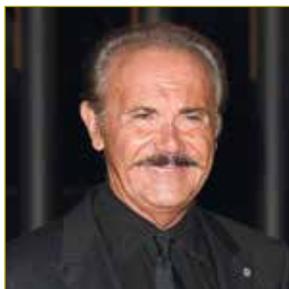
Tuttavia, bisogna evitare che la crescita sia anemica ed è per questo motivo che bisogna spendere bene, creando le basi per una trasformazione ambiziosa del suo modello di sviluppo.

Stamattina si parlerà anche di questo, del sistema del credito, dei settori strategici per la ripresa economica del paese e della sfida per la crescita che vede tutti insieme pronti ad offrire risposte e soluzioni. Buon lavoro a tutti.



**MAURO  
MASI**

*Presidente Banca  
del Fucino*



**IL SISTEMA DEL CREDITO**  
**Il rapporto banche territorio**

Buongiorno a tutti. Anch'io ringrazio naturalmente gli organizzatori, la Mirus, Michele Russo, gli amici de Il Sole 24 Ore.

Signor Presidente della Regione, signor Sindaco, signori e signore, vorrei iniziare questo intervento fornendo qualche numero sulle prospettive di crescita dell'economia italiana che per la prima volta da molti anni non sono insoddisfacenti, anzi le evidenze oggi disponibili indicano infatti una crescita robusta dell'economia italiana, che si proietta nell'orizzonte di un quadriennio. Il tasso di crescita medio del periodo sarà infatti del +3,7%, ma quest'anno sarà almeno del 5,7%.

Ovviamente questi dati vanno considerati a partire dalla perdita di prodotto dello scorso anno, circa il 9%, per la precisione -8,9.

Ma in ogni caso la dinamica di crescita attesa da qui al 2024 appare oggi tale da condurre non solo a un recupero del PIL pre-pandemico, ma ad un suo superamento di circa il 6% a fine periodo.

Non solo, quanto agli investimenti, l'incremento medio atteso è ancora superiore del 6,7% con una crescita del 12,4% per quest'anno, per l'anno in corso che è il 2021, e del 9,5 nel 2022.

Un contributo essenziale ovviamente è rappresentato dagli investimenti pubblici, come ha indicato anche il Presidente della Regione, guidati dal PNRR. Si vedranno nel quadriennio con una crescita media del 12% e a fine 2022 torneranno per la prima volta al di sopra del livello precedente la crisi finanziaria del 2009.

Si chiuderà in questo modo una fase di crollo degli investimenti pubblici che avevano comportato in circa 10 anni un dimezzamento della spesa annua per investimenti.

Questi investimenti saranno tali da avviare un importante processo di crescita che potrà proiettarsi oltre il medio periodo.

Questo ovviamente presuppone che l'Italia riesca ad avviare una serie di riforme di cruciale importanza per l'ammodernamento del nostro paese, della pubblica amministrazione, del funzionamento della giustizia civile e nel dibattito quotidiano lo stiamo vedendo tutti quanti in questi giorni.

Ma tra le condizioni dell'efficacia delle numerose misure previste dal Piano, dal PNRR, ritengo che un ruolo importante abbia il recupero del rapporto tra banche e territorio.

Questo rapporto ha conosciuto crescenti difficoltà negli ultimi anni.

In effetti, soprattutto a partire dalla crisi finanziaria del 2008-2009, l'Italia ha conosciuto rilevanti problemi per quanto riguarda il sistema creditizio.

Le due recessioni che abbiamo subito e che, voglio ricordarlo, hanno rappresentato la più grave crisi in tempo di pace dall'anno dell'Unità d'Italia dal 1861, hanno in effetti avuto conseguenze fortemente negative tanto sulla domanda quanto sull'offerta di credito.

Per un verso la perdita di un 20%-25% della capacità produttiva del nostro paese ha fisiologicamente ridotto la domanda di credito.

D'altra parte le banche alle prese, soprattutto dal 2011 in poi, con un volume importante di crediti problematici e con un drastico irrigidimento del quadro regolamentare italiano ed europeo, hanno considerevolmente ridotto l'offerta di credito.

Anni fa l'allora Capo della Vigilanza della Banca d'Italia, il dott. Barbagallo, ha inquadrato così la situazione, cito testualmente: "Le banche italiane sono state capaci di far fronte al progressivo rialzo dell'asticella dei coefficienti patrimoniali raddoppiando la propria posizione patrimoniale, pur nel contesto di grande difficoltà della crisi finanziaria globale, a questo risultato le banche italiane sono pervenute sia grazie all'aumento del patrimonio di vigilanza, sia



in conseguenza dell'azione di riduzione dei rischi". Di fatto, alle richieste del regolatore che richiedeva di accrescere il rapporto mezzi propri attivi, le banche hanno risposto lavorando sia sul numeratore e sia sul denominatore.

In concreto l'azione di riduzione degli attivi a rischio è stata trainata dalla contrazione dei prestiti alla clientela. I crediti netti sono diminuiti dal 2007 al 2019 del 16,2%, in valori assoluti circa 126 miliardi. Ma la diminuzione è addirittura del 30,2%, pari a oltre 282 miliardi in valore assoluto rispetto ai massimi raggiunti nel 2011.

Particolarmente penalizzate sono state le imprese in relazione alle quali il ciclo negativo dei crediti si è praticamente invertito soltanto lo scorso anno.

Questa dinamica è pienamente riscontrabile qui in Abruzzo che, anzi, evidenzia dei dati da questo punto di vista peggiori rispetto a quelli nazionali. I crediti netti diminuiti dal 2011 al 2019 sono del 33,5%, una variazione negativa del 34,3% pari a 5,1 miliardi rispetto ai massimi.

Non solo, anche nel 2020 che ha conosciuto un rapido incremento del credito a livello nazionale, in Abruzzo soltanto a settembre 2020 si è avuta l'inversione del trend.

Questa tendenza di lungo periodo di contrazione del credito è stata favorita dal processo di concentrazione del sistema del settore bancario.

Anche in questo caso le cifre sono abbastanza impressionanti, dal 2007 al 2019 sono stati chiusi in Italia quasi 9.000 sportelli bancari, 8.918 per la precisione, pari al 26,8% del totale. Il numero delle banche è diminuito di 312 unità, pari al 39% del totale.

In Abruzzo questa tendenza si riproduce con dati prossimi a quelli della media nazionale.

Gli sportelli chiusi nel periodo 2007-2019 sono stati 163, -23,7%, mentre le banche sono diminuite di 6 unità praticamente dimezzandosi.

Questo processo non si è arrestato neppure nel 2020 che ha visto nel territorio abruzzese la chiusura di altri 30 sportelli.

La nostra banca, la Banca del Fucino, non è tra le banche che hanno deciso di ridurre la loro presenza sul territorio abruzzese, anzi, al contrario, a metà di settembre l'incremento dei nostri crediti era di oltre il 33% anno su anno e di oltre il 22% proprio quest'anno.

Si tratta di un multiplo importante della crescita media degli impieghi nella regione.





Questo è un primo risultato di un impegno sul territorio che è stato accresciuto anche da un punto di vista qualitativo mettendo sulla rete risorse di notevole qualità e stiamo continuando a farlo e continueremo a farlo con grande impegno.

Quello che i nostri funzionari riscontrano nella loro interlocuzione con le imprese è una notevole domanda, non soltanto di credito ma di consulenza finanziaria.

Per rispondere a questa domanda è necessaria una qualità elevata della relazione tra banca e cliente, per questo è fondamentale la conoscenza del territorio, la presenza fisica sul territorio da parte delle banche.

Ma sono proprio questa conoscenza del territorio, questa presenza del sistema bancario sul territorio che sono andate via via affievolendosi negli ultimi anni a causa del processo di concentrazione che ho in qualche modo cercato di indicare prima.

I numeri che ho ricordato dovrebbero in qualche modo parlare chiaro, non si tratta per un territorio come l'Abruzzo dell'opportuno superamento delle situazioni cosiddette di over banking.

È senz'altro vero che nei primi anni del 2000 si era osservata nel nostro paese una tendenza alla crescita dimensionale delle banche misurata sul numero degli sportelli.

Oggi però siamo in una situazione molto lontana da questa, possiamo parlare di una debancalizzazione di fatto in molte aree del nostro paese.

Molti di voi ricorderanno la memorabile definizione che Giuliano Amato diede all'inizio degli anni '90 parlando del sistema bancario italiano come la "foresta pietrificata", per restare a questa metafora mi sembra che oggi si profili concretamente il rischio di una "foresta disboscata".

Vi è chi interpreta questo processo come fisiologico e positivo in quanto legato alla crescente importanza dell'economia di scala, destinata fatalmente a spiazzare le banche di minore dimensione.

Credo che questo approccio trascuri alcuni elementi importanti del contesto in cui il sistema bancario si è trovato ad operare negli ultimi anni nel nostro paese.

In particolare, esso ha il difetto di non riuscire a distinguere la componente fisiologica del processo di concentrazione da quanto in esso è legato a fattori esogeni, in particolare riconducibile ad aspetti normativi e regolamentari che richiedono oggi un'attenta analisi e, in qualche modo, anche una rivisitazione intelligentemente critica.

Infatti, vi sono economie di scala che possiamo definire vere, che hanno origine e dinamiche proprie dell'evoluzione dell'industria bancaria ed economie di scala che possono impropriamente definirsi come tale, in quanto derivano da quelle che un grande economista, un grande Dirigente della banca d'Italia e un grande funzionario dello Stato come Rainer Masera ha definito "diseconomia di regolamentazione".

Ritengo che oggi il ripristino del rapporto tra banche e territorio, necessario per accompagnare e sostenere la ripresa post-pandemica, richieda un'attenta considerazione proprio di quest'ultimo aspetto.

Il quadro normativo atteso a livello europeo evidenzia a più riguardi una scarsa attenzione al principio di proporzionalità, principio che per contro invece è scritto con grande evidenza nei trattati europei e dovrebbe quindi ispirare anche le norme del settore di competenza dell'Unione. In concreto, questo limite, lo dicevo, è evidente a più riguardi.

Un primo punto è l'approccio di regolamentazione di supervisione fondato sulla filosofia *one-size-fits-all*, per tradurlo un po' grossolanamente, una dimensione va bene per tutti.

Quest'approccio fa sì che per obblighi di vigilanza di *compliance* in termini di capitale regolamentare siano uguali per tutte le banche a prescindere dalla loro dimensione.

La conseguenza diretta di questo approccio sono costi medi da regolamentazione che, se misurati in proporzione del totale attivo, per piccole banche sono un multiplo rispetto a quelli delle grandi banche.



Si crea in tal modo una prima - chiamiamola - distorsione commerciale da regolamentazione.

Inoltre, in Europa le regole di Basilea sui requisiti di capitale nate originariamente per porre su un piano di parità regolamentare i grandi gruppi bancari internazionali, sono state applicate a tutte le banche, a differenza di quanto è accaduto per esempio negli Stati Uniti.

Non solo, proprio con riferimento all'applicazione delle regole di Basilea sono state di fatto favorite le banche più grandi, mi riferisco alla possibilità prevista per le soli grandi banche di utilizzare metodi interni per il calcolo del *risk-weighted-asset*, RWA.

Questa possibilità ha consentito loro di ridurre il rapporto tra il *risk-weighted-asset* e *total asset* il cosiddetto *dense shield ratio*, sono tematiche che i colleghi banchieri ben conoscono, rispetto alle banche di minori dimensioni che possono usare solo metodi standard per il calcolo di questo importante parametro il *risk-weighted-asset*.

Si tratta di una disparità di trattamento che impatta direttamente sulle capacità creditizie a causa del maggiore assorbimento di capitale a fronte di impieghi similari.

Oggi sembrano affermarsi, ma con dilazioni che derivano dall'opposizione di un grande paese europeo, la Francia, tanto per non far nomi, proposte di mitigazione di questa disparità.

Di fatto, a tutti questi riguardi, la normativa ha creato distorsioni concorrenziali a danno delle banche di piccole e medie dimensioni.

Si potrebbero suggerire altri esempi a cominciare dalle regole di risoluzione che, come più volte ricordato dal Governatore della Banca d'Italia, penalizzano a più riguardi le banche di minori dimensioni.

La conclusione di carattere generale che si può trarre da queste asimmetrie regolamentari è stata efficacemente sintetizzata, cito ancora Rainer Masera con queste parole: "La mancanza di idonea proporzionalità ha costituito un incentivo di fatto al consolidamento dell'industria".

Esiste una soluzione? Può consistere molto semplicemente in una struttura regolamentare simile a quella adottata negli Stati Uniti, il cosiddetto "tiring regolamentare", si tratta di definire varie classi dimensionali per le banche con oneri sempre più stringenti quanto maggiore è la dimensione, quindi il rischio sistemico in caso di fallimento.

Negli ultimi anni qualche spiraglio in termini di rispetto di proporzionalità sembra essersi aperto in Europa, ma all'atto pratico - almeno allo stato attuale - i risultati non possono definirsi del tutto soddisfacenti.

È comunque importante osservare che già prima della pandemia, nel 2019, il Comitato Scientifico dell'European System Risk Board si era espresso sull'opportunità di modificare normative e regolamenti che tenessero conto del principio di proporzionalità e della necessità di considerare la diversità delle istituzioni finanziarie quale un valore da preservare e sviluppare.

Quindi la biodiversità bancaria deve essere vista come un valore ed è importante che si apra una seria riflessione su questo tema.

Si tratta di una riflessione che è sollecitata direttamente da un confronto del sistema bancario europeo con la situazione attuale del sistema bancario statunitense, per esempio.

Il sistema bancario statunitense sembra aver superato la crisi finanziaria del 2008/2009, che peraltro era partita proprio dagli Stati Uniti, negli Stati Uniti possiamo osservare che a fronte di un



tiring regolamentare a cui accennavo prima, il processo di concentrazione è stato meno intenso che nell'Unione Europea.

Ma, ciò nonostante, la capitalizzazione delle grandi banche è molto maggiore che in Europa, le medie banche locali evidenziano redditività ed efficienza superiore addirittura di quella delle grandi banche e le piccole banche, le 5.000 *Community Bank* fanno il 15% degli impieghi complessivi.

Voglio ricordare un bell'articolo di Marco Onado su Il Sole 24 Ore di pochi giorni fa: "Le *Community Bank* fanno il 15% degli impieghi complessivi, hanno trattato quasi 2/3 delle richieste del programma di mantenimento dell'occupazione delle piccole e medie imprese durante la pandemia".

Quindi, hanno svolto un ruolo proporzionalmente superiore a quello delle grandi banche.

Di fatto, il mercato dell'offerta bancaria statunitense pare ritagliato su una sorta di divisione del lavoro, per cui le grandi banche offrono servizi finanziari specializzati alle grandi imprese e operano sul mercato internazionale dei capitali, le medie e piccole banche fanno credito in relazione a diverse esigenze e dimensioni delle imprese di riferimento. Anche questo confronto con la situazione degli Stati Uniti ci offre buoni motivi per sostenere che è di grande importanza che si esca dall'emergenza pandemica, ripensando quello che non ha funzionato bene nel sistema delle regole che ci siamo dati a livello europeo e questo vale anche per le norme dell'Unione bancaria.

L'alternativa a questa modifica delle regole, nel senso che maggiore proporzionalità e di maggiore attenzione alle banche medio-piccole è rappresentata dal rischio di rendite oligopolistiche del mercato del credito e dal mancato presidio, da parte del sistema bancario molto concentrato, di alcune fette di mercato tipicamente delle piccole e medie imprese ritenute meno attraenti dai grandi operatori.

Queste imprese sono invece seguite dalle banche di minori dimensioni che, grazie alla prossimità a queste realtà imprenditoriali, hanno un vantaggio in termini di conoscenza dei loro effettivi punti di forza e punti di debolezza.

Vi è ormai un'ampia letteratura che riconosce alle banche territoriali e di relazione un ruolo importante specifico nel settore, nel sostenere le economie locali, le imprese di minori dimensioni con risultati di efficienza sistemica.

È importante però che le banche territoriali di minori dimensioni, che dobbiamo imparare a considerare usando la terminologia della BCE, non *less significant* ma *locally significant*, di grande significato sul territorio, sappiano unire i vantaggi della piccola dimensione rappresentati da vantaggi

in termini informativi derivati dalla conoscenza diretta del territorio e da una catena di comando corta, quindi rapidità di esecuzione con un approccio aperto nei confronti dell'innovazione.

In concreto, le sfide di innovazione digitale del *fintech* non devono essere subite dalle banche, neppure da quelle di piccola e media dimensione.

La stessa apertura regolamentare rappresentata alla direttiva europea PSD2, che ha aperto di fatto il mercato bancario ad altri operatori, deve essere affrontata in modo proattivo e non difensivo. Non è scritto da nessuna parte che soltanto i grandi operatori bancari possono mettere in piedi sistemi di *open banking*. Così come non è scritto da nessuna parte che le piccole banche non possano essere se stesse fonte di innovazione.

Consentitemi di fare un altro esempio che riguarda la mia banca, la Banca del Fucino.

Alla Banca del Fucino lanceremo in effetti entro l'anno un sistema di *open banking* con la nostra controllata IGEA Digital Bank che il nostro gruppo ha sperimentato con successo, un modello di business innovativo, imperniato sull'utilizzo di una piattaforma digitale di nostra proprietà, proprietaria e autonoma.

Tutto questo senza investimenti faraonici e senza fare ricorso in maniera esagerata all'*outsourcing*.

Anche in questo caso abbiamo potuto verificare direttamente che le economie di scala non sono tutto e che molto più importante è la qualità delle persone.

Oggi si parla di *brain power* ma forse è un concetto addirittura limitativo.

Quindi, conoscenza del territorio, catena di comando corta, capacità di innovare, sono tutte caratteristiche importanti.

Ma la caratteristica più importante delle banche di piccole e medie dimensioni, delle banche che mi sono permesso di definire *locally significant* e delle persone che ci lavorano è la capacità di ascoltare il territorio, di capire che cosa serve all'imprenditore con cui dialogano e di fornire precisamente il servizio finanziario che occorre, senza far ricorso a ricette precostituite e valide in altri contesti economici e territoriali.

In fondo, quando si parla di banca del territorio si parla di questo, di un impegno di ascolto della costruzione della risposta giusta, assieme a chi ha posto la domanda.

Questo è, a mio avviso, il vero valore della banca di prossimità ed è una caratteristica di cruciale importanza in una fase di ricostruzione e di rilancio come l'attuale.

Lo è in Italia e lo è in Abruzzo.

Grazie e buon lavoro.



**DIBATTITO**  
**“L’Abruzzo ha il giusto credito?”**



**GIACOMO D'IGNAZIO**  
*Presidente Fira (Finanziaria Regionale Abruzzese)*



**GIANCARLO ABETE**  
*Presidente Fidimpresa Italia*



**ANTONIO BRUGHITTA**  
*Presidente ABI Abruzzo*



**ALFREDO SAVINI**  
*Presidente Federazione BCC Abruzzo e Molise*

MODERA:



**FABIO TAMBURINI**  
*Direttore de Il Sole 24 Ore*

**FABIO TAMBURINI, DIRETTORE DE IL SOLE 24 ORE:**  
 Che cos'è FIRA?

**GIACOMO D'IGNAZIO, PRESIDENTE FIRA:**

Grazie. Buongiorno a tutti.  
 Per quanto riguarda le banche minori sin dal mio primo giorno di insediamento ho voluto subito interloquire sia con le associazioni di categoria, sia con Confidi, con le banche del territorio. Abbiamo più volte convocato un tavolo tecnico del credito per quanto riguarda l'emergenza pandemica, il frutto di questi incontri effettuati con le associazioni di categoria, banche e Confidi ci ha indotto a collaborare e proporre alla Regione Abruzzo la famosa Legge 10 che abbiamo poi fatto approvare a sostegno del settore turistico ed alberghiero, per quanto riguarda l'emergenza pandemica.  
 Quindi, credo che sia molto importante interagire con tutti gli attori del territorio, con tutti gli istituti di credito e con tutti quegli operatori che si occupano di credito.  
 Per quanto riguarda FIRA, sempre tornando al fatto che sin dal primo giorno mi sono collocato in un punto di interlocuzione con le associazioni di categoria, FIRA intende porsi come punto di riferimento dello sviluppo economico sul territorio in Abruzzo.  
 Attualmente in FIRA ci dotiamo di diversi strumenti, possiamo parlare della Legge 10 che è una misura che riguarda la facilitazione dell'accesso al credito delle imprese.  
 Stiamo erogando i contributi a fondo perduto per quanto riguarda la Legge 77 e stiamo collaborando con la Regione Abruzzo per quanto riguarda i fondi perduti che riguardano l'emergenza pandemica.  
 Nell'ultimo mese abbiamo anche pubblicato una manifestazione di interesse per quanto riguarda strumenti *fintech*.  
 Diverse aziende hanno risposto per collaborare insieme a FIRA ed erogare questo servizio.  
 Stiamo valutando le offerte e quindi nei prossimi mesi FIRA sarà in grado anche di fornire tramite operatori esterni servizi *fintech* che riguardano il credito, la cessione del credito, la garanzia del credito e anche piccoli prestiti da attuare tramite strumenti per l'appunto *fintech*.  
 Al contempo ci troviamo in fusione societaria, nei mesi scorsi abbiamo approvato





anche il progetto di fusione con Abruzzo Sviluppo e quindi diciamo che la nuova FIRA unitamente alla struttura che sarà incorporata, Abruzzo Sviluppo, sarà una società *in house* della Regione Abruzzo molto più forte e molto più concreta.

La mia visione è una FIRA al centro dell'interesse abruzzese, al servizio dell'impresa, al servizio dei professionisti per erogare servizi che riguardano il credito ma come anche la formazione e incubazione di impresa.

**FABIO TAMBURINI, DIRETTORE DE IL SOLE 24 ORE:**

Può dare qualche numero sulla società e sulla vostra attività?

**GIACOMO D'IGNAZIO, PRESIDENTE FIRA:**

Una cosa che dimenticavo, per quanto riguarda i numeri nelle prossime settimane usciranno con un bando di 10 milioni di euro che riguarda il fondo CIPE, il fondo Restart, che abbiamo denominato "Restart fare impresa", che riguarda praticamente le aree del cratere sisma 2009, dove 10 milioni di euro messi saranno messi a disposizione delle imprese del cratere sismico dove un 40% sarà a fondo perduto e il 60% a finanziamento.

**FABIO TAMBURINI, DIRETTORE DE IL SOLE 24 ORE:**

**Giancarlo Abete, Fidimpresa**, si occupa di agevolazione al credito.

Ecco, dal suo posto di osservazione questa dialettica grandi banche, concentrazioni bancarie, banche minori sul territorio, come la vede?

**GIANCARLO ABETE, PRESIDENTE FIDIMPRESA ITALIA:**

Che ci sia un fenomeno di concentrazione è un fatto acquisito, come ricordava il Presidente Masi, peraltro non avviene soltanto nel sistema bancario

ma avviene in tanti altri settori.

Io rappresento, come Presidente, un Consorzio garanzia Fidi, che è operante anche in Abruzzo con una convenzione con Confindustria Chieti-Pescara e lo stesso fenomeno che avviene nel sistema bancario avviene anche nel sistema dei Consorzi garanzia Fidi.

Alcuni anni orsono erano circa 500, adesso sono circa 300 e di questi 300 soltanto 34, fra cui il nostro, sono vigilati dalla Banca d'Italia facendo parte dell'albo degli intermediari finanziari. Quindi c'è un fenomeno di concentrazione. Ma il fenomeno di concentrazione nulla deve avere a che vedere con il fenomeno di assenza di attenzione sul territorio, sono due mondi completamente diversi. Non possiamo pensare di andare ad affrontare i problemi di una società che si modifica attraverso una frammentazione eccessiva anche sul versante del credito, ma dobbiamo capire che l'impresa, il mondo del lavoro, sta sul territorio e quindi la capacità deve essere quella di coniugare la dimensione di sistemi anche di garanzia a livello di banche, di cooperative Fidi, con un'attenzione sul territorio.

C'è la massima possibilità, apertura e disponibilità ad essere presenti sul territorio perché se c'è assenza di rapporto sul territorio non c'è rapporto con le imprese.

Qual è la debolezza e quale la forza? Questo vale per tutte le regioni, naturalmente deve valere anche e vale per questa regione, per l'Abruzzo. I sistemi di garanzia Fidi e quindi delle cooperative Fidi hanno migliaia di soci, i Confidi vigilati hanno circa 600.000 soci e quindi sono società cooperative senza scopo di lucro, provengono dal mondo associativo, dal mondo delle imprese a vari livelli, industria, commercio, artigianato, servizi e quindi come tali sono in grado di declinare con maggiore attenzione quelle che sono le problematiche delle imprese e operano in sintonia con quella che è la realtà delle banche.

Al di là di questo c'è una dimensione che cambia anche sul versante della struttura dei servizi, perché prima della riforma recente le cooperative Fidi dovevano appostare l'80% delle proprie risorse soltanto sulla garanzia Fidi, quindi rimaneva un 20% residuale per altri servizi finanziari, adesso questa proporzione si è modificata 51 e 49.

Questo vuol dire che già la gran parte dei Confidi opera con una serie di servizi aggiuntivi, significativi e importanti rispetto alla classica realtà di garanzia suppletiva rispetto alle banche.

Noi eroghiamo finanziamenti diretti, quindi operiamo come un soggetto bancario a tutti quanti gli effetti e svolgiamo un'altra serie di attività di supporto naturalmente al sistema delle





imprese. Dobbiamo saper declinare questa realtà sul territorio, abbiamo proprio recentemente attivato questa convenzione e questo sportello con Confindustria Chieti-Pescara, proprio nell'ottica di essere presenti sul territorio e sappiamo che, naturalmente, essendo Confidi vigilato aiuta non perché non ci sia la volontà di declinare dei rapporti sinergici con tutti i Confidi operanti anche sul territorio, pensiamo che il Lazio ha soltanto un Confidi vigilato che è il nostro, per parlare di una grande regione.

Ma comunque dobbiamo capire che poi le esigenze stanno sul territorio e quindi dobbiamo confrontarci con esso, quindi penso che su questo percorso c'è un'evoluzione molto forte.

Mauro Masi ricordava l'evoluzione del sistema bancario, io molto brevemente ho ricordato quella dei Confidi. Questo deve andare però di pari passo con l'attenzione sul territorio per i motivi che tutti quanti noi conosciamo perfettamente, perché prima di essere Presidenti di soggetti finanziari vigilati dalla Banca d'Italia, personalmente siamo imprenditori, quindi conosciamo dall'interno le problematiche del mondo dell'impresa e non le viviamo nella dimensione soltanto del soggetto che eroga le garanzie e i finanziamenti, ma

nella dimensione di chi conosce quali sono le problematiche.

**FABIO TAMBURINI, DIRETTORE DE IL SOLE 24 ORE:**

Certo che per le grandi banche presenta qualche difficoltà conciliare la grandezza delle dimensioni con una presenza attiva sul territorio, qualcuna ci riesce e qualcuna no.

**GIANCARLO ABETE, PRESIDENTE FIDIMPRESA ITALIA:**

Rappresenta una difficoltà, naturalmente molto è collegato anche alla struttura dell'istituto di credito, da come si pone nel rapporto col territorio, ma proprio per questo motivo il Presidente Masi ha ricordato l'importanza delle banche non grandissime in relazione al rapporto col territorio. È chiaro che c'è una dimensione di posizionamento per tutti, il sistema vede contrarsi e diminuire il numero degli attori protagonisti e vede naturalmente un livello di specializzazione sul versante anche della clientela da servire.

Questo come vale per le banche vale anche per le cooperative Fidi.

Oggi noi, lo ricordavano naturalmente il Presidente





Marsilio e il sindaco Masci, veniamo da una fase ancora pandemica, ma naturalmente auspichiamo tutti che la fase più acuta della pandemia sia stata definita. Anche il sistema del credito ha fortemente risentito della fase pandemica, perché tutti i sistemi di garanzia hanno avuto un grande competitor nella fase pandemica che è lo Stato Italiano, nel senso che l'unica modalità per sostenere il sistema del credito nel periodo 2020/2021 è stata quello di determinare una situazione di forti garanzie dei fondi centrali rispetto al sistema bancario per poter avere le moratorie, per poter dare nuova finanza alle imprese.

Però questa fase è una fase che è destinata a terminare, comprendiamo chiaramente che questa fase è stata gestita anche con intelligenza da parte del sistema bancario perché poi alla fine, voglio dire, il sistema bancario ha supportato la realtà delle imprese ma nel contempo si è controgarantito nei confronti dello Stato in tante situazioni.

Però inizierà una fase diversa perché queste garanzie da parte dello Stato non potranno andare avanti all'infinito, quindi gli operatori privati e le banche, più come imprenditori che non come controgarantiti dallo Stato, e questo vale anche per i Confidi, devono ritrovare o trovare una dimensione di mercato autonoma e lo devono fare anche le imprese perché naturalmente in assenza dei soggetti finanziatori privati non sarà certo sempre lo Stato a garantire i prestiti.

**FABIO TAMBURINI, DIRETTORE DE IL SOLE 24 ORE:**

Adesso andiamo a parlare di corda in casa dell'impiccato perché l'impiccato è **Antonio Brughitta**, si fa per dire, **presidente dell'ABI Abruzzo**.

Adesso dovrà cavarsela nel modo migliore, non è facilissimo perché c'è questa dicotomia, grandi banche che si sono ristrutturate, le banche minori che devono trovare un ruolo, la "foresta pietrificata", che è stata ricordata da Masi, come immagine si è trasformata in una foresta disboscata. Ci aggiungerei una terza immagine e cioè che la foresta è diventata una foresta danzante, perché certamente il sistema bancario è irricognoscibile rispetto a come era vent'anni fa. Si riescono a conciliare entrambe le esigenze e come il territorio vive questa dicotomia?

**ANTONIO BRUGHITTA, PRESIDENTE ABI ABRUZZO:**

Intanto volevo dire quello che è stato detto dal Presidente Masi è assolutamente esaustivo, rispetto alle motivazioni per le quali la concentrazione avviene.

Non dobbiamo pensare che le banche, come spesso purtroppo si fa, operino in un contesto anormativo. Le banche operano oggi in un contesto normativo molto complicato, non soltanto italiano ma anche europeo.

Il Presidente Masi prima faceva riferimento all'assorbimento di capitale, al patrimonio, che



sono tutti elementi che impongono da un lato la concentrazione per le economie di scala, e che indirettamente incidono poi sul sistema del credito e sul fatto che il cliente abbia il giusto credito.

Mi permetto di aggiungere una cosa però, in quanto Presidente ABI, sin dal marzo scorso, l'Associazione Bancaria Italiana preme con più di un'audizione effettuata in Parlamento alla Commissione Finanze perché non so se è noto a tutti, esiste un organismo che è l'EBA che è sostanzialmente l'organismo di vigilanza che monitora il mercato bancario europeo, che ante pandemia, quindi prima ancora che si verificassero tutte le problematiche relative al Covid, aveva deciso che dovesse cambiare il sistema di classificazione della clientela con parametri scientifici, con algoritmi ben determinati. La regolamentazione dell'EBA che è entrata in vigore poi a gennaio ha fatto scalpore fondamentalmente perché tutti quanti hanno detto "ah, non possiamo sconfinare più, non ci permettono più di sconfinare", alcune banche hanno dovuto scrivere ai clienti "addirittura non è tollerato neanche un centesimo di sconfinamento", tutto deriva da questa normativa dell'EBA.

Allora dicevo, se la normativa prevede che 9 mesi di sospensione consecutivi comportano la classificazione a deteriorato del cliente, qui c'è poco da dire se la banca è patrimonializzata o meno.

Il cliente è deteriorato, il rating peggiora l'RVA aumenta, quello a cui si riferiva il Presidente, quindi non è più una questione di concentrazione, mancata assistenza al cliente, è la normativa, credo il sindaco Masci diceva semplificazione, per altri versi invocava la semplificazione, anche noi banca, anche noi ABI stiamo invocando la semplificazione. I 9 mesi consecutivi comportano la classificazione a deteriorato, vogliamo parlare poi del *calendar provisioning* che comporta una gestione delle

sofferenze e quindi un aumento delle stesse, quindi sostanzialmente decreta la morte economica dell'imprenditore semplicemente con dei conteggi di calendario temporali, senza alcuna valutazione in termini prospettici di risanamento e quant'altro. Allora noi come ABI, non io per quanto ovvio, il Direttore generale, il Dott. Sabatini, il Presidente Patuelli a luglio l'ha ricordato anche nell'assemblea generale, stiamo facendo leva affinché una normativa che è stata emanata prima della pandemia venga modificata.

Questo è un problema tecnico di gestione proprio del rapporto *One To One* con il cliente, perché noi bancari, io sono Presidente dell'ABI ma sono sul territorio, io lavoro e quotidianamente affronto questi problemi di posizioni.

Ieri ho avuto un altro incontro e dicevo "spesso ci capita di chiamare il cliente e dire *Guarda, visto che le cose vanno un po' meglio, rinuncia alla sospensione, ricomincia a pagare perché se allunghiamo fino a 9 mesi poi mi ti ritrovo come deteriorato e lì poi ho seri problemi nella gestione del rapporto*".

Tornando al rapporto banca-cliente purtroppo, non sempre per fortuna, questa telefonata, questo approccio al cliente viene visto quasi come un "ah, tu non hai più fiducia, tu vuoi rientrare, mi stai imponendo di pagare perché non ti fidi più di me". Non è questo.

L'approccio banca-cliente è già cambiato ma deve cambiare ulteriormente.

Credo che lo dicesse il Dott. Abete prima quando parlava, secondo me non c'è corrispondenza diretta tra piccole o grandi dimensioni e attenzione al territorio.

Lei stesso prima diceva: "Il sistema bancario è cambiato, negli ultimi anni abbiamo fatto soprattutto in Italia dei passi da gigante", se noi continuiamo a riferirci al sistema bancario e quindi alla banca in quanto fisica, quindi alla filiale non usciremo mai dal loop che ci tortura. La banca è cambiata, non esistono più soltanto le filiali, esistono i gestori, esistono i consulenti, poi ogni banca li chiama in un modo.

A volte non si può fare a meno della concentrazione, ma non è direttamente conseguenza poi l'abbandono del cliente. Però io aggiungo un'altra cosa, ero ancora giovane quando si diceva il sistema economico, il sistema imprenditoriale italiano, ma soprattutto abruzzese mi verrebbe da dire, ha una peculiarità quella della sottocapitalizzazione o comunque della capitalizzazione insufficiente.

Noi siamo abituati a vedere la ricchezza come il mattone, l'imprenditore che fa fortuna, in passato, preferiva investire per avere un futuro migliore, per i figli, per la famiglia.



In passato poco si faceva per incrementare patrimonialmente le società.

In Abruzzo siamo stati presi per anni da pratiche con società di capitali, con capitale sociale al minimo indispensabile, per chi è un po' del mestiere, senza alcun versamento in conto capitale o comunque senza accantonamenti di utili che potessero portare a un patrimonio netto più consistente.

Negli ultimi anni, prima della pandemia, dati statistici che potrete leggere se vorrete anche dalla relazione del Presidente Patuelli, noi abbiamo visto una riduzione delle aziende sottocapitalizzate del 10% in Abruzzo in valore assoluto.

Era un trend positivo che voleva dire che anche l'approccio dell'impresa, dell'imprenditore stava cambiando.

La pandemia purtroppo ha sospeso tutto e lo dico perché?

Abbiamo erogato in Abruzzo, il sistema bancario ha erogato quasi 5 miliardi di finanziamenti, 1.600.000 richieste di cui 1.100.000 soltanto di 25.000 poi 30.000 quindi il finanziamento con l'ammortamento ad un anno conosciutissimo ormai anche per la pubblicità e i dibattiti che sono stati fatti nei media.

Questo ha comportato cosa? Sì un aumento del

credito, ma guarda un po', sulle imprese c'è stato un aumento pari, anzi maggiore delle giacenze sui conti correnti. È come se ci fosse stata la corsa ai finanziamenti e poi i soldi sono stati messi lì parcheggiati, in attesa di tempi migliori.

La situazione adesso sta cambiando, lo tocco con mano anche nel lavoro quotidiano di tutti i giorni, lo sento anche con i colleghi degli altri istituti di credito, si sta ricominciando a fare investimenti. Diciamo che c'è un po' più di ottimismo, la situazione fortunatamente sta cambiando e mi auguro - come sicuramente tutti voi - che il 6% diventi anche il 12% il prossimo anno di aumento del PIL. Però c'è stata questa fase, questo anno mezzo di assoluto fermo. Poi mi piace sottolineare un altro aspetto, visto che giustamente lei diceva "le dò la croce", sono io l'imputato. Parliamo di garanzie, chi metteva la mano in tasca ed erogava i soldi, chi ha messo la mano in tasca ed ha erogato i soldi è il sistema bancario.

Noi non abbiamo avuto la fortuna come in altri Stati di avere delle finanze pubbliche che potessero permettere di prelevare dalle casse dello Stato e far arrivare direttamente il bonifico all'imprenditore.

È vero che esiste una garanzia che permette una minore ponderazione, l'assorbimento dei patrimoni



ecc., ma le finanze escono dalle casse delle banche ed è un rischio a carico dell'istituto di credito, va gestito in Bilancio, vanno fatte delle pratiche di fido, come normalmente le si chiamano.

Quindi tutto quello che è successo a marzo del 2020, che io vivo come un incubo sia come ABI sia come bancario, quando si diceva "non vengono erogati i finanziamenti, i 25.000, aspetto un mese e non arrivano", se qualcuno di voi si è divertito a leggere il Decreto di marzo avrà notato che, come in tanta altra normativa in produzione legislativa italiana, si dice tutto e il contrario di tutto.

Per cui prima di poter erogare devi capire cosa dice il Decreto e fatta una legge hai bisogno di 4 interpretazioni autentiche prima di poterla mettere effettivamente in pratica.

Da questo punto di vista però penso, anzi sono certo che i numeri che vi ho appena detto, quasi 5 miliardi di finanziamenti oltre più di 1.600.000 euro di richieste gestite dall'oggi al domani perché nottetempo il sistema bancario come gli imprenditori sono venuti a conoscenza della possibilità della garanzia, del finanziamento.

Noi l'abbiamo appreso nottetempo, il sistema bancario si è adeguato e l'abbiamo fatto, a mio avviso, egregiamente.

Dopodiché si accennava prima alla consulenza che si collega un po' alla digitalizzazione e all'innovazione delle imprese.

Ho sentito prima si è parlato del PNRR, domani penso che se ne parlerà abbondantemente con il Presidente Mattarella ma il PNRR al di là di aspetti tecnici e contabili, prevede aspetti economico-sociali importanti, l'attenzione alla SG, lo sviluppo sostenibile, l'economia sostenibile, l'impresa sostenibile socialmente nel tempo.

Quindi la valutazione di attività di impresa che possono essere compatibili e sostenibili nell'ambito dell'economia circolare economica, cioè stiamo parlando di cose importanti.

Soprattutto il PNRR mi auguro che venga gestito un domani, e mi riferisco alle normative, come da più parti è stato invocato, in maniera semplice perché se mettono me in condizioni di dover leggere 4.000 pagine di Decreto che dice tutto e il contrario di tutto questo poi si riverbera anche sulla qualità del servizio alle imprese.

Ribadisco il mio pensiero, per quanto mi riguarda, numeri alla mano, grandezza delle dimensioni non significa abbandono del cliente.

Anche perché, praticamente, lì dove ci sono fusioni o comunque dove ci sono accorpamenti mediamente il personale delle filiali più o meno è quello, cioè il rapporto con il territorio quello è e quello rimane, che io abbia a che fare con Fidimpresa piuttosto con un altro in quanto Banca di Canicattì o Banca del Cividale cambia poco se ho gli stessi clienti e se li assisto alla stessa maniera come l'assistevo prima. Chiudo.

**FABIO TAMBURINI, DIRETTORE DE IL SOLE 24 ORE:**

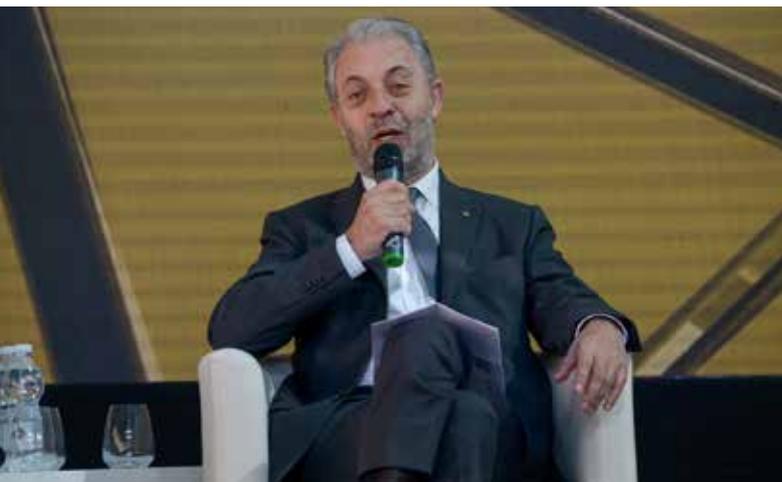
**Alfredo Savini è Presidente della Federazione delle Banche di Credito Cooperativo per l'Abruzzo e il Molise.** Ecco, su questo tema dicotomia banche più piccole e grandi gruppi bancari.

**ALFREDO SAVINI, PRESIDENTE FEDERAZIONE BCC ABRUZZO E MOLISE:**

Sentendo il Direttore vorrei fare una riflessione su noi e voi, imprese e banche. Oltre ad essere Presidente della Federazione di una BCC sono un imprenditore, oramai settantenne, che ha iniziato la sua avventura di impresa nel '76, quindi che ha avuto la possibilità di vedere tutto il passaggio dell'Abruzzo da una zona remota all'industrializzazione che è uscita fuori da tutta quella che era una situazione particolarmente chiusa.

In quel momento fra impresa e banca c'era un rapporto diretto. Noi dobbiamo capire che l'impresa non è soltanto rating. Ai tempi miei c'era la voglia di provare, la banca deve essere vicina alle persone,





vicina a chi ci crede.

Quindi il rating fa una fotografia che non ha niente a che vedere con l'azienda e con la persona, mentre la banca come la Banca di Credito Cooperativo, che è una banca nata non per fini di lucro ma che ha un fondo sociale molto importante, riesce ancora, nelle piccole e microimprese a guardare la persona, a vedere l'imprenditore che ci crede.

Quindi è chiaro che noi riusciamo ancora a mantenere quel territorio e dare la possibilità di provarci, perché se guardiamo soltanto i numeri, pian piano si azzererà tutto e quindi l'Abruzzo ritornerà a momenti storici che io ricordo ma che non vorrei in nessun modo che possano tornare. È chiaro che ci debba essere una differenziazione tra banche grandi e banche piccole, ma noi purtroppo con la riforma siamo diventate banche significative. Dobbiamo, come Credito Cooperativo, rispondere alle stesse regole che hanno le banche grandi. Mi può dire che rating riesco a trovare ad un falegname o ad un piccolino?

Come faccio a trovare il rating? Io vedo la persona, quindi devo credere nel soggetto che vuole provare a fare impresa. In questo modo si annulla tutto.

Le zone interne torneranno a perdere completamente quella vita che c'è stata negli ultimi 40 anni. Faccio l'esempio di una bellissima cittadina interna dove noi come BCC di Castiglione abbiamo il 48% della clientela che non vuole avere il conto corrente, che ha solo il libretto. Quindi pian piano la dobbiamo portare ad avere il conto corrente, questi prendono la pensione, la mettono sul libretto. È chiaro che quello lo può fare solo una banca che non ha scopo di lucro. Noi li stiamo convincendo pian piano, quindi ci dobbiamo convincere che l'innovazione va cavalcata ma deve essere seguita mano a mano.

Io come imprenditore ho sempre detto che arrivare alla stazione tre ore prima è come perdere il treno, perché sempre tre ore perdi.

Quindi noi dobbiamo arrivare come impresa e come

banca al punto in cui pian piano tutto si modifica. È chiaro che la politica deve anticipare i tempi, ma dobbiamo seguire i tempi per quelli che sono.

**FABIO TAMBURINI, DIRETTORE  
DE IL SOLE 24 ORE:**

C'è voglia di risposta.

**ANTONIO BRUGHITTA, PRESIDENTE ABI  
ABRUZZO:**

Sì, più che una risposta è una precisazione.

Volutamente io non ho parlato di rating. Non mi riferivo al rating, mi riferisco ai paletti normativi che valgono, parlo da ABI, non sto parlando per il mio istituto; quindi anche la BCC dovrà soggiacere alle regole dell'EBA per cui rating o non rating, conta poco che sia grande o piccola per il principio che diceva il Presidente prima, non c'è una differenziazione della normativa.

Per cui grande o piccola, rating o non rating, 9 mesi di sospensione? Deteriorato, punto.

Tre mesi di sofferenza, è diverso, quando io sto dicendo e continuo a ribadirlo perché si capisca che l'associazione, l'ABI, sta facendo di tutto perché si modifichi la normativa e ad oggi purtroppo non ho notizie in senso contrario, lo sta facendo perché è vero che l'economia sta riprendendo, ma si rischia in questo modo di mettere i bastoni tra le ruote ad un'azienda che magari oggi riparte, fatturati floridi, però siccome ha avuto una sospensione di 10 mesi ha le porte chiuse per l'EBA. Allora o cambiano le normative altrimenti grande, media o piccola la normativa è uguale per tutti.

Per cui posto che io sono convinto che la territorialità sta nelle persone che lavorano all'interno dell'istituto di credito e non nel marchio che c'è fuori sull'architrave della porta, quando c'è una filiale, perché ho già detto prima che dobbiamo uscire un po' dal concetto "Se non c'è la filiale, la banca nel paese non c'è".

D'altronde il territorio abruzzese lo conosciamo tutti. Ci sono realtà in cui esistevano sportelli bancari in Comuni dove ad oggi, se troviamo 400/500 residenti stabili, non formali ma stabili, abbiamo già ottenuto un risultato.

Come si può pensare da imprenditore, quindi da azienda, che uno sportello possa sopravvivere in quelle condizioni? Poi ci sono tutte le valutazioni del caso.

Però a maggior ragione allora forse quello sportello ha maggiore probabilità di sopravvivenza se inquadrato in un istituto grande, che può accollarsi anche le perdite dello sportello.

Ma se lo sportello di un centro abitativo di 400 residenti stabili fa parte di un istituto medio, piccolo o piccolissimo, percentualmente la perdita



di quello sportello inciderà molto di più che rispetto ad un istituto molto più grande.

Ma stiamo facendo matematica perché poi si inseriscono ovviamente altri interessi, altre prerogative per cui molti sportelli alla fine sono stati chiusi. Però ricordiamo, noi siamo il paese in cui avevamo il maggior numero di sportelli oserei dire al mondo.

Poi ho sentito parlare spesso del sistema americano, io non lo prenderei come riferimento assoluto, tutto il male è partito da lì, ero ancora giovane ma tutto il male è partito da lì.

Per cui prendiamo il buono dove c'è con le pinze da esseri pensanti, perché noi italiani quando vogliamo pensiamo bene.

**FABIO TAMBURINI, DIRETTORE  
DE IL SOLE 24 ORE:**

Poi magari non ce lo diciamo e parliamo male di noi stessi, ma questo è un altro discorso.

Prima di proseguire su questo aspetto che è la chiusura di sportelli sul vostro territorio, qui vorrei chiedere ai partecipanti di rispondere a questa domanda.

Questo fenomeno di chiusura degli sportelli è un fenomeno che sta creando problemi oppure no? Prego D'Ignazio.

**GIACOMO D'IGNAZIO, PRESIDENTE FIRA:**

I territori, soprattutto quelli che riguardano le aree interne, sono gravemente penalizzati dalla chiusura degli sportelli. La desertificazione degli istituti di credito nelle aree interne può creare danno anche all'indotto dal mio punto di vista.

Spero che, posso capire le strategie aziendali europee e nazionali di ogni istituto di credito, però si possa tenere conto anche dello sviluppo di un territorio, di un'area più vasta andando anche a bilanciare magari aree più popolate e quelle meno popolate. Un'idea potrebbe essere magari di dotare quelle aree che vengono a trovarsi meno di uno sportello fisico, magari di un bancomat avanzato che possa permettere di fare operazioni a 360° dallo sportello digitale, potrebbe essere un'idea. Però comunque sia, secondo me, bisogna comunque ragionare su aree e l'indotto che queste aree possano dare al territorio e all'impresa.

**FABIO TAMBURINI, DIRETTORE  
DE IL SOLE 24 ORE:**

Però le banche non sono mica opere di carità, se i conti non tornano chiudo lo sportello.

**GIACOMO D'IGNAZIO, PRESIDENTE FIRA:**

Non sono opere di carità, io spero che tutti gli operatori del territorio comunque facciano sistema per, a livello territoriale, cercare di coprire il più possibile tutto l'Abruzzo, tutti i territori meno rappresentati.

**FABIO TAMBURINI, DIRETTORE  
DE IL SOLE 24 ORE:**

Abete.

**GIANCARLO ABETE, PRESIDENTE FIDIMPRESA  
ITALIA:**

Io non ho un know-how specifico su questo problema, ma penso che da una parte sia un





fatto naturale e dall'altra, oltre un certo livello, diciamo ci debba essere ed è necessario che siano chiusi determinati sportelli, sempre che questo determini un recupero di economicità complessiva, garantendo il servizio in relazione poi al prodotto che verrà offerto ovviamente ai clienti. Certamente non è un problema che si pone nelle grandi città, si pone nei piccoli centri. La chiusura di uno sportello a Roma non determina nessun tipo di problema tenendo conto che ognuno di noi vede che all'interno di alcuni quartieri e territori ci sono sportelli uno appresso all'altro, quindi non c'è un problema collegato al servizio al territorio.

Penso però, sentendo anche l'interessante dibattito tra il Presidente Savini e il Presidente Brughitta, che emerga una riflessione più generale su un tema che probabilmente vale quanto le norme e vale quanto ovviamente il rating, che è la capacità di comunicazione fra il credito e l'impresa, che mi sembra ancora abbastanza carente.

Nel senso che io parlo, come ho detto, da Presidente di un Confidi vigilato ma parlo anche da imprenditore, il problema del rapporto tra impresa e banche rimane comunque, nel rispetto di norme che si modificano e possono essere migliorate nel rispetto del rating, un problema di comunicazione. Se non c'è fiducia, se non c'è feeling, se non c'è capacità di ascolto, se non c'è capacità di approfondimento, se non c'è accompagnamento al problema è difficile che siano le norme e il rating a risolvere la situazione.

Questo probabilmente è un problema che è collegato a una capacità di rapporto che gli istituti

di credito devono avere e io lo dico nella doppia veste, quindi vale anche per me come soggetto che garantisce i fidi come Presidente di un Confidi. Se non si comunica, comunicare un'esigenza per un'impresa, per un imprenditore soprattutto piccolo è un trauma, è uno stress perché c'è orgoglio, c'è difficoltà di esprimere la propria posizione. Se ci fosse un po' più di comunicazione ancora tra il mondo dell'impresa e il mondo del credito sarebbe molto meglio e si supererebbero tanti problemi di rating, di normative, di Basilea ecc...

**FABIO TAMBURINI, DIRETTORE  
DE IL SOLE 24 ORE:**

Bene. Grazie a voi per la partecipazione. La parola a **Maurizio Leo, Professore della Scuola dell'Amministrazione della Presidenza del Consiglio** che affronterà, proprio affiancato dal Direttore de Il Sole 24 Ore, Fabio Tamburini, il tema della riforma fiscale intesa come sfida per la crescita. Qui entriamo in una zona caldissima perché si è parlato tanto della riforma fiscale che non è proprio così semplice, perché da un punto di vista della normativa questo è un paese dalle mille norme fiscali, ci sarebbe forse bisogno di un Testo Unico di semplificazione. Ormai ci siamo sulla riforma fiscale, siamo arrivati quasi al dunque però i problemi sono tanti. Devo dire che non è chiaro come verranno risolti. Da questo punto di vista c'è grande attesa per capire dove si andrà a parare. Ecco, io chiederei a Maurizio Leo, che è in un posto di osservazione privilegiato per le attività che svolge, di farci un po' il punto della situazione.



**MAURIZIO LEO**

*Professore Scuola Nazionale dell'Amministrazione Presidenza del Consiglio dei Ministri*



**LA RIFORMA FISCALE. UNA SFIDA PER LA CRESCITA**

Il tema della riforma fiscale, come Lei diceva, sarà un tema centrale dei prossimi mesi.

Sappiamo che nel PNRR non troviamo risorse dedicate per la riforma fiscale, troviamo delle enunciazioni di principi. Si dice che occorre, come ricordava, semplificare il sistema, quindi andare a un Testo Unico in vista anche di un unico codice tributario e poi si dice di rivedere il meccanismo di tassazione IRPEF.

C'è un passaggio importante che è legato proprio ai temi della giustizia, si dice nell'ambito delle misure che verranno adottate per riformare il sistema giurisdizionale è necessario dedicarsi anche alla giustizia tributaria. Questo è un tema, secondo me, fondamentale, mi pare ieri anche il Presidente Bonomi si è soffermato su questo.

Oggi abbiamo dei Giudici tributari che debbono trattare materie molto delicate che lo fanno a tempo parziale.

Quindi bisognerà andare anche lì da un Giudice professionale vista la rilevanza di questa materia. Diciamo che il PNRR non è che dà indicazioni specifiche.

INTERVISTATO DA:

**FABIO TAMBURINI, DIRETTORE DE IL SOLE 24 ORE:**

E c'è anche un problema di conflitti di interesse.



**FABIO TAMBURINI**

*Direttore de Il Sole 24 Ore*

**MAURIZIO LEO, PROFESSORE SCUOLA NAZIONALE DELL'AMMINISTRAZIONE PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI:**

Esattamente, spesso capita che i Magistrati che fanno parte della Commissione regionale poi li troviamo in Cassazione e si trovano a esaminare le vicende tributarie su due versanti.

C'è tutta una serie di situazioni complicate. Poi abbiamo un'indicazione che ci viene data dalle due Commissioni Parlamentari, una presieduta proprio da un vostro conterraneo D'Alfonso e dalla Commissione Finanze della Camera, che hanno elaborato un documento, dove hanno dato delle indicazioni su quali potrebbero essere gli interventi in materia tributaria. Attendiamo, come diceva il Direttore, di vedere la legge delega.

Dovrebbe venire fuori la prossima settimana, martedì è previsto un Consiglio dei Ministri dove si deve affrontare sia il discorso del DEF, vale a dire della nota di aggiornamento al documento di economia e finanze e sia la delega fiscale. Forse ci sarà anche un Decreto Legge per recuperare un po' le risorse 2021 non utilizzate e poi l'impatto che c'è stato per la crescita che è stata più pronunciata rispetto al previsto.

Detto questo, quali sono i nodi della riforma fiscale?

Noi sappiamo, si parla tanto di IRPEF ma l'IRPEF sostanzialmente è una piccola parte di quella che dovrebbe essere la riforma fiscale, perché bisognerebbe occuparsi anche più da vicino delle problematiche che riguardano le imprese. Sull'IRPEF il tema centrale è questo meccanismo delle aliquote. Ci sono due scenari che vengono evocati, il primo scenario è quello di dire "andiamo a fare un meccanismo alla tedesca" la cosiddetta progressività alla tedesca.

La progressività alla tedesca crea non pochi problemi, perché lì abbiamo un'area esente fino a 9.000 euro, poi abbiamo da 9.000 a 55.000 euro una progressività continua, si passa da un 14% e si arriva ad un 42%, poi abbiamo un'aliquota *flat* dai 55 ai 260, quindi l'aliquota si attesta al 42% e andiamo oltre i 260 al 45%.

Ma qual è il problema della progressività alla tedesca? Che tutto deve essere gestito da un algoritmo.

Io quando sento parlare di algoritmi mi preoccupa sempre perché l'algoritmo per il settore fiscale, questi meccanismi li abbiamo avuti con gli studi di settore, gli algoritmi sono di difficile comprensione perché poi deve effettivamente





sapere il quantum dovuto.

Quindi il sistema tedesco è sicuramente un sistema che crea non poche difficoltà.

Però è vero che noi abbiamo un sistema IRPEF strano, perché abbiamo oggi 5 aliquote, 23, 27, 38, 41, 43 e c'è uno scalone troppo ripido nella fascia da 28.000 euro a 55.000 euro, perché li arriviamo bruscamente al 38%.

Quindi là bisogna fare una correzione, la correzione però costa, una correzione che si attesterà sui 10-12 miliardi. Bisogna trovare le risorse.

In questa riforma fiscale si parla di 2 miliardi e mezzo, quindi sono *peanuts* rispetto a quello che servirebbe per fare un intervento significativo.

Questo è un tema centrale che dovrà essere affrontato.

Nelle proposte del Parlamento si sono illustrati i due metodi ma non si è preso posizione.

Quindi il primo scoglio che dovrà affrontare il Governo nel predisporre la legge delega è dire qual è la strada che si seguirà, il sistema tedesco o il sistema di ritoccare l'aliquota.

Poi un altro tema sempre che riguarda l'IRPEF è il cosiddetto "sistema duale", vale a dire la progressività bisogna estenderla su tutte le categorie reddituali oppure deve essere mantenuta

solo su alcune categorie reddituali.

Il sistema che sta prendendo piede è quello di dire: "Sui redditi da lavoro sicuramente il sistema è quello della progressività, ma sugli altri redditi, capitali, immobiliari e via dicendo mantenere un meccanismo *flat*", vale a dire prevedere un'aliquota proporzionale, come già avviene sostanzialmente; anche nell'immobiliare oggi la locazione prima casa sconta la cedolare, i redditi di capitale, anche quelli hanno un meccanismo di tassazione cedolare e via dicendo. Questo è lo scenario per quanto riguarda l'IRPEF.

Veniamo ai problemi delle imprese quelli che dovrebbero interessare di più.

Per le imprese ovviamente il primo tema riguarda l'IRAP.

Oggi questo è un tributo che fu istituito nel lontano '97, ha avuto alterne vicende, è un tributo che è sempre stato anche dal punto di vista scientifico non molto facile da comprendere.

Se io voglio colpire il valore della produzione non posso prescindere da certi elementi che sono significativi, il costo del lavoro, gli oneri finanziari e via dicendo.

Il legislatore solo in una logica di gettito ha considerato queste altre componenti, quindi



francamente non ha un approccio, anche dal punto di vista scientifico, molto convincente. Però ora si sta andando verso l'eliminazione, ma l'eliminazione tout court oppure qualche altra cosa?

Ci si sta muovendo verso un'addizionale soprattutto per quanto riguarda società di capitali, i soggetti IRES, un'addizionale all'IRES, all'imposta sul reddito delle società perché sappiamo bene che l'IRAP produce un gettito che serve per finanziare la spesa sanitaria, quindi se non si trovano le risorse in qualche modo si deve intervenire.

Quindi si sta andando verso quella direzione addizionale all'IRES e invece si dovrebbe togliere di mezzo, usiamo sempre il condizionale perché dobbiamo vedere i testi, tutto quello che riguarda le microimprese, che riguarda i lavoratori autonomi. Voi sapete che c'è un contenzioso molto fiorente sul discorso del soggetto organizzato, non organizzato, e quindi il lavoratore autonomo se ha organizzazione o non ha organizzazione, se non ha organizzazione non dovrebbe essere soggetto ad IRAP.

Quindi questa situazione dovrebbe in qualche modo essere risolta con l'intervento che viene preannunciato.

Il vero tema, secondo me, è quello delle imprese che troviamo nella legge, che cosa si è detto fino ad oggi per le imprese? Poco e niente, perché per le imprese bisogna fare degli interventi un pochino più pronunciati.

Prima cosa, noi oggi abbiamo tutto un meccanismo che serve a premiare le imprese, soprattutto le imprese che investono attraverso meccanismi di crediti di imposta.

I crediti di imposta sono proliferati dagli anni '70, da quando è entrata in vigore la riforma tributaria ad oggi, oggi se ne conteranno 20 o 30, forse pure di più, si è perso il conto dei crediti di imposta e sono crediti di imposta molto scivolosi. Perché che succede?

Pensiamo alla ricerca e sviluppo, all'industria 4.0, alla formazione 4.0.

Il legislatore consente di accedere al credito d'imposta ma poi che cosa succede?

Che nella fase operativa, norme di legge dicono: "Attenzione che questo credito è inesistente".

Quindi ora c'è un dilemma se il credito è inesistente o non spettante, con delle conseguenze drammatiche perché se il credito viene considerato inesistente, il credito non solo comporta l'applicazione di sanzioni amministrative maggiorate, ma comporta conseguenze penali. Quindi immaginate su una materia scivolosa quale può essere la ricerca e sviluppo oppure il 4.0 come si incarozza sul versante penale.

Guardate che questo è un problema serio,

parlandone con Giorgetti che conosco bene, per un periodo sono stato Parlamentare, gli ho detto: "Guardate che se non risolvete in via normativa questo problema, alle imprese si stanno generando problemi enormi".

Vale la pena puntare sul credito di imposta o pensare invece a meccanismi di riduzione d'aliquota IRES? Ma aliquota IRES mirata a che cosa?

Non a una riduzione tout court ma ad una riduzione mirata all'investimento di beni strumentali, all'occupazione.

Quindi chi più assume meno paga, se io oggi ho un'aliquota IRES del 24%, la posso portare al 15% se si investe in beni strumentali, quindi esco fuori da tutta quella macchinosità del credito di imposta, oppure la posso addirittura abbassare se stimolo l'occupazione.

Quindi se lo si costruisce in questo modo sicuramente rendiamo il sistema più facile, come diceva il Direttore, è tutto complicato, è vero, semplifichiamolo ma semplifichiamolo in questi termini perché altrimenti ci immettiamo su una strada che porterà enormi problemi alle imprese.

Altri temi che riguardano le imprese.

Oggi noi abbiamo un meccanismo che, secondo me, dovrebbe trovare ingresso nei testi normative il cosiddetto *carry back*, questo è adottato in quasi tutti i paesi più avanzati.

Che cos'è il *carry back*? Se tu nell'anno precedente, prendiamo il 2019, ante pandemia, hai generato un utile che ha prodotto una tassazione e se nel 2020 o 2021 hai avuto una perdita, questa perdita la puoi riportare all'indietro e ti viene rimborsato quanto più hai pagato nell'anno 2019.

Il meccanismo del *carry back* è un meccanismo che sicuramente dovrebbe trovare ingresso nel nostro ordinamento, perché dà un ossigeno alle imprese soprattutto in questa fase, come pure quella degli oneri finanziari.

Se noi andiamo a vedere il nostro meccanismo di deducibilità degli interessi passivi è una delle cose più complicate che esiste, perché noi siamo abituati a leggerci il conto economico e vedere le voci del conto economico, del *roll*, del rendimento operativo lordo e son quelle che noi facciamo dal punto di vista civilistico, dal punto di vista contabile.

Dobbiamo riclassificare queste voci secondo le logiche fiscali.

Ma è possibile? Con una complicazione che chi poi si misura quotidianamente con queste tematiche rappresenta, appunto, le difficoltà che insorgono.

Allora che bisogna fare? Negli altri paesi, pensiamo alla Germania o altri, c'è un tetto di 3.000.000 di euro dove si dice "entro questo ammontare tu gli interessi passivi li devi dedurre tutti".

Questa è una misura che dovrebbe essere data alle



imprese perché se si consente, appunto, di dedurre, come avviene in altri paesi, gli interessi passivi in un momento come questo dove le imprese si indebitano e via dicendo, si dà una boccata d'ossigeno.

Altri due temi che riguardano le imprese, ancora oggi esiste la normativa sulle società non operative o sulle società in perdita sistematica, pensate la società non operativa, pensate all'immobiliare, oggi il soggetto che ha immobili deve applicare una percentuale di redditività di oltre il 4% su un immobile.

Ma quale impresa riesce a ritrarre una redditività del 4% da un immobile in questa fase?

Oppure le imprese in perdita sistemica debbono generare reddito.

Noi in più occasioni, anche io scrivo spesso su Il Sole 24 Ore, ho segnalato la cosa dicendo: "Guardate che ci sono state risposte a interrogazioni parlamentari dove è stato detto non possiamo toccarlo" in questo periodo, periodo di Coronavirus dove la gente magari potesse ritrarre il 4% da una locazione immobiliare oppure da altri asset.

Ecco un altro tema: sappiamo le difficoltà dell'automotive in questo momento.

Allora ancora stiamo ancorati alle deducibilità parziali, il 20% dell'auto aziendale.

Ma diamo la possibilità alle imprese di dedurre di più, così si rivitalizza un settore che è strategico e nevralgico per la nostra economia.

Questi temi io non li trovo scritti nella legge delega e sono temi, secondo me, fondamentali su cui bisogna battersi, altrimenti non si dà uno stimolo alla ripresa dell'economia.

Il meccanismo che io ho sempre ipotizzato purtroppo non vede la luce dal punto di vista normativo.

Noi dovremmo studiare dei sistemi, anche sul versante IRPEF, di detassazione del reddito incrementale a 360°.

Se io nel 2021 ho realizzato un reddito di 100 e nel 2022 faccio 150, quei 50 in più vanno detassati, vanno assoggettati ad aliquota *flat*.

Questo raggiunge una duplice finalità, si contrasta l'evasione perché io soggetto che so che nel 2022 pagherò di meno, pagherò il 15% esco allo scoperto e poi stimola la ripresa dell'economia. Quindi un meccanismo di detassazione del reddito incrementale è secondo me una delle strade da seguire per poter far riprendere l'economia del nostro paese.

Un tema centralissimo che è proprio di questi giorni è il tema della riscossione, fortunatamente anche a seguito di un O.d.G. parlamentare. Si è detto: "Si differiscono le cartelle di pagamento", ora ci saranno circa 4.000.000 di cartelle di pagamento

che si riversavano sui contribuenti in questo periodo. Fortunatamente c'è un O.d.G. che non so fino a quanto viene data esecuzione dall'agenzia, ma se arrivano questi 4.000.000 tutti insieme si mette assolutamente in crisi il sistema economico, il sistema produttivo del nostro paese.

Quindi la strada quale può essere? Quella di una tregua fiscale, non condono fiscale per carità, nessuno dice che bisogna fare sconti e via dicendo. Ma in un momento come questo chiedere di pagare l'imposta, sì l'imposta deve essere pagata tutta, ma di o eliminare sanzioni e interessi o perlomeno ridurle e dare uno spettro temporale ampio per pagare le imposte.

Ecco, io penso che sia un momento assolutamente favorevole per fare questo.

Quindi non condono, condono significa "ti taglio l'imposta che devi pagare", ma "ti metto invece in condizione di pagare tutta l'imposta che devi, sia imposta da cartella, imposta che deve essere ancora accettata e sia "ti dò la possibilità di eliminare le sanzioni, eliminare gli interessi e dare uno spettro temporale ampio per pagare ed onorare tutto il debito tributario".

Se si fa questo io penso che sicuramente si rimette in carreggiata il paese, si dà una visione diversa di un fisco, un fisco che deve essere orientato alla crescita perché altrimenti ritorniamo ancora coi lacci e laccioli di prima e non se ne esce da questa situazione.

#### **FABIO TAMBURINI, DIRETTORE DE IL SOLE 24 ORE:**

Ho sentito una parola magica: evasione.

Io quando parlo o sento parlare di sistema fiscale mi viene immediatamente l'orticaria, perché ho l'impressione che si parli di un mondo immaginario. Qual è il mondo immaginario? Il mondo immaginario è quello in cui ci sono delle aliquote, ci sono delle regole, ma quello è il mondo immaginario.

Poi c'è il mondo reale, per cui alla fine in questo benedetto paese le tasse non vengono pagate da una stragrande maggioranza degli italiani, o sbaglio?

Questo è il problema, perché le tasse in Italia ci sono, sono straordinariamente elevate e sarebbe un errore veramente grave aumentarle.

Il problema è un altro: farle pagare, perché qui le tasse le pagano una parte degli imprenditori, i dipendenti ed i pensionati.

Ogni anno escono i dati dell'Agenzia delle Entrate e c'è da sbattere la testa contro il muro, questo è il problema, far pagare le tasse a chi non le paga, o sbaglio?





**MAURIZIO LEO, PROFESSORE SCUOLA NAZIONALE DELL'AMMINISTRAZIONE PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI:**

Ha ragione, il nostro sistema è il paradiso del sommerso e l'inferno dell'emerso.

**FABIO TAMBURINI, DIRETTORE DE IL SOLE 24 ORE:**

Questa me la segno.

**MAURIZIO LEO, PROFESSORE SCUOLA NAZIONALE DELL'AMMINISTRAZIONE PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI:**

Sì, perché oggi chi paga le tasse le paga in quantità relevantissima. Invece chi purtroppo riesce ad usare scappatoie, sotterfugi e via dicendo riesce ad eludere il carico fiscale.

**FABIO TAMBURINI, DIRETTORE DE IL SOLE 24 ORE:**

Ma io spero che nella nuova normativa si tenga conto di questo, perché se non stiamo parlando di mondi immaginari.

**MAURIZIO LEO, PROFESSORE SCUOLA NAZIONALE DELL'AMMINISTRAZIONE PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI:**

Lei ha perfettamente ragione, però dalla riforma tributaria degli anni '70 non c'è stata una legge di Bilancio dove non si è detto "lotta all'evasione".

Lei troverà tutti i provvedimenti dove metteranno sempre una voce di Bilancio che dice "lotta all'evasione".

Allora come si fa la lotta all'evasione? Sono perfettamente d'accordo con Lei che bisogna

colpire chi non le paga.

Però per fare questo dobbiamo trovare dei meccanismi, quali sono i meccanismi oggi adottabili? Quello di utilizzare al massimo le banche dati. Perché oggi che succede?

Oggi il sistema dell'amministrazione finanziaria e via dicendo, ma di tutte le banche dati che ci sono, è assolutamente imponente, si sa tutto.

Sapete perché non funziona il sistema delle banche dati?

Perché mettendo a fattor comune, facendo dialogare le banche dati si scopre sicuramente l'evasione, per un solo motivo: perché le banche dati tra loro non comunicano anche per quanto riguarda la toponomastica o in riferimento alla città. Vi faccio un esempio, alcune banche dati portano Santa Maria Capua Vetere ed hanno tutta una serie di elementi, altre hanno SM Capua Vetere e non dialogano, le due banche dati non dialogano.

Se dialogassero di ciascuno di noi si saprebbe tutto. La lotta all'evasione di massa si deve fare oggi necessariamente con il potenziamento massimo della collaborazione e del dialogo tra le banche dati.

**FABIO TAMBURINI, DIRETTORE DE IL SOLE 24 ORE:**

Grazie a Di Leo per questa chiacchierata, grazie a voi per l'attenzione e proseguiamo con l'ultimo appuntamento della mattinata. Adesso la parola all'***Economista e Professore di Politica Economica presso l'Università Gabriele D'Annunzio, Giuseppe Mauro***. A lui il commento su un grande tema: l'Abruzzo tra rischi ed opportunità.



**GIUSEPPE MAURO**

*Economista e  
Professore ordinario  
di Politica  
Economica presso  
l'Università  
G. d'Annunzio*



**L'ABRUZZO TRA RISCHI E OPPORTUNITÀ**

Il Direttore Tamburini diceva prima di riportare Il Sole sul territorio, io ho preparato sull'Abruzzo alcune slide che mi auguro possano essere di vostro interesse, per cercare poi di arrivare a delle conclusioni.

La prima slide riguarda un grafico, per costruirlo moltissimo tempo, perché cerca di dimostrare cos'è successo in 70 anni, pensate, a questa regione.

La prima parte credo che sia quella più interessante, quella cioè che tratta l'obiettivo 1, quando l'Abruzzo, vedete, il grafico superiore guarda Abruzzo Mezzogiorno, il secondo, Abruzzo Italia.

C'è una crescita sorprendente, straordinaria, della regione che dura fino a dopo gli anni '90 e consente, partendo da posizione di arretratezza spaventosa, a raggiungere più o meno la media nazionale intorno al 90% della media nazionale, e di superare largamente il Mezzogiorno di oltre 30 punti.

Poi via, via vi sono state posizioni di shock, vedete l'ingresso dell'euro che pone fine alle svalutazioni competitive, all'economia low cost, la globalizzazione e così via.

C'è una serie di crisi che hanno, in un certo senso, raffreddato questo percorso straordinario di sviluppo che la regione aveva conosciuto.

Questo lo dico perché? Perché può essere il punto di partenza con il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, perché può essere l'occasione per ripristinare questo percorso straordinario di crescita economica.

Però è importante, per arrivare a certe conclusioni, sapere che cos'è accaduto. Basta guardare qualche dato velocemente.

Pensate, abbiamo avuto un PIL pro capite che è cresciuto del 22%, 0,2% nel Mezzogiorno e il 10% nel nord-est.

Ma la cosa importante fra tutte queste, è il processo degli investimenti, addirittura 4 volte più alte rispetto al Mezzogiorno.

Quindi un'imprenditoria che ha risposto in maniera, direi, davvero esaltante a questo processo di incentivi che proveniva dal centro.

Così per le infrastrutture e così per l'agricoltura.

Perché? Ecco, per arrivare poi a delle conclusioni, che è successo?

È successo che si crea un modello, questo modello, a mio avviso, è un modello che poggia su questi due pilastri ovvero l'industrializzazione diffusa, che è la piccola impresa e quella polarizzata che è la grande impresa, quindi due pilastri fondamentali.

La piccola impresa, cosiddetti fattori endogeni, cioè all'interno del territorio è soprattutto legata alla specializzazione produttiva.

Noi abbiamo un settore appartenente ai distretti industriali che è il tessile-abbigliamento e mobili per la casa che è ai primi posti in Italia e l'Istat, la Svimez, dicono, attraverso gli studi appropriati, che l'Abruzzo ha 6 distretti industriali su 19, pensate, di tutto il territorio, di tutto il Mezzogiorno.

Poi la grande impresa che svolge una funzione straordinaria perché produce, io per andare rapidamente non ripeto, produce quegli aspetti indicati su fattori esogeni.

Quindi questo incrocio tra piccole e grandi imprese determina questo grande sviluppo di questa regione.

Allora è talmente rilevante questo sviluppo, pensate, soprattutto l'ultimo aspetto, che negli studi di economia regionale l'Abruzzo veniva indicato come un paradigma di riferimento, cioè le aree arretrate potevano addirittura vedere nell'Abruzzo, ma non le aree arretrate dell'Italia, ma tutte le aree arretrate, un punto di riferimento per la capacità di uscire dal sottosviluppo.

E allora chiediamoci, cosa è successo? Perché questo grande processo che prima ho descritto si è interrotto? Allora io ho indicato alcuni aspetti.

Non v'è dubbio che c'è stata questa combinazione di vari problemi.

Il primo è l'uscita dall'obiettivo 1, non v'è dubbio.



Perché è importante quest'uscita? Perché pone fine ad un circuito virtuoso che esisteva tra gli incentivi nazionali ed europei, l'impresa, il territorio e poi fa cessare l'attrattività del territorio.

Al tempo stesso, per le piccole imprese, con l'uscita dall'obiettivo 1 aumenta il costo del lavoro e della pressione fiscale.

Cosa significa questo?

Significa che lasci incompiuto tutto un sistema imprenditoriale che invece aveva bisogno di consolidarsi nel tempo.

Allora questa combinazione dei tre fattori che ho prima indicato, cosa ci dice?

Da un lato indica che abbiamo bisogno di un'impresa più aperta al mercato ovviamente.

Dall'altro lato però mette in crisi il cosiddetto capitalismo molecolare, cioè mette in crisi tutta una serie di piccole imprese e soprattutto i distretti industriali che rappresentavano un po' il fiore all'occhiello della nostra regione.

Tutto questo non solo rompe un equilibrio di sviluppo del passato ma soprattutto introduce elementi di incertezza piuttosto gravosi.

Queste cose che io ho detto da dove vengono tratte?

Sono sempre i dati i punti di riferimento, ecco abbiamo dopo la fine delle cose che io prima ho indicato questo PIL, che potete vedere - quindi prima della grande crisi finanziaria - è più basso,

seppure di un decimo del Mezzogiorno, è la metà dell'Italia.

Qui risiede la crisi dovuta, più che crisi la stagnazione, il raffreddamento dovuto a quello sviluppo prima da me indicato.

La crisi finanziaria appesantisce ulteriormente questo aspetto e colloca l'Abruzzo, vedete, in una posizione direi negativa, sia per quanto riguarda il PIL di circa il 6% e sia per quanto riguarda il crollo dell'occupazione intorno al 3%.

Quindi c'è questa posizione dell'Abruzzo che è stata ulteriormente sottolineata dalla crisi finanziaria.

Oggi abbiamo un prodotto interno lordo, potete constatare, simile a quello del 2004.

Ma la cosa più interessante che emerge è questo qui, questo è un dato 2015-2019, vedete dove si trova l'Abruzzo, cioè chiude il 2019, quindi siamo in una fase pre-Covid ovviamente, con -0,3.

Non è che gli altri sistemi produttivi stiano molto meglio, perché l'Italia cresce dello 0,3, però siamo all'interno di un quadriennio piuttosto significativo. All'interno però di queste problematiche è opportuno sottolineare che c'è stato il sisma nel 2009 e qui c'è la crisi delle calamità che sono scoppiate in Abruzzo nel 2016, sia ben chiaro.

Questi sono i dati sull'occupazione che sono sostanzialmente simili a quelli dell'Italia, con un -0,2.

Qui ci sono alcune situazioni piuttosto marcate, sia per quanto riguarda le giovani generazioni che



trovano difficoltà ad entrare nel mercato del lavoro, soprattutto però la segmentazione del genere è molto marcata, sono 22 punti la differenza tra tasso di occupazione maschile e femminile e poi abbiamo quella territoriale nota tra zone interne e zone costiere.

C'è un aspetto però che va sottolineato, l'aspetto è questo, che la manifattura nonostante le crisi che io brevemente ho indicato, vedete l'industria in senso stretto cresce anche rispetto alla grande crisi finanziaria.

Questo è un aspetto che emerge quando noi andiamo a verificare questo dato in maniera più approfondita, come vedremo dopo.

Ecco, per esempio, la manifattura ha un rapporto tra export e PIL, pensate le esportazioni, del 26,5% che è una percentuale elevatissima anche rispetto all'Italia ed il doppio del Mezzogiorno, come si può notare. Per Chieti addirittura rasenta il 60%.

Se invece analizziamo tutta l'apertura tutta, cioè esportazioni più importazioni rispetto al PIL, anche qui il dato interessante è Chieti addirittura arriva all'81%.

Quindi la manifattura svolge un ruolo determinante in questa regione.

Come si distribuisce l'export in Abruzzo?

Qui ci sono da esaminare, ovviamente non in questa sede, alcuni aspetti che vanno assolutamente approfonditi.

C'è devo dire un forte grado di concentrazione, un elevato grado di concentrazione.

Quando noi diciamo che le esportazioni sono il fiore all'occhiello di questa regione è vero, però questa tabella ci dice che sono essenzialmente, quasi totalmente concentrate nella provincia di Chieti, il 68%.

C'è poi una presenza significativa di Teramo, altra provincia industrializzata, e poi le altre zone, le altre province sono praticamente assenti.

In particolare, un altro dato che colpisce anche a seguito del terremoto riguarda la caduta della provincia dell'Aquila che è piuttosto sostenuta.

Ecco, concentrazione, dicevamo l'abbiamo visto al livello provinciale, vediamola per i settori produttivi. I mezzi di trasporto hanno la maggioranza assoluta sul totale delle esportazioni, il 51%.

Poi c'è un settore direi endogeno, alimentari, bevande e tabacco che cresce puntualmente e va sottolineato e poi ci sono percentuali piuttosto modeste.

Ciò che vorrei sottolineare riguarda che cosa? Il ruolo di quel famoso distretto industriale di cui vi avevo parlato, il tessile-abbigliamento, che svolge un ruolo fondamentale nel '95, resiste nel 2008 11,5-11,4 e nel 2021 praticamente scompare.

Quindi c'è una crisi profonda dei distretti industriali

basati sulla piccola impresa.

Ora vediamo un po' quali potrebbero essere le prospettive.

Io intravedo, dico "intravedo" perché chiaramente sono delle considerazioni personali, che emergono nella nostra regione 4 aree critiche: un'area critica settoriale, territoriale, strutturale e creditizia.

Su quella creditizia poi dirò due parole in più.

La settoriale, io penso che una regione moderna che pensa al futuro, che si proietta verso il futuro ha una struttura produttiva basata anche sulla microimpresa, non tanto sulla piccola impresa.

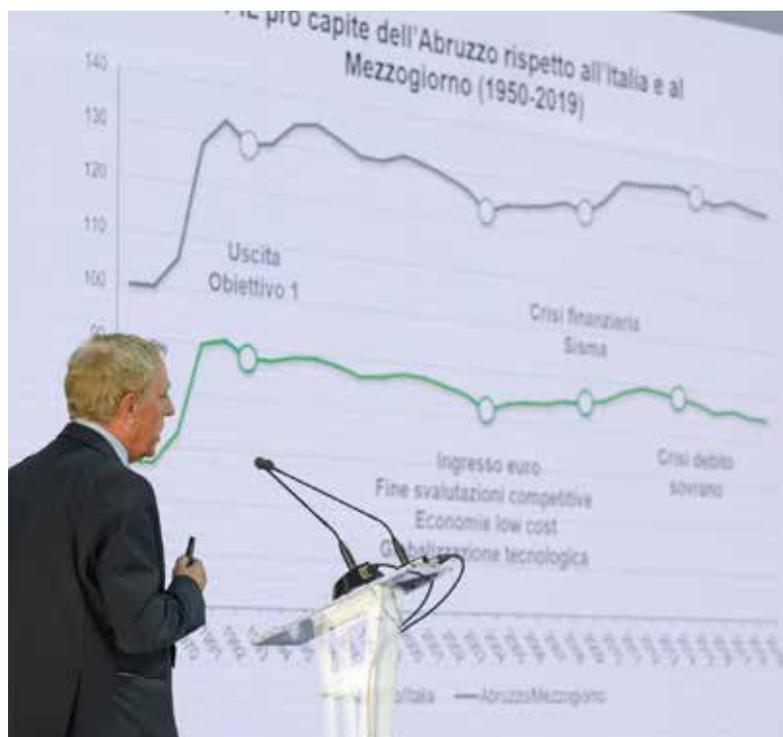
Il 76,7% sono imprese appartenenti individuali o imprese di persone, poche le imprese di capitale ed è su 127.000 imprese, io in giro sento dire 150.000 ma non è vero, si tratta di imprese registrate non attive.

Poi cosa abbiamo? Sempre a livello settoriale c'è una frattura dimensionale, piccole imprese che andrebbero incentivate e vanno incontro a queste difficoltà, che sono difficoltà oggettive non appartenenti al singolo imprenditore.

Difficoltà oggettive perché chiaramente hanno difficoltà a penetrare nei mercati più lontani, hanno minori investimenti in capitale umano, ricerca e sviluppo.

Quindi c'è questa sorta di frattura dimensionale.

Dicevo settoriale, la piccola impresa, questo è l'andamento del tessile-abbigliamento, soprattutto nelle due province io non considero Pescara con l'acquisto della Brioni, però considero semplicemente le due aree distrettuali più



significative nel tessile-abbigliamento e beni per la casa.

Vediamo che Teramo, ecco l'andamento, il grafico lo dice da solo senza entrarci, e Chieti che è praticamente scomparsa.

Quindi c'è tutto un tessuto di piccole imprese che vive all'interno di grandi difficoltà, mentre la grande impresa multinazionale è presente in maniera pesante in questa regione. È la parte verde, è inferiore soltanto al Piemonte, quindi abbiamo imprese multinazionali.

Ora questo insieme di imprese multinazionali che rappresentano le esportazioni, l'occupazione, il reddito, come diceva prima il Presidente Marsilio, vanno incontro a dei pericoli per il processo, fino a questo momento molto parziale, di delocalizzazione che si sta verificando nella nostra regione che ovviamente va preso, come diceva prima il Presidente Marsilio, nella dovuta considerazione ed in un certo senso senza entrare nelle scelte competitive delle imprese va però regolamentato.

L'altra area critica, ne parliamo molto poco, è l'invecchiamento di questa regione.

L'invecchiamento è molto, molto accentuato, ecco i dati.

Soprattutto quello che colpisce è l'indice di vecchiaia, circa 20 punti al di sopra della media nazionale, soprattutto con riferimento alla vasta area di zone interne che noi abbiamo all'interno di questa regione.

Poi c'è quello strutturale, quando dico "strutturale" intendo dire soprattutto l'innovazione e la produttività.

Questo è uno studio che ha fatto l'Unione Europea, la Commissione Europea su 263 regioni e vedete che l'Abruzzo sta all'interno, diciamo nella parte bassa ad eccezione della sanità, dove invece per l'Europa svolge un ruolo interessante, su 263 si trova al 57° posto con una media vicino al 100%, 87%.

Invece c'è il problema della produttività, dell'innovazione.

Su questo aspetto io ho cercato, lo vediamo anche dalla spesa per ricerca e sviluppo, questo è un dato Istat, l'Abruzzo si colloca in quella maniera lì che vedete tranquillamente.

Poi ho cercato di calcolarmi la produttività, con riferimento al Mezzogiorno vedete partendo tutte e tre da 100 il Mezzogiorno, l'Abruzzo è al di sopra, si può vedere, mentre nelle due aree centro-nord e diciamo Italia invece l'andamento è decrescente come si può notare dai due grafici.

Quindi vuol dire che noi abbiamo un problema serio di produttività che poi entra nel parametro dell'innovazione.

Poi c'è questo aspetto creditizio. Io non voglio

entrare nel merito delle cose dette questa mattina, però i dati sono importanti per interpretare i fenomeni, sennò facciamo semplicemente delle parole.

I dati cosa mi dicono? Mi dicono, e qui c'è una giustificazione, che noi non abbiamo più banche locali perché sono state commissariate, tutte le Casse di Risparmio non esistono più.

Ed è chiaro che hanno lasciato un patrimonio anche di sofferenze sul territorio che le banche ovviamente devono rispettare e combattere.

Però quando io vedo i dati, i crediti bancari del 2,5% cresciuti e in Italia del 4,9% e nel Mezzogiorno ancor di più 4,6%, vedo poi il rapporto impieghi-depositi una regione che vuole andare avanti, come mi pare voglia andare avanti questa nostra regione in questa fase, in questo periodo, bè non può avere 30 punti in meno nel rapporto impieghi-depositi rispetto all'Italia, c'è qualcosa che non va. Ecco perché io la segnalo come area critica anche se di natura congiunturale e non di lungo periodo, cioè paghiamo lo scotto di un rapporto banca-impresa che si è affievolito nel tempo a causa dell'uscita delle banche locali.

Mi sembra che questa sia una giustificazione abbastanza significativa.

Poi abbiamo le previsioni, diceva prima il Presidente, che la regione sta tenendo veramente bene.

Vedete che tutti i dati, questi sono dati che riguardano PIL occupazione tutto quanto, ma tutti gli indicatori dicono che la regione tiene bene e qui è in linea con la media nazionale e per quanto riguarda il PIL è al di sopra del Mezzogiorno, ed è in linea anche questo con l'Italia.

Quindi diciamo che ha affrontato in maniera positiva e direi anche lungimirante la pandemia che stiamo vivendo.

Altre considerazioni, dicevo prima non esistono ricette ma linee guida, Federico Caffè, nostro conterraneo, diceva che bisogna restare fedeli al dubbio sistematico quando si parla.

Allora cosa penso sia importante? Aumentare la produttività per i motivi che prima ho detto, aumentare la partecipazione al mercato del lavoro che è fondamentale e la fiducia.

La fiducia è una componente essenziale della crescita economica.

Primo problema da affrontare, io credo che esista una sorte di forte asimmetria tra grandi imprese e piccole imprese, questa forte asimmetria abbassa l'innovazione e la produttività che indicavo prima, cioè dovuto al fatto che c'è tutta una moltitudine di microimprese che ovviamente rispetto alla globalizzazione si trova in affanno.

Secondo elemento di analisi è che, chiaramente, non c'è una convergenza al momento tra grande



e piccola impresa, cioè l'indotto non ha assunto un carattere di filiera, sono poche le grandi imprese che utilizzano le banche locali per quanto riguarda tutta una serie di prodotti da sottoporre alla grande impresa.

Come pure esistono poche piccole imprese inserite in un progetto di impresa a rete, che poi è quella l'impresa leader che detta le condizioni.

Io penso che l'Abruzzo del futuro debba essere un Abruzzo manifatturiero, i dati di prima lo indicano ampiamente; però un Abruzzo che riesce a collegarsi a che cosa?

Innanzitutto alle grandi trasformazioni della nuova rivoluzione industriale; alla rivitalizzazione dei distretti industriali perché significa sviluppo endogeno del territorio, della piccola impresa e poi ai caratteri distintivi che questa regione esprime.

Quali sono questi caratteri distintivi? Perché dico caratteri distintivi?

Perché l'Abruzzo ha delle grandi potenzialità, alcune sono state accennate dal Presidente. Io le vorrei riproporre nella loro interezza.

Prima cosa, ha un gruppo di medie imprese che è nei circuiti internazionali.

In secondo luogo, ha una bilancia commerciale di 4 miliardi in attivo, differenza import - export.

Terzo aspetto, crescita dell'agroalimentare che è costante soprattutto pasta e vino.

Quarto, grandi imprese che garantiscono al momento occupazione e vocazione internazionale.

Sesto, i distretti industriali che sono un patrimonio che va ripreso e poi, non a caso l'ho sottolineato, un impareggiabile patrimonio ambientale e storico. Cosa vuol dire questo? Io penso che questo sia un po' il piano nazionale di ripresa e resilienza quindi lo possiamo... tutte le cose che andrebbero fatte.

Io credo che noi dobbiamo puntare a questo nuovo

modello che io definisco un modello manifatturiero terziario.

Il modello manifatturiero che già c'è ed è forte ed il terziario che va ulteriormente rafforzato, va valorizzato fino in fondo soprattutto quello ambientale.

Allora devono fare sistema questi due grandi pilastri del nostro territorio.

Il capitale industriale, che abbiamo? Questa importante base manifatturiera.

Poi cosa abbiamo? Un capitale territoriale, borghi, risorse naturali, tre università e importanti centri di ricerca. Questi due pilastri non fanno sistema.

Se noi riusciamo, a questi due grandi pilastri, mettere insieme anche il terzo capitale che è quello della fiducia, lo scriveva non a caso nel 1759 Adam Smith, dove sosteneva l'importanza della fiducia, io credo che l'Abruzzo possa fare un notevole balzo in avanti così come abbiamo visto nel primo grafico.

Cosa bisogna fare? Un altro aspetto che mi permetto di sottolineare, c'è una forte propensione ma non a livello abruzzese, a livello nazionale verso la cronaca quotidiana.

C'è forse una modesta attenzione verso misure lungimiranti.

Allora credo che gli individui hanno un'anima ristretta, cioè vogliono privilegiare il presente rispetto al futuro per cui sono più interessati al presente.

Bisogna essere governati e la politica svolge un ruolo importante, altro che antipolitica, perché la politica può fare tutte queste cose messe insieme.

La politica può fare la politica economica, può dare atmosfera di fiducia, può favorire un cambiamento, può definire un percorso programmatico, può indirizzare le risorse verso percorsi di lungo termine.

Allora per concludere, se qualcuno mi dovesse chiedere in questo momento "come va l'economia abruzzese?" io consegno due risposte, la prima risposta: non sta scivolando nella sua posizione relativa nei confronti del Mezzogiorno, un po' nei confronti dell'Italia.

Secondo, ha enormi potenzialità, i cambiamenti sono sempre sofferti, lo diceva Keynes, per chi vive in prima persona ovviamente ma fanno parte del ciclo della storia.

Vanno affrontati perché affrontandoli con un piano nazionale riusciamo ad essere competitivi sul territorio, mi auguro che questa regione possa portare avanti questo processo di grande interesse. Grazie.

La parola a **Giulio Sapelli, Professore ordinario di Storia Economica presso l'Università degli Studi di Milano, dove insegna anche economia politica.**



**GIULIO  
SAPELLI**

*Economista, Storico  
e Accademico*



**L'ABRUZZO RIPARTE CON L'ITALIA**

**Lo scenario macro economico**

Mi hanno chiesto di fare un approfondimento sull'economia mondiale e soprattutto su quello che è il futuro dopo la pandemia.

Per intendere quale sarà il nostro futuro dopo la pandemia lasciatemi dire due parole su che tipo di crisi economica viene dalla pandemia.

A differenza delle crisi economiche che ci hanno preceduto, adesso lasciamo perdere le crisi del '600, la crisi della peste ecc..., la crisi pandemica come loro sanno molto bene, ma lo ricordiamo poco nell'analisi, è una crisi esogena al sistema economico.

Non è né una crisi di sovrapproduzione né di sottoconsumo.

Non è neanche una crisi di eccesso di leva finanziaria come quella del 2007-2008, in un capitalismo liberista dispiegato iper-regolato è stato il fallimento dei regolatori. Infatti, gli Stati Uniti con la loro straordinaria capacità pragmatica hanno risposto, come? Con una iper-regolazione, hanno scelto attraverso un tavolo che è simile a quello dello *steering committee* del Partito Comunista cinese, quali erano le assicurazioni e le banche da salvare. Hanno addirittura mandato un uomo molto importante e molto intelligente Timothy Khalid, che ha scritto un libro bellissimo che invito tutti a leggere anche tradotto in italiano "Stress Test", che allora era Governatore della Federal Reserve di New York, in Italia, per convincere i tedeschi a nominare Mario Draghi Presidente della BCE. Quindi come risposero? Risposero con una iper-regolazione.

Qual era l'obiettivo? Uscire dalla deflazione secolare.

Il problema vero è che non si capisce le particolarità della pandemia se non ripensando a questo, è una crisi esogena, quindi colpisce nello stesso tempo la riproduzione dell'offerta, della domanda e della vita umana.

Comprendiamo che il capitalismo, i manoscritti economici filosofici di Marx, il capitalismo è un sistema di merci che però si realizza attraverso un sistema di persone. Se le relazioni personali non ci sono, dove non hai l'automazione, il capitalismo si può fermare.

Poi c'è l'automazione, l'Ipad, DAD, tutte queste cose che sono un ritorno al pre-capitalismo quando la gente lavorava in casa, questo ritorno alla primitività.

Insomma stiamo ritornando, il sistema capitalistico iper-regolarizzato e dispiegato è l'unico che riattualizza sistemi economici pre-capitalisti: lo schiavismo, i precari, quelli che lavorano 3 mesi poi gli danno un calcio negli stinchi e li mandano via.

La differenza è che lo schiavista si preoccupava della famiglia dello schiavo, invece il capitalismo con bassi margini, caduta tendenziale del saggio di profitto e bassissimi salari, non si può occupare della famiglia dello schiavo, lo lascia morire, crisi demografica ecc...

Questa è la crisi pandemica.

Che cosa sta capitando nel sistema capitalistico mondiale? Che ci riguarda direttamente perché non dimentichiamo mai che l'Italia è una potenza industriale, noi entriamo nel novero delle grandi potenze a cavallo della prima guerra mondiale, quando? Quando cominciamo a sostituire le importazioni, quello che sta facendo la Cina adesso.

La *dual circulation*, l'accordo che Xi Jiping ha fatto con i paesi asiatici rivieraschi. Cosa fanno? Tentano di cacciare i contadini dalle campagne e di creare un mercato interno.

Naturalmente questo crea un sacco di contraddizioni.

Qual è la prima contraddizione? La bolla di Evergrande, hanno città di 30-40 milioni di abitanti vuote.

Io quando sono andato in Cina, era la terza o quarta volta, sono stato un mese grazie ad un mio allievo che lavorava all'Ambasciata, abbiamo fatto un viaggio in Cina.





Al mattino ci alzavamo alle 6 e vedevamo dei militari che andavano sulle colline e scaricavano delle pietre.

Naturalmente, Luigi Tomba, allora un grande studioso della Cina che parlava benissimo cinese e alcuni dialetti, tra cui il dialetto Han che è quello maggioritario come i Pashtun di oggi in Afghanistan. Loro non ci dicevano, poi ubriacando la nostra guida spia ci disse “distruggiamo i cimiteri buddisti, portiamo via le tombe dai cimiteri, perché se non togliamo ai contadini l'anima non verranno mai nelle città”.

Questo lo voglio dire agli amici della Cina che sono molto diffusi.

Allora come va il mondo, il mondo ha un grande pericolo che la Cina si sta lentamente fermando, c'è una crisi immobiliare, cercheranno di reagire col solito metodo che è il metodo che è usato anche alla Federal Reserve.

Tenete conto che quando parlate della Cina parlate anche di United States China Capitalism.

Perché? Perché i grandi gruppi industriali e finanziari a leva americani puntavano sulla bomba demografica per elevare i loro rendimenti, un miliardo e mezzo di cinesi si poteva vendere i fondi. Siamo passati da Cabassi, grande eroico Cabassi,

che vendeva i fondi e invece a venderli attraverso il Partito Comunista cinese.

Naturalmente questa cosa è andata avanti per un po' e adesso comincia a scricchiolare, perché? Perché c'è la crisi demografica, avete visto l'obbligo di fare almeno tre figli.

Difficile dopo che per 50 anni hanno detto che dovevano farne solo uno e ammazzavano le bambine, strangolandole appena uscivano dall'utero della madre.

Soprattutto è dal fatto che i contadini non vogliono andare in città perché quello che dimenticano tutti è che per spostarsi dalla campagna alla città ci vuole il passaporto come in Unione Sovietica, il passaporto viene dato solo ai pochi che hanno già una occupazione, un po' come i nostri immigrati qui, il capitalismo è uguale dappertutto, in Cina come in Europa o come in America.

Diciamo, la Cina è una forma di capitalismo monopolista dominato invece che da imprenditori privati, una cosa tipo l'Unione Sovietica.

Il vero problema della Cina, e questo conta molto con l'economia mondiale, è cosa faranno i 400 milioni di milionari cinesi.

Hong Kong è stata una lotta di questi milionari cinesi che volevano continuare ad avere una vena



giugulare che parlava con l'occidente e quelli li hanno fatti fuori.

Qual era la vena giugulare? HSBC, la banca, sempre gli inglesi, gli americani vanno a cavallo, gli inglesi volano.

Ma veniamo agli Stati Uniti, gli Stati Uniti sono alla prese con una grande decisione che è quella che ha una ripercussione economica immediata, il tentativo di abbandonare l'unipolarismo.

Se leggete i libri di David Calleo, il più grande esperto di politica internazionale americana, ci racconta bene come la decisione di sregolare la finanza nel 1983 abolendo il Glass Steele Act che divideva le banche d'affari dalle banche commerciali, quindi ha cominciato la pressione sulle banche cooperative.

Noi abbiamo creato Mediobanca perché? Perché non potevamo fare credito a lungo, allora avevamo bisogno di un ente che facesse credito a lungo e lo Stato se ne fa carico, come era in America ecc.

Poi soprattutto il tentativo di poter far da sé, di raccogliere attorno agli Stati Uniti non più dei vassalli ma delle alleanze a geometria variabile fondate sulla dissuasione militare.

Comincia la polemica con la Nato e naturalmente questo accresce le polemiche, con cosa?

Con la politica economica che si affermava in Europa che era deflattiva.

Perché la centralizzazione capitalistica in Europa è attorno al capitalismo renano, dove tra i due capitalismi renano, quello francese e quello tedesco, predomina quello tedesco che è fondato sull'export, quindi bassi salari, bassi costi di beni importati in Germania e imposti a tutti gli altri paesi fornitori.

Noi esportiamo il 50-55% in Germania, il resto 30% negli Stati Uniti e un po' dappertutto.

Capite molto bene che questa politica qui ha sempre rappresentato, dopo Clinton, che pensava di uscire da questa secca attraverso la finanza, quello che non faccio col profitto capitalistico lo faccio con la rendita finanziaria.

Naturalmente quando finisce questa illusione? Con la crisi del 2007-2008 che ha quelle conseguenze che vi ho ora detto.

Obama tenta un'altra strada, Obama che è stato l'ultimo grande Presidente, nel secondo mandato, tenta di trasformare l'imperialismo americano in un impero, come era l'impero britannico.

Cerca di fare da un lato il Trans-Pacific Act e dall'altro il Trans-Atlantic Act, ma l'Unione Europea tutto vuole meno che un'alleanza commerciale con gli Stati Uniti, una cosa gravissima.

I francesi cominciano continuando De Gaulle fino a ultimo Macron che dice la Nato ha il cancro al cervello, questa è la frase. In francese dire che hai un cancro al cervello non vuol che sei pazzo, ma

che hai un cancro al cervello.

Voi vi rendete conto allora cosa vuol dire? Che gli Stati Uniti da allora hanno cominciato a pensare che l'avvenire economico mondiale si spostava lentamente, come Obama aveva già previsto, col Trans-Pacific Act, cosa aveva di diverso il Trans-Pacific Act?

Aveva come punto archetipale non la Cina, ma pensate un po' il Vietnam, nemico ancestrale della Cina.

E aveva attorno a sé l'India, l'Australia, un po' quello che hanno fatto adesso umiliando sciocamente i francesi, perché senza la Francia nel mondo non si fa nulla, perché la Francia è l'ultimo impero.

È una nazione di cui non si sa la data di nascita, nasce ai tempi dei Capeto, quindi 800 d.C, alcuni dicono anche prima.

Il Generale che speravo che fosse il candidato presidenziale in Francia, ha scritto un libro "Le retour de clovis" su questo, quindi il mondo non può fare a meno dei francesi.

Sono terribili quando comandano, però sono gli ultimi che sono il cuore colto del mondo.

L'Indopacifico, questo vuol dire che la storia economica mondiale si sposta verso l'Indopacifico? Più o meno sì, però sarà fondamentale che cosa farà la Cina e soprattutto, gigante dormiente, cosa farà l'India.

Tante nostre piccole e medie imprese vanno in India, perché l'India è un gigante che si sta svegliando, la conseguenza positiva di un dominio negativo che è il nazionalismo Indù è che ha dato all'India una capacità di liberarci dalla sudditanza sia verso i russi, sia verso i cinesi.

Leggete l'ultimo libro del Ministro degli Esteri, ex Ambasciatore a Washington "La via dell'India", è un libro che esprime molto bene questa volontà di diventare protagonista col Giappone dello sviluppo economico dell'Indopacifico.

Se si riesce a fare questo, l'economia mondiale ha un futuro, a patto che si sviluppi l'Africa.

Perché, vedete, a differenza di quello che dicono gli incolti, chi è che dominerà il mondo?

Non chi dominerà l'Asia, ma chi dominerà l'Africa perché l'Africa ha tutto: energia, fonti energetiche decarbonizzabili, acqua, foreste, quindi puoi fare biomassa.

Avete presente il Congo? Il Congo è grande come l'Europa, ha 70 milioni di abitanti.

Da Kinshasa a Kinshasa, nord e sud, si può andare o con un battello che per andare su ci mette 6 giorni, per venire giù 15 giorni perché vai controcorrente ed ha un solo volo del mercoledì da nord a sud, in mezzo c'è un'immensa foresta dove non passa nessuno, neanche l'Esercito, perché è in mano alle bande rivali, agli ex di Khabila.



Pensate cosa sarebbe l'Africa se riuscissimo ad estrarre l'uranio, che adesso si parla di... va bè lasciamo perdere voi sapete che per me la cosa più ecologica è il diesel.

Però apprezzo che bisogna fare anche dei passi avanti nella conservazione energetica perché è la moda, ma poi si accorgeranno che del petrolio ci sarà ancora bisogno.

Oggi nessuno dice che il 48% dell'energia elettrica tedesca va a carbone, non parliamo della Cina. Ma comunque queste son cose che, insomma, chiaramente per fare le transizioni ci vogliono un paio di secoli.

Ho sentito l'altra sera, mi sono stupito del suo buonsenso, il Ministro Cingolani che diceva "transizione ecologica, sì, ma ci vogliono almeno 50 anni", io dico un secolo perché ci sono le batterie, il litio è peggio dell'amianto.

L'idrogeno, chiunque abbia un po' di conoscenze chimiche, qualsiasi cosa tocca distrugge.

E un tempo quando si cercava di usare il metano e l'idrogeno, vi ricordate, le automobili scoppiavano ed era proibito mettere le auto nei garage.

Un po' di cultura, un po' di conoscenza minima, però è così.

Allora l'Africa è questo. In Africa cosa sta capitando? Questo ve lo voglio dire perché è molto importante per gli imprenditori.

Hanno fatto, come voi sapete molto bene, un accordo di libero commercio, 54 Stati africani su 55 hanno fatto un accordo.

Quindi in Africa cosa sta capitando? Sotto l'equatore poca roba, i francesi continuano ad avere 40-50 mila militari, i cinesi ne hanno altrettanti e soprattutto il tasso di crescita di tutti gli Stati africani è attorno al 5-6%, una cifra enorme.

Continuiamo a essere abbacinati non tanto dall'Africa ma dal grande Medio Oriente, perché il grande Medio Oriente che, come sapete tutti, inizia dalla Libia e finisce all'Afghanistan dove io sento dire... sapete che quando parliamo dell'Afghanistan la gente non sa che l'ultimo Re afgano è morto in Italia, 1973. E che il primo Re afgano nel '29 fa una legge sulla scorta di Atatürk che vieta il velo alle donne, poi viene sommerso, dato che era tagiko, era un aristocratico Pashtun che si allea coi tagiki, poi viene sommerso della plebe tagika e soprattutto dalla plebe Pashtun. Adesso armata dal Pakistan e un po' dagli americani che gli serviva contro i russi, perché voglio dire l'Unione Sovietica perde perché perde militarmente in Afghanistan sennò sarebbe ancora qui.

Forse il mondo andrebbe meglio, perché avremmo un equilibrio più stabile e non avremmo la dittatura mongola-cinese che sarà terribile, ed è terribile come ci insegnerà la storia, in fondo l'Unione

Sovietica era un pezzo d'Europa.

Gorbaciov doveva avere più fortuna, purtroppo è andata male.

Quindi quale sarà il futuro dell'economia mondiale? Incerto, le incertezze non sono economiche, sono geopolitiche.

Qual è l'unica certezza? Che la manifattura ha tenuto, che l'industria ha tenuto.

Perché è un'industria tecnologica che consente di distanziare, consente di avere relazioni di merce con meno relazioni tra persone, soprattutto perché in tutto il mondo, oltre alle multinazionali che sono col Cristianesimo e l'Impero britannico la forza più progressiva che sia stata al mondo, Cristianesimo l'idea di persona, l'impero britannico la legge e le multinazionali il fatto di inventare gli antibiotici.

Le piccole e medie imprese nel mondo resistono.

Se andate a vedere e fate un'analisi comparata guardate i sistemi capitalistici che danno più spazio alla poligamia delle forme dello scambio, Benedetto XVI La Caritas in veritate, il documento economico più importante del '900 "Poligamia delle forme dello scambio", "Il capitalismo non sopravviverà se non avrà accanto a sé altre forme di allocazione dei diritti di proprietà", imprenditori collettivi.

Nessuno sa che gran parte del distretto tessile degli Stati Uniti attorno a Philadelphia è fatto di piccole e medie aziende.

Gran parte delle compagnie aeree sono piccole compagnie aeree, adesso non lo dico per far piacere a te (guarda Toto, ndr), non c'è nessun bisogno, anche perché sai che il mondo è molto più difficile.

Poi soprattutto in Turchia come si è affermato il partito di Erdogan?

Uno dei miei maestri è stato il Professor Kamami che ha scritto un grande libro su Istanbul e spiegava come cambiava, diceva guarda che Istanbul non è la città che ha conquistato la campagna, è la campagna che ha conquistato la città.

Perché i contadini si sono inurbati, venivano da quel paese, quindi ha ricreato un sistema che ha riprodotto la fede islamica.

Ma la fede islamica portava, e questa è la tipicità del capitalismo turco, che cosa?

L'imprenditorialità.

Quindi quando parliamo di *diversity*, bisogna sapere di cosa si parla perché il capitalismo c'è anche in India, che è un capitalismo fondato sulle caste però funziona lo stesso.

Allora dovunque c'era la piccola e media manifattura, l'industria ha resistito assieme a tre o quattro *corporations*, affiancate dalle *corporations* delle piattaforme tecnologiche.

Questa è la grande cosa che hanno dato a queste



piccole legna per alimentare il loro fuoco, gas, vento, sole per alimentare il loro fuoco.  
 Va bene, come pensano i più a cui è stato nubilato il pensiero critico.  
 Stavo dicendo, la questione di fondo quale sarà? Come consentire il mantenimento di questa resilienza delle piccole e medie imprese mondiali. Qui le vie sono due. In tutto il mondo si discute tra un neostatalismo o un sistema dell'autoregolazione. Guardate bene, la locomotiva del mondo sono gli Stati Uniti, che non si fondono sul neostatalismo ma sull'*autoregulation* e hanno per loro fortuna una banca centrale che dà i soldi all'ultimo contribuente. Se avete letto recentemente, si sta discutendo di come fare arrivare i soldi anche a chi non ha un conto in banca.  
 Ci sono delle fondazioni perché a Los Angeles un quinto della popolazione non ha casa, vive nelle tende perché il sistema capitalistico è quello che è. È un sistema fondato sullo sfruttamento oltre che sull'imprenditorialità, tutte cose belle però c'è anche alla base questo, se non ci sono dei padroni benevolenti e ogni tanto non sono benevolenti.

In Italia siamo il paese migliore del mondo perché abbiamo un sacco di proprietari benevolenti e nonostante le riforme Renzi, nonostante tutto, abbiamo tenuto duro sulla poligamia delle forme dello scambio, abbiamo gli artigiani, piccole imprese, un po' di cooperative abbiamo tenuto duro nonostante i rappresentanti di Algebris. Quindi abbiamo tenuto duro, ma naturalmente c'è il grande problema che l'economia mondiale è sempre più un'economia di servizi alle persone, cioè di rendite parassitarie, quelle che Ricardo avrebbe chiamato "il lavoro improduttivo", che non produce ricchezze.  
 Allora vedete che qui ritorno al pensiero di Benedetto XVI, che era un uomo a cui gli economisti, un po' di filosofia. Habermas e Ratzinger sono stati gli ultimi intellettuali dell'occidente.  
 È possibile che ci sia una ripresa economica senza che l'economia si nutra anche di filosofia morale? Questa cosa qui noi non abbiamo tanto bisogno di un patto, si va bè i patti vanno bene, sono cose di relazioni industriali.



Però stiamo attenti, come nelle relazioni industriali non dobbiamo più consegnare il rapporto tra imprenditori e lavoratori agli avvocati e ai magistrati, con tutto il rispetto per i magistrati e per il mio vecchio amico e maestro Gino Giugni.

Se non avessimo avuto lo Statuto di Diritto dei lavoratori staremmo tutti meglio.

Avremmo avuto un'Italia meno divisa in due, avremmo avuto una cosa dove i pretori non decidevano se devi... come questa sentenza del '91. Pensare che si risolvono i casi della delocalizzazione con le leggi, che è una fortuna, con la politica di lungo periodo industriale e con una *moral suasion*. Telefona al capo del fondo Marlow, Mario Draghi ad esempio, e dice: "Senta, mi pare che Lei abbia una *reputation* veramente orrida", vedi che quello lì cambia.

Non lo può fare Giorgetti ma se lo fa Draghi la cosa ha un certo peso.

Allora cosa voglio dire? Voglio dire che non a caso cresce l'attenzione per la Benefit Corporation, la Corporate Social Responsibility di cui io sono stato responsabile di aver fatto tanto per introdurla in Italia, di cui mi sono poi pentito perché ho introdotto poi dei burocrati, addirittura delle funzioni aziendali che si occupano di CRS, che quindi vuol dire che è finita.

Noi invece pensavamo ad un'*autoregulation*, pensavamo ad una cultura diffusa del controllo e del rispetto.

Quindi diciamo che siamo in mezzo al guado.

Bisogna fermare la deflazione secolare, un po' di inflazione ci farebbe bene, un po' di alti salari.

Guardate, l'inflazione non viene dall'aumento delle materie prime perché quello viene da che cosa? Dai colli di bottiglia. È chiaro che il capitalismo non è l'Unione Sovietica, è un sistema decentrato, quindi non è pianificato.

Abbiamo avuto migliaia di navi che aspettavano ai moli, la conseguenza cos'è?

Che i moli aumentano e la fila aumenta, è chiaro che le robe arrivano tardi, ma questo non si risolve invocando più Stato, più controlli dall'alto, ma più autoregolazione, più filiere tra gli imprenditori, anche *longshore*. Certo, ma non può essere imposto per legge.

Gli Stati Uniti dal 2000 ad oggi hanno fatto ritornare dalla Cina, dicono poi le statistiche, dalle 1.000 alle 2.000 imprese, mi sembrano troppe.

Comunque vuol dire che c'è un ritorno, prima della pandemia.

È chiaro che avere dei produttori vicino a casa è meglio che averli lontani, ma anche qui non può essere fatto per legge.

Deve essere fatto dalle filiere degli imprenditori che si interrogano e si incontrano.

Qui la politica economica giusta è cercare di uscire dal dogma, anche questa cosa che io non sopporto, a me i miei maestri, il mio maestro Franco Momigliano, Federico Caffè, Sylos Labini mi insegnavano che l'inflazione inizia dal 10% in più di aumento di pezzi.

Ma possibile che adesso chiamiamo l'inflazione il 2%? Ma vi siete bevuti il cervello!

Un tempo uno sarebbe stato cacciato all'esame, anche alla Bocconi sarebbe stato cacciato, anche alla LUISS sarebbe stato cacciato.

Come il 2/3% è inflazione? Oltre il 10% decimale è inflazione, perché vuol dire abbassamento del tasso, le imprese non hanno più margini.

Se il capitalismo non fa profitto, il capitalismo muore ragazzi miei.

Non è mica il fatto di essere di destra o di sinistra, è di essere studiosi, consapevoli.

Quindi l'incertezza è: speriamo che la Federal Reserve continui così, che non aumenti i tassi, soprattutto speriamo che l'Europa rinegozi i trattati, abolisca il *fiscal compact* e si batta per una Costituzione federale.

Avere il federalismo europeo non è un sogno, è una necessità economica perché non possiamo continuare ad avere un'Europa che non ha uno stato di diritto.

Il diritto europeo non esiste, sono delle direttive, sono ordinamenti giuridici di fatto, avrebbe detto Costantino Morcati, Leopoldo Elia, il mio maestro Alberto Pregoneri, quello è ordinamento giuridico di fatto, Pregoneri che era un uomo troppo raffinato per i suoi tempi figurarsi oggi, lo chiamava il diritto che viene dall'alto, che devi prendere.

Infatti lo chiamano direttiva, non abbiamo un Parlamento che fa leggi, il Parlamento europeo può solo approvare o no delle direttive.

Quindi dobbiamo capire che l'economia e la politica si devono unire con la morale per cercare di superare la crisi pandemica.

Ci sono buone speranze, ottime, perché l'industria ha tenuto.

Giustamente si parla di ripresa, rimbalzo perché dopo 20 anni di non crescita in Italia è chiaro che non puoi avere una ripresa.

Sarebbe già molto se raggiungiamo come eravamo prima della pandemia e poi cominciare a crescere lentamente e regolarmente, però bisogna riformare il *fiscal compact*. Grazie.



## DIBATTITO

### “L’Abruzzo e la sfida per la crescita” PRIMA PARTE



**NICOLA  
MATTOSCIO**

*Presidente  
Fondazione  
Pescarabruzzo*



**LIDO  
LEGNINI**

*Vicepresidente vicario  
Camera di Commercio  
Chieti Pescara*



**STEFANO  
CIANCIOTTA**

*Presidente  
Abruzzo Sviluppo*

MODERA:



**MARCO  
FRACASSI**

*Presidente  
Confindustria  
Abruzzo*



**GIUSEPPE  
RANALLI**

*Presidente Comitato  
Regionale  
Piccola Industria  
di Confindustria  
Abruzzo*



**FABIO  
TAMBURINI**

*Direttore  
de Il Sole 24 Ore*

#### FABIO TAMBURINI, DIRETTORE DE IL SOLE 24 ORE:

L'argomento è quello che sapete “L’Abruzzo e la sfida per la crescita”.

Anche questa mattina abbiamo sentito dei dati piuttosto confortanti, l'Italia è ripartita.

Il paese era compresso come una molla, l'emergenza sanitaria per la verità non è ancora finita però tira un'altra aria e quest'anno chiuderemo, l'ha confermato ieri Mario Draghi, intervenendo all'assemblea di Confindustria, chiuderemo come minimo con un +6% del prodotto interno lordo.

Il primo intervento è quello di **Nicola Mattoscio**, a lui come a tutti gli altri chiedo in questo primo giro di interventi intanto di confermarci che la sfida per la crescita in Abruzzo va avanti bene, poi anche di aggiungere un piccolo tassello, cioè qual è la priorità per fare ancora meglio.

#### NICOLA MATTOSCIO, PRESIDENTE FONDAZIONE PESCARABRUZZO:

Certo dopo l'affascinante excursus del Professor Sapelli riatterrare in una piccola regione dai macro-scenari di cui lui ha parlato in modo così brillante, è difficile per tutti.

Però se ci pensiamo un attimo forse abbiamo qualche vantaggio, cioè provare ad osservare dalle piccole dimensioni se si possono individuare delle micro-fondazioni per cui i macro-scenari che in linea di massima sono molto comprensibili e condivisibili. L’Abruzzo, i dati sono noti, confermo che effettivamente per quanto è a mia conoscenza e per quanto ci dicono i dati ufficiali più aggiornati, cresce.

Si sta riprendendo diciamo così ad un ritmo leggermente superiore al benchmark di riferimento nazionale, a cui contribuiscono, questo è anche





interessante, non solo i rami di attività che caratterizzano o hanno caratterizzato finora il suo modello di crescita e sviluppo, cioè il manifatturiero che si incardina soprattutto sull'automotive, ma contribuiscono anche altri rami di attività manifatturiera e anche l'interessante ormai consolidato e avanzato sistema dell'agroalimentare abruzzese.

Chiarito questo che siamo dentro il processo comune, la strada con cui speriamo possiamo uscire fuori dal contesto di gravissima criticità che faticosamente ci siamo lasciati alle spalle, vengono al pettine i nodi degli argomenti principali con cui il Professor Sapelli ha tramato i grandi scenari macroeconomici mondiali e anche quelli geopolitici. Proviamo a non sfuggire agli interrogativi di fronte, cioè è giusto o non è giusto l'intervento dello Stato o un ruolo più importante e significativo del pubblico in questo contesto di criticità dei nostri sistemi economici e sociali.

Io credo, dico la mia subito, è inevitabile ma nell'osservanza più scrupolosa dei più solidi ed eruditi principi del liberalismo, non del liberismo ma del liberalismo, dalla grande tradizione, del grande pensiero del liberalismo che l'occidente ci consegna nelle mani e che spesso invece noi maltrattiamo, di

cui non ci sforziamo di essere adeguati interpreti. Però dobbiamo sforzarci di capire cosa possa significare questo, questa maggiore attenzione del ruolo pubblico nell'economia soprattutto per uscire fuori da questa situazione di crisi così importante, che speriamo cominciamo a lasciarci alle spalle.

Qui bisogna porsi un altro interrogativo, cioè la stagione che stiamo vivendo è un momento di fluidificazione dalla storia o è un momento di svolta dalla storia?

Ne conseguirebbero scenari profondamente diversi.

Se fosse un momento di fluidificazione dalla storia, allora la scienza economica e l'indirizzo di pensiero economico, che credo di poter intuire e percepire anche nel Professor Sapelli, e che io condividerei se così fosse, cioè quello di dire "bene, che keynesianamente parlando..." - quindi anche con i maestri che lui ha citato nelle tradizioni italiane - "...basta impegnarsi seriamente a sostenere la domanda aggregata anche in un regione piccola come la nostra, per accelerare e rendere robusto il processo di fuoriuscita".

Temo che però la stagione che stiamo vivendo non è una fluidificazione dalla storia.

Ormai a livello mondiale quasi sicuramente siamo





di fronte ad una rottura dalla storia e quindi ad una svolta, non ad una fluidificazione.

Allora se siamo di fronte ad una svolta è evidente che ci dobbiamo interrogare ancora di più su cosa ci aspetta nell'immediato prossimo e nel futuro più lontano, e di cosa ci lasciamo subito alle nostre spalle.

Andiamo agli atavici problemi del Mezzogiorno d'Italia, dalla nostra piccola regione nell'ambito del contesto del Mezzogiorno d'Italia.

Qui è il caso di fare chiarezza una volta per tutte anche nella cultura nazionale e nella ricerca, nella letteratura scientifica sulla questione meridionale.

Queste riproposizioni come cicli e ricicli della storiografia letteraria su un Mezzogiorno per cui il nord avrebbe derubato il Mezzogiorno d'Italia, io direi di smettere una volta per tutte, di mettere dei punti fermi inequivocabili.

Io proverò a farlo con poche battute su una variabile che invece ha molti risvolti in termini di continuità con quello che è la nostra stagione, con quello che potrebbe essere il nostro immediato prossimo.

Prendiamo le ferrovie, la mitologia che c'era da Napoli Portici, che quindi il Mezzogiorno era all'avanguardia in termini di modernizzazione.

Niente di più falso, quando si realizza l'Unità d'Italia

nel marzo del '61, in tutta Italia abbiamo circa 2.000 km di ferrovie, tutti o quasi tutti concentrati nel centro-nord ma frammentati tra di loro, perché ogni pezzetto rifletteva i 7 staterelli che c'erano, i 6 per la verità perché nel Mezzogiorno non c'era davvero nulla, quasi nulla, Napoli-Portici non fa storia.

E invece il nord dell'Europa era infrastrutturato, già messo in rete, non era solo il collegamento tra la miniera Oxford e Londra e i canali che arrivavano al Tamigi, ma c'erano già le città ben collegate, c'erano le filiere produttive della manifattura di allora ben collegate e ben messe in rete.

Solo pochi anni dopo, 1863, la dorsale adriatica ferroviaria era realizzata quasi del tutto, a maggio del '63 il Principe viene ad inaugurare la Ancona-Pescara.

Dopo pochi mesi si arriva a Brindisi, c'è la famosa concorrenza a Marsiglia con la valigia delle Indie per fare in modo che gli inglesi potessero bypassare Marsiglia e andare al nostro porto di Brindisi per raggiungere la loro grande colonia.

Dunque, una modernizzazione immediata con un salto, subito si arriva in pochi anni a 12.000-13.000 km di ferrovia nazionale, poi si moltiplicano le realizzazioni.

Però la modernizzazione c'è, le ferrovie si realizzano perché le fa lo Stato, perché fino a quel momento c'era stato anche il tentativo di far fare al capitalismo francese in una logica di contentino da dare all'alleanza politica avuta per il processo di unificazione, per il processo risorgimentale del paese.

Ma se non interveniva lo Stato perché ci sono delle innovazioni tecnologiche dove la domanda non viene prima dell'offerta, è l'offerta che crea la domanda, cultura economica classica, legge di Say, ma che non è contrapposta alla domanda.

È solo questione di asimmetrie temporali, nel brevissimo periodo c'è la domanda, nel medio-lungo periodo ci devono stare strategie consapevoli di cambiamenti strutturali e di innovazioni significative nei modelli di crescita di sviluppo di ogni contesto, internazionale, nazionale e regionale.

Però questo intervento in realtà fallisce, fallisce nel senso relativamente al recupero dei gravi squilibri economici del Mezzogiorno anche rispetto al centro-nord di allora.

Fallisce perché la rete ferroviaria non è concepita come rete a servizio anche del Mezzogiorno.

È concepita come penetrazione e quindi una logica solo di allargamento del mercato, molto interessante all'epoca del centro-nord e del quanto si proiettavano nella penisola italiana dal nord Europa. Salvemini denuncia clamorosamente e ripetutamente la mancata realizzazione della Foggia-Napoli e poi meno ancora la Bari-Napoli,



cioè le traverse per mettere in rete i territori, le comunità, le filiere economiche.

Tutto questo, queste realizzazioni a pettine, non venne né concepito né ci si sforza di realizzare.

Questa è la riflessione da fare perché adesso mutatis mutandis, non voglio rubare molto tempo, siamo ancora sul tema della rete.

Dalla materialità e fisicità della rete all'immaterialità e l'invisibilità della rete, ma è la rete che determina davvero il successo o l'insuccesso o i livelli di successi di nuovi modelli di crescita e di sviluppo.

C'è stato sapientemente ricordato il ruolo di queste poche, ahimè, grandi piattaforme della *new economy* nel mondo contemporaneo, nell'attualità, proprio nell'attualità che viviamo quotidianamente. Ci sono problemi enormi che andrebbero discussi e non è questo il caso.

Ma le statistiche ci dicono, quelle europee, quelle più credibili, quelle confezionate dalla stessa Commissione Europea, che l'Italia ha già dei gravi deficit rispetto al resto dell'Europa e che il Mezzogiorno a sua volta ha dei deficit rispetto al resto dell'Italia.

Si ripete una storia antica, è un fotofinish di una situazione che si registrava nel 1861 a proposito delle reti ferroviarie.

In mezzo però abbiamo avuto la grande rivoluzione delle reti autostradali, di cui si parla poco, e a questo punto anche le realizzazioni anarchiche, non in rete, solo concepite in maniera puntuale del sistema portuale e soprattutto del Mezzogiorno.

L'economia nel Mezzogiorno doveva essere centrale, dovrebbe essere strategica perché è più

vocato il Mezzogiorno del centro-nord in questo settore di attività.

Invece è in ritardo, invece non ci si sforza di mettere in rete.

Ora invece la tecnologia e la conoscenza offrono una straordinaria e inedita opportunità che è delittuoso, come nostra generazione, non saper interpretare, non saper coniugare, non saper fare in modo di tradurre in straordinaria occasione per recuperare e superare i deficit.

Ma soprattutto per realizzare anche una società più giusta, perché a proposito del ruolo più attivo dello Stato non possiamo dimenticare che non si tratta solo di fare investimenti, la Pescara-Roma ferroviaria è inutile, solo Stato lo può fare, per fortuna è stato sapientemente inserito nel PNRR.

Ma insieme a questo si devono fare le autostrade invisibili, ci sono tutte le zone interne e questa è una regione fatta soprattutto di zone interne, c'è scarsa urbanizzazione, ci sono tutte le zone interne che sono scarsamente se non addirittura del tutto scollegate dalle reti informatiche.

Siamo rimasti a 30 anni fa che avevamo teorizzato l'Abruzzo regione verde d'Europa con i parchi e oggi se andiamo in un parco non siamo più civili, perché non riusciamo neanche ad avere un telefono collegato con il resto del mondo.

Quindi una sfida terribile per tutta la regione e soprattutto per le zone interne.

Dunque io direi che si può essere al tempo stesso molto preoccupati, molto allarmati per le evidenze che sottolineano i ritardi e le criticità.

Ma, al tempo stesso, siamo fortunati perché possiamo cogliere straordinarie opportunità anche con tempi possibili di realizzazione, che mai la storia ha messo di fronte all'umanità e anche di fronte ad una piccola regione come quella abruzzese.

L'ulteriore sfida è quella delle classi dirigenti e qui il buon maestro Caffè, lo ricorderà il Professor Sapelli, in realtà non so se mi sbaglio ma credo che non abbia mai usato la parola "socialismo" in vita sua.

Però affidava al suo sogno di *welfare state* il ruolo di coesione come alimentazione fondamentale di quello che oggi noi chiameremmo, gli imprenditori oggi giustamente chiamerebbero "capitale umano". È qui che c'è l'altra grande sfida, bisogna reinventare il modello di *welfare state*, non l'assistenzialismo perché non è più questo il tema da declinare, ma nuovi diritti di cittadinanza a supporto di nuovi livelli di consapevolezza.

Qui ci sono nuove forme di analfabetismo, nel mondo, in Italia, nel Mezzogiorno e in questa regione.

Bisogna investirci perché il futuro è fatto soprattutto di conoscenza, il fattore produttivo più importante è la conoscenza.



Questo lo diceva un grande Premio Nobel ormai scomparso, che solo ormai il 20% dei fattori produttivi tradizionali riuscivano a spiegare ai suoi tempi la produzione di nuova ricchezza, l'80% era indice di ignoranza.

Bisogna adesso rallegrarsi un po', non è più l'80% la nostra ignoranza, l'abbiamo abbattuta molto.

Resta abbastanza ignoranza ma siamo andati molto avanti e abbiamo scoperto sempre più che è lo zainetto della conoscenza, che si mette addosso alle nuove generazioni in termini di qualificazione del capitale umano, dunque le nuove frontiere della modernità che è il fattore decisivo e discriminante tra modelli di crescita e di sviluppo di successo e quelli che non lo sono.

È meglio monitorabile, osservabile, io direi di più, meglio governabile, le dimensioni medio piccole come una piccola regione qual è l'Abruzzo per realizzare questo, che solo apparentemente è un sogno, invece è una straordinaria concreta opportunità che la storia ci offre. Grazie.

**FABIO TAMBURINI, DIRETTORE  
DE IL SOLE 24 ORE:**

Lei è Presidente di Fondazione Pescarabruzzo, arte e cultura finanzia progetti, può indicarci il progetto a cui tiene di più tra quelli che avete nel cassetto, che state tirando fuori?

**NICOLA MATTOSCO, PRESIDENTE FONDAZIONE  
PESCARABRUZZO:**

Noi non abbiamo coltivato nel tempo un progetto, ma abbiamo coltivato nel tempo una strategia di pianificazione non da "Stato sovietico", ma nel senso dell'autoregolamentazione che il Professor Sapelli invocava, affidata però al ruolo e alle responsabilità di una pluralità di soggetti.

Nel caso noi siamo solo e non possiamo che continuare ad essere uno solo dei tanti soggetti necessari a portare avanti un disegno simile.

Che significa non un'idea e non un progetto? Che la Fondazione Pescara Abruzzo pochi si sforzano di osservarla davvero attentamente.

Ma ormai e spero che il Presidente della Repubblica, che ci raggiungerà tra qualche giorno, lo sappia sapientemente registrare, la Fondazione Pescara Abruzzo ha portato avanti l'idea del distretto della cultura e della conoscenza di un'area circoscritta, di limitate dimensioni urbane, ma pur tuttavia un'area sufficiente per essere sperimentatori e poter anche indicare percorsi pionieristici da poter imitare in altre parti del territorio regionale, ma soprattutto a livello nazionale.

Che si intende per distretto della cultura e della conoscenza?

La Fondazione Pescara Abruzzo è l'unico network

cittadino che dispone in proprietà, ma che gestisce in proprio, assicurando servizi alla comunità, i cineteatri, tutti i cineteatri, palcoscenici della città.

La Fondazione Pescara Abruzzo ha realizzato, stiamo celebrando il Premio Nazionale delle Arti nel settore design, sta arrivando adesso una delegazione autorevolissima del Ministero dell'Università della Ricerca per le premiazioni che avverranno alle ore 17.

Ha generato l'ISIA, Istituto Superiore per le Industrie Artistiche, ma specializzate nel design che in questa regione raccoglie la tradizione di Corradino D'Ascanio ma è proiettato sul futuro, perché utilizza i laser scan tridimensionali di ultimissima generazione per studiare il patrimonio archeologico del paese, non solo di questa regione. Di questo se ne è preso atto e se ne sono accorti i vari Ministeri.

Questo ha significato già decine e decine di posti di lavoro, ma soprattutto prospettive straordinarie per ragazzi capaci, vogliosi, professionalizzati che sono meravigliosi perché loro si stanno davanti a noi, davanti a me e stanno andando avanti in questo progetto.

La Fondazione Pescara Abruzzo ha realizzato un polo museale, l'Imago Museum colmando un vuoto inaccettabile in termini di diritti di cittadinanza per l'intero medio Adriatico italiano, da Bologna a Bari non c'è un solo museo degno di questo nome.

L'abbiamo organizzato ed è però non un ultimo tassello che provincialisticamente si aggiunge alle altre realtà, no! Vi invito a visitarlo ed è questo credo la curiosità che ha coinvolto il nostro Presidente Sergio Mattarella.

Vuole essere invece un progetto di integrazione culturale di questa parte dell'Italia con le dinamiche più interessanti nazionali e internazionali, basta vedere le collezioni che sono esposte in questo momento per rendersene conto.

La Fondazione Pescara Abruzzo inaugurerà in primavera lo spazio più importante d'Europa dedicato al fumetto.

Dici "ma come, il fumetto che c'entra?" ma sì, abbiamo avuto in Italia e addirittura con il coinvolgimento di questa città, di questa regione, l'Omero del fumetto che è Andrea Pazienza, intorno a questa forma di espressione culturale ci sono centinaia e migliaia di giovani appassionati che lavorano, che sperimentano e che coltivano, in forme diverse, la cultura che aiuta la consapevolezza alla cittadinanza delle comunità.

Bene, noi l'abbiamo fatto, lo inaugureremo soltanto in primavera e poi c'è un altro importantissimo polo interdisciplinare che partirà dalla Settima Arte che partirà dal cinema e dalla formazione e produzione di tutto quello che è cinematografia e dintorni, ma



con le nuove tecnologie molto più immateriali ed invisibili, snelle e leggere per cui non ci vogliono più i grandi capannoni di Cinecittà per fare la cinematografia moderna.

E anche lì candidiamo questa città e questa regione ad essere interprete e protagonista di questa frontiera avanzata delle possibilità di sviluppo.

Dunque messi tutti insieme, ce ne sono altri ma mi limito qui, messi tutti insieme questi ingredienti tessono l'idea di distretto della cultura e della conoscenza perché dentro c'è l'alta formazione, ci sono i beni culturali, c'è il protagonismo diffuso delle comunità ma finalizzato a fare economia ma, al tempo stesso, anche consapevolezza perché solo la coesione sociale aiuta l'economia sana. Grazie.

**FABIO TAMBURINI, DIRETTORE  
DE IL SOLE 24 ORE:**

**Lido Legnini è Vicepresidente vicario della Camera di Commercio di Chieti e Pescara.**

Anche per Lei, dal suo posto di osservazione, che aria tira nell'economia abruzzese?

C'è davvero una ripresa importante? Poi qual è la priorità per dargli ancora più spinta?

**LIDO LEGNINI, VICEPRESIDENTE VICARIO DELLA  
CAMERA DI COMMERCIO DI CHIETI E PESCARA:**

Buon pomeriggio a tutti. Grazie dell'invito.

Io ovviamente non sono né professore né economista, cercherò di dare il mio contributo rispetto a quel punto di vista che ho sia all'interno dell'ente camerale, che soprattutto nella mia esperienza associativa, associativa di categoria che è un'associazione che guarda soprattutto alle piccole e medie imprese, a quelle microimprese che poi sono il tessuto vivo anche di questa regione e del sud Italia, ma dell'Italia in generale.

C'è un rimbalzo anche in alcuni settori come il turismo, come il commercio, la piccola produzione, è un piccolo rimbalzo degli ultimi mesi, bisogna far sì che si consolidi questo trend e per questo dobbiamo assolutamente utilizzare quelle sono le risorse che derivano sì dal PNRR ma anche, dal mio punto di vista, dalla nuova programmazione '21-'27. È vero che c'è una dotazione finanziaria enorme dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, ma è anche vero che sul nuovo programma che stanno delineando in questi giorni tra Roma e Bruxelles, ci sono tante di quelle risorse che potrebbero essere realmente utili alla nostra economia, ad una regione come questa che poi fondamentalmente fa parte delle regioni del sud e usufruisce di gran parte di quelle risorse che ammontano, se non sbaglio, a 82 miliardi solo parlando di POR FESR FSR Plus, quindi risorse che poi servono effettivamente alle micro e alle piccole imprese.

Allora come ragionare rispetto al prossimo futuro? Tenendo presente che prima della pandemia ci sono stati altri momenti critici e duri che hanno fiaccato enormemente quello che è la micro impresa locale, il commercio, gli artigiani, l'industria, la piccola industria, il turismo.

Sicuramente oltre alla crisi finanziaria del 2008, c'è stata l'espansione delle tecnologie digitali che ha avuto un impatto enorme, quasi drammatico su imprese che spesso andavano e venivano gestite a livello familiare, le quali non sono riuscite ad inquadrare bene come dovevano porsi rispetto ad un'innovazione di questo tipo.

Allora è evidente che con la pandemia, con tutto quello che è successo negli ultimi anni, ci deve essere la possibilità da parte dei piccoli di avere una visione, di avere delle risposte rispetto a quello che dovrà essere il proprio futuro.

Sicuramente le infrastrutture sono la principale delle esigenze. Non si può avere banalmente una rete idrica di questo tipo ancora in questa regione. Bisogna assolutamente intervenire, non possiamo e non riusciamo a fare turismo non avendo dei servizi basilari e fondamentali come questi.

Le infrastrutture viarie ma anche la possibilità di muoversi all'interno di un territorio come questo, non solo con l'automobile ma anche con mezzi alternativi che possano accompagnare il turista in giro per la destinazione, per le nostre località.

Ecco di cose e di visioni ce ne possono essere tante, sicuramente come Camera stiamo cercando di individuare alcune linee direttrici.

Non è semplice, c'è un problema enorme, come



dicevo, di innovazione tecnologica. Mentre per la media impresa, per la grande impresa la linea è tracciata e si sa che cosa bisogna fare, per la piccola impresa è difficile approcciare sia in termini di costi, in termini di competenze o comunque è difficile fare rete, massa critica e poter guardare al futuro dicendo “ok, noi siamo digitalizzati anche se siamo piccoli ma riusciamo a competere e riusciamo ad andare avanti”. C'è un problema enorme che bisogna assolutamente affrontare e nei nostri ruoli, anche e soprattutto come Camera, con dei piccoli progetti cerchiamo di accompagnare queste imprese per il prossimo futuro.

**FABIO TAMBURINI, DIRETTORE  
DE IL SOLE 24 ORE:**

Quindi rete idrica, digitale e trasporti.

**LIDO LEGNINI, VICEPRESIDENTE VICARIO DELLA  
CAMERA DI COMMERCIO DI CHIETI E PESCARA:**

Turismo sostenibile, perché no? Il Professore prima parlava di Abruzzo Regione verde d'Europa, uno slogan coniato diversi anni fa, poi anche frutto di scelte allora anche abbastanza coraggiose e complicate. Oggi che si parla tanto di sostenibilità perché non guardare all'Abruzzo, a questa terra come una destinazione non solo di turismo verde, turismo natura, ma che sia una destinazione sostenibile. Ci sono diversi studi che oggi indicano che il turista del futuro cercherà sempre più destinazioni sostenibili, anche e soprattutto dopo la pandemia. Quindi non solo vacanze esclusive, non solo accoglienza di un certo tipo, ma anche turismo che sia sostenibile, a basso impatto ambientale. Su questo si può lavorare tanto, si può lavorare tanto nel sud Italia in generale, ma io credo che la regione Abruzzo abbia molto da dire. È evidente che c'è da ragionare intorno a questo, non è possibile usufruire delle nostre bellezze esclusivamente con l'automobile, perché poi fondamentalmente il turista una volta che arriva qui l'unico mezzo che ha per spostarsi è fondamentalmente quello. Allora se noi riusciamo ad immaginare mezzi intermodali diversi, mezzi che accompagnino il turista nelle varie località, sia collinari che montane, che lo accompagnino in modo sostenibile probabilmente riusciamo a creare quell'unicum che ci potrebbe permettere di competere in un mercato mondiale che, come ben sappiamo, è quello del turismo.

**FABIO TAMBURINI, DIRETTORE  
DE IL SOLE 24 ORE:**

Quindi grazie al PNRR, investimenti massicci nell'alta velocità per il Mezzogiorno d'Italia, però non basta, bisogna anche pensare ai trasporti trasversali.

**LIDO LEGNINI, VICEPRESIDENTE VICARIO DELLA  
CAMERA DI COMMERCIO DI CHIETI E PESCARA:**

Assolutamente sì, questa è la mia convinzione. Ovviamente il mondo della produzione ha bisogno delle grandi vie di comunicazione. Noi insieme alle altre associazioni di categoria, Confindustria è qui presente e rappresentata, è capofila della rivendicazione della trasversalità Roma-Pescara, così come del corridoio Adriatico. Ma per altri tipi di economie bisogna pensare che non è sufficiente il sistema viario, sistema viario che tra l'altro andrà mantenuto urgentemente non soltanto per questioni ovvie che tutti quanti riusciamo a comprendere, ma anche perché non è un biglietto da visita per una regione che vuole incrementare il proprio PIL in questo settore. Però, ecco, investimenti sul ciclo turismo, riscoprire quella che è la mobilità ferroviaria locale proprio a servizio anche del viaggiatore turista che vorrebbe magari fare delle esperienze attraversando dei luoghi incontaminati con un mezzo che può anche definirsi storico, ci sono degli esempi in Abruzzo e tanti altri se ne potrebbero costruire. La questione dei tratturi che sta venendo fuori nelle ultime settimane, c'è un capitolo specifico da quello che mi risulta sul Piano Sud 2030 all'interno del PNRR, che vede questa regione capofila di altre regioni del meridione. Quindi la riscoperta di quella cultura che potrebbe permettere di collegare dei territori che oggi non sono collegati, riscoprire delle tradizioni, una cultura millenaria come quella della transumanza, interconnettendo quei percorsi ad altri percorsi possibili da costruire, ad esempio, tra la costa e l'interno con la bici, con delle ippovie o anche con altre modalità. Ci sono diversi interventi che è possibile mettere in piedi, ci vuole una visione comune e un sistema che veda pubblico e privato convinti degli investimenti che bisogna andare a fare, non sempre è così. A volte, come è successo io dico anche tanti anni fa quando si è scelto di istituire alcuni parchi nazionali, diversi parchi nazionali, oggi siamo probabilmente la regione che da questo punto di vista è più protetta e quindi lo si è fatto proprio per quella scelta, perché si guardava a questa regione come possibile meta vera di turismo, 35 anni fa dove l'unica forma di turismo era solo ed esclusivamente quello marino e qualche località sciistica delle nostre montagne che storicamente ci sono. Quindi se riusciamo a spendere bene, a mettere



a sistema come gruppo dirigente regionale interloquendo necessariamente con i Ministeri, con lo Stato centrale perché è evidente che si tratta di un Piano nazionale, quindi le linee guida vengono dettate a Roma, questo spesso non si riesce magari a comprendere.

Ma con un dialogo costante, dal mio punto di vista, le prossime settimane, i prossimi mesi potrebbero essere cruciali per caratterizzare sotto diversi punti di vista questa regione e per far sì che si contraddistingua a livello nazionale e internazionale, che poi è l'unico modo per riprendere il cammino di uno sviluppo, di una microimpresa che altrimenti rischia di soccombere sulla scia degli effetti di cui parlavamo prima, dell'innovazione tecnologica che purtroppo soffriamo e non è solo una questione infrastrutturale.

È anche e soprattutto una questione di formazione, di approccio mentale, di sinergia tra piccole imprese che stenta a decollare e fa sì che non ci sia una visione comune e un modo di ragionare tutti quanti insieme per poter affrontare l'immediato futuro, che sarà questo insomma.

**FABIO TAMBURINI, DIRETTORE  
DE IL SOLE 24 ORE:**

Forse rispetto al passato c'è una differenza, adesso i capitali disponibili per investimenti ci sono, quindi non ci sono più alibi.

A questo punto penso sia davvero un'opportunità straordinaria per passare dai progetti ai fatti concreti.

**LIDO LEGNINI, VICEPRESIDENTE VICARIO DELLA  
CAMERA DI COMMERCIO DI CHIETI E PESCARA:**

Sì, come al solito bisogna investirle bene le risorse, non è sufficiente averle, bisogna investirle bene.

**FABIO TAMBURINI, DIRETTORE  
DE IL SOLE 24 ORE:**

Beh, intanto ci sono, che è già qualcosa.

Quindi non ci sono più alibi, attenzione questo vale per tutti, bisogna fare adesso.

L'intervento successivo è di **Stefano Cianciotta, Presidente di Abruzzo Sviluppo, l'Agenzia regionale.**



**STEFANO CIANCIOTTA, PRESIDENTE ABRUZZO SVILUPPO:**

Guardi innanzitutto, secondo me, va fatto un ragionamento sul tema della crescita non di breve periodo, perché soltanto a metà del 2022 potremo verificare se questa crescita sarà stata strutturale o congiunturale.

Un tema che conosce bene il Professor Sapelli è quello che in questo momento potrebbe minare anche uno dei presupposti per cui è nato il Governo Draghi, cioè parlo del rallentamento dell'industria tedesca che in qualche modo potrebbe avere anche delle ripercussioni a livello nazionale.

Quindi soltanto nei prossimi 6-9 mesi la Germania, che secondo le stime dovrebbe crescere metà dell'Italia, potrebbe avere in qualche modo delle ripercussioni negative sul nostro sistema industriale, soprattutto su quello del nord.

Fatta questa premessa, secondo me, c'è un elemento da tenere in considerazione. Uno dei primi interventi del Professor Sapelli subito dopo la nomina del Governo Draghi, fu centrato sul rapporto dell'industria del nord e l'industria tedesca.

Un tema che poi in parte ha affrontato anche oggi nella sua splendida prolusione.

Partendo da questo assunto però, secondo me, l'Abruzzo deve rivendicare un elemento centrale che in parte è stato già detto in precedenza e cioè il ruolo dell'industria, perché se noi stiamo parlando di futuro per questa regione e in qualche modo stiamo costruendo le premesse per ragionare su un futuro che vedrà sempre di più l'industria integrata con il turismo, la cultura e l'ambiente è perché c'è un elemento centrale che è la vocazione industriale di questa regione.

Perché è vero che il turismo è un comparto fondamentale, può arrivare in questa regione al 15% del PIL, però è un elemento complementare, se volete anche succedaneo all'industria.

Noi stiamo ragionando di futuro perché questa regione da almeno 50 anni rappresenta uno degli hub strategici più importanti di tutto il centro-sud Europa, perché altrimenti non potremmo parlare di futuro in questo momento in Abruzzo.

Dico questa premessa perché chi mi conosce bene, e gli amici di Confindustria sanno benissimo come la penso, sa che da anni sostengo che c'è probabilmente la necessità anche in questa regione di rivendicare il contributo e il ruolo dell'industria alla crescita anche culturale alla quale certamente ha dato un contributo importante l'infrastruttura della conoscenza che è il mondo accademico.

L'Abruzzo, lo voglio dire perché è un dato di cui si parla molto poco, è la regione italiana che ha il numero più alto di studenti universitari in relazione ai residenti.

In Abruzzo nelle tre università, oltre alla quarta al Gran Sasso Science Institute che è una delle 6 scuole di alta formazione in Italia, studiano circa 45.000 ragazzi studenti, su una popolazione di 1.293.000 persone è una quota in termini percentuali molto rilevante.

Il 40% di questi ragazzi termina il proprio percorso di alta formazione, penso per esempio ai Dottorati di ricerca o Dottorati di ricerca industriali, o inizia il suo percorso di formazione professionale fuori dall'Abruzzo.

Il 40% è oggettivamente una quota fisiologica anche con la perdita che ha il Mezzogiorno.

Qual è il tema centrale, secondo me, sul quale noi dovremmo ragionare?

È il valore in termini culturali della potenziale attrazione di talenti.

Io non credo all'alibi della fuga dei cervelli, nel sistema globale nessuno è in fuga se non ovviamente da situazioni determinate da climi di incertezza anche dovuti a questioni legate alla guerra.

Il tema fondamentale è che nella globalizzazione i talenti sono in movimento e i talenti, quelli bravi,



vanno dove vengono pagati di più.

Il problema principale è che noi, a fronte di un numero considerevole di studenti, quindi di potenziali talenti, non solo ne perdiamo un numero fisiologico ma non riusciamo ad attrarre talenti che possono in qualche modo costruire e decidere il loro percorso di vita partendo da questa regione.

Quando noi ci siamo insediati, e la prima cosa che abbiamo fatto abbiamo ridefinito il sito internet che non veniva più cambiato da 10 anni, parliamo quindi di un'era quasi preistorica, quando abbiamo dovuto scegliere il nuovo payoff di Abruzzo Sviluppo, abbiamo scelto "Abruzzo, un buon posto per crescere" per crescere non solo in termini di ecosistema industriale, perché qui le aziende possono svilupparsi e crescere.

Ma è un elemento che in qualche modo garantisce anche la credibilità e la reputazione di un territorio, cioè la qualità della vita. Perché oggettivamente in questa regione che è a un'ora e mezzo da Roma, all'interno delle principali infrastrutture italiane c'è una qualità della vita molto alta, ovviamente non c'è quel problema endemico del meridione che è la criminalità organizzata, perché nel momento nel quale le aziende devono fare alcune scelte, ovviamente anche quello è un elemento dirimente. Che voglio dire? Che, a mio giudizio, proprio perché c'è una parte considerevole di industria abruzzese e che credo in qualche modo anche noi abruzzesi dovremmo cominciare non ad indicare con la localizzazione geografica regionale, vede la Sevel non sta a San Salvo, la Sevel che è il più importante hub per la produzione dei *vagon* da lavoro in Europa, sta nel centro-sud Europa, noi dovremmo cominciare ad avere la capacità di rivendicare anche questo tipo di autonomia.

Perché altrimenti in qualche modo ci metteremmo in una posizione di negoziazione anche con le grandi industrie, sempre da una posizione minoritaria.

Prima il Professor Sapelli, parlando fuori dal convegno sull'uso e sul valore delle parole, giustamente mi induceva a riflettere sul tema del cratere.

Il cratere oggettivamente di per sé è una parola negativa, esprime già un elemento che in qualche modo può allontanare il potenziale investitore.

Da questo punto di vista non è possibile che stiamo discutendo in questo momento storico di una possibile delocalizzazione del più importante impianto di produzione dei *vagon* in Europa, a San Salvo la Sevel, e a 20 km la stessa azienda investe nella *giga factory* di Termoli volendo realizzare in quel sito il più importante impianto per la produzione di batterie. A mio giudizio, bisognerebbe cominciare a costruire anche un'idea diversa di realizzazione potenziale dell'automotive.

lo qualche giorno fa ero proprio a Termoli in un dibattito e tra le persone invitate, oltre al Direttore dello stabilimento, c'era Stefano Bonaccini, Presidente dell'Emilia-Romagna.

È chiaro che al posto di Bonaccini è molto facile promuovere la *Motor Valley* dell'Emilia-Romagna, D'Allara, Lamborghini, Ferrari, Maserati, due grandi impianti dove ospitare i Gran Premi internazionali, c'è tutto un sistema che ha convinto, per esempio questa joint venture cinese-americana ad investire 1,4 miliardi.

Noi qui se cominciamo a ragionare in modo diverso, abbiamo una *motor valley* potenziale, perché c'è la Sevel in Val di Sangro, a 20 km c'è Termoli dove Stellantis realizzerà un impianto importante per la produzione delle batterie.

Ma a qualche ora abbiamo Pomigliano, poi c'è Melfi, cioè se costruiamo questo quadrilatero, noi abbiamo anche nel Mezzogiorno che resta un'area fortemente industrializzata, qualche anno fa quando pian piano l'Italia usciva dalla crisi industriale ne è uscita anche perché il sud ha prodotto, in termini di PIL, una ricchezza considerevole e all'interno del Mezzogiorno questa regione ha un ruolo, esercita adesso, ancora di più un ruolo importante.

Lo ricordo perché l'Abruzzo ha tre punti in termini di manifattura aggiunta superiore alla media europea. Lo ricordo sempre perché senza l'industria difficilmente questa regione può ragionare in termini di futuro.

L'allargamento di questo potenziale quadrilatero ci crea le condizioni anche, una volta che si realizzerà completamente la zona economica speciale, di costruire le potenzialità in termini di attrazione non sul territorio che è quello regionale, perché secondo noi e secondo me la grande partita noi ce la giochiamo se aggregiamo i territori.

Guardi, in questo anno di attività credo che a parte adesso alcuni milioni di euro che abbiamo messo a disposizione delle PMI, ma l'iniziativa più importante che rivendico con forza è l'aver fatto per la prima volta come Agenzia Territoriale di Abruzzo, Umbria e Marche un accordo nazionale siglato a Foligno l'8 luglio, che ci consentirà di partecipare insieme ai bandi del PNRR e provare a costituire un modello. Perché Lei sa bene che la terza Italia del comune amico Bonomi vedeva l'Abruzzo negli inizi del 2000 un potenziale modello, questo modello in questi vent'anni non ha prodotto nulla.

Se torniamo a parlare di modello è perché per fortuna esiste l'industria, per fortuna c'è una classe imprenditoriale molto importante che credo che in questo momento non debba soltanto alzare i salari, ma credo che debba ulteriormente mettersi in discussione necessariamente, come sa benissimo Luca Tosto, il tema delle aree retroportuali diventa





fondamentale per creare le condizioni di sviluppo anche in questa regione.

Io non parlo così perché sono un po' ottimista di natura, ma perché io credo che l'Abruzzo abbia tutte le condizioni per mettere a sistema un ecosistema industriale che non è l'industria ovviamente hard di 50 anni fa, ma è qualcosa che può diventare sostenibile perché già di fatto lo è.

Questa è la quinta regione italiana per investimenti sul green.

Ci sono tutte le potenzialità, se l'industria davvero riesce a integrarsi con il turismo, l'ambiente e la cultura, questa regione sarà un modello per l'Italia e per l'Europa.

**FABIO TAMBURINI, DIRETTORE DE IL SOLE 24 ORE:**

Bene, siccome i giornali devono poi pur servire a qualcosa, io qui prendo un impegno e cioè quello di mettere il Sole 24 Ore, Radio 24, l'agenzia di stampa Radiocor a disposizione, in generale di tutte le iniziative che riuscirete a far decollare in Abruzzo, in particolare per lanciare il progetto di quadrilatero dell'industria dell'automobile.

Noi siamo disponibili, quando siete pronti mi chiamate e lo facciamo.

**STEFANO CIANCIOTTA, PRESIDENTE ABRUZZO SVILUPPO:**

Promessa immagino mantenuta e sfida accolta.

**FABIO TAMBURINI, DIRETTORE DE IL SOLE 24 ORE:**

Chi mi conosce bene, in prima c'è il Professor Sapelli, sa che quando prendo una promessa poi la mantengo, senza se e senza ma.

Ha evocato l'industria, adesso in programma c'è **Marco Fracassi, Presidente di Confindustria Abruzzo.**

**MARCO FRACASSI, PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA ABRUZZO:**

Visti i precedenti contributi ai quali ho assistito volevo darvi una chiave di lettura anche diversa rispetto a ciò che ci siamo detti.

La pandemia è stata poco citata e io cito la pandemia non per riportare il pessimismo, ma perché la pandemia, secondo me, ci sta lasciando delle tracce importanti, dei segni su cui tutti noi abbiamo riflettuto.

Perché improvvisamente ci siamo accorti della nostra vulnerabilità, un sistema sanitario al collasso, l'incapacità di far fronte a questa pandemia e soprattutto abbiamo vissuto tutti un incubo chiusi dentro casa, le aziende chiuse, quindi problemi effettivamente che ci hanno toccato molto da vicino.

Aspettavamo tutti il vaccino e poi abbiamo scoperto che avevamo anche i no-vax, peccato insomma abbiamo perso un'occasione probabilmente, però ci auguriamo che questa campagna vaccinale



proseguiva velocemente e speditamente perché dobbiamo garantire la continuità alle nostre aziende e al sistema produttivo.

Però perché ho citato la pandemia? Ho citato la pandemia perché la pandemia ci ha lasciato un grande insegnamento, c'è stato sicuramente un ritorno a valorizzare la filiera corta.

Improvvisamente ci siamo resi conto che una semplice mascherina ci impediva di vivere il quotidiano. Abbiamo dovuto fare delle azioni incredibili attraverso Arcuri per produrre mascherine, perché le importavamo dalla Cina che ce le vendeva ad un costo molto basso.

Però la cosa importante in tutto questo l'insegnamento qual è? L'insegnamento è che il nostro paese ma anche l'Europa deve assolutamente ripensare il suo modello di sviluppo.

Perché l'Europa ha una deficienza di fondo che è l'assenza delle *commodities*, dell'energia, di minerali e questa è una carenza strutturale europea che impatta in maniera violenta anche e soprattutto sull'Italia, perché sicuramente il nostro paese non è stato mai ricco di queste risorse.

Stiamo scoprendo in queste ore, in questi giorni, un impatto dei costi delle materie prime che sono impennati, sono cresciuti in una maniera incredibile e immagino che sui nostri Bilanci peseranno non poco.

Ieri Draghi diceva: "Speriamo che sia una cosa di breve periodo o penso sia una cosa di breve periodo", questo ce lo auguriamo tutti perché il gas praticamente che è aumentato di 3-4 volte, l'energia il PUN sarà a 174 oggi.

Capite bene che tutto questo rispetto alle nostre attività industriali impatta notevolmente.

Ma dimostra, ancora una volta, che la nostra politica energetica sia nazionale ma anche quella europea va sicuramente inquadrata in un modo diverso e ripensata soprattutto.

Perché io ricordo perfettamente quando qualche anno fa si pensava una politica sul gas naturale, si pensava gli stoccaggi del gas, D.L. 130, su cui abbiamo lavorato molto.

Oggi scopriamo improvvisamente che il gas non ci interessa più, quindi le infrastrutture create in poco tempo improvvisamente non sono più utili.



Gli impianti di cogenerazione vengono spenti, vuol dire che è un fallimento questo, oggi è sicuramente un fallimento.

Quindi partendo da questo e facendo una fotografia di ciò che stiamo vivendo in queste ore, sicuramente il PIL, che è un indice di come sta andando il paese, ci aspettavamo il 4,5 siamo a 6,2 / 6,5.

Sì, ma forse qualcuno ha dimenticato che nel 2020 abbiamo perso l'8,2%.

Quindi in realtà è un rimbalzo fisiologico, è corretto anche quello che ha detto il mio amico Stefano Cianciotta, che questa crescita debba rendersi strutturale affinché tutto stia funzionando per il meglio.

Ricordo a tutti noi anche che il PNRR, Professor Sapelli, è sicuramente una grande opportunità, ma è anche una grande insidia perché realizzare e allocare le ingenti risorse del PNRR sarà una materia non di poco conto.

Ci hanno spiegato dagli esperti che queste risorse verranno messe a terra dalle Amministrazioni locali, la domanda è: con quale governance? Con quale capacità?

Quali sono le persone in grado di fare questo?

Durante la pausa del pranzo ma anche durante la mattinata vedo il Professor Miccio, il Commissario della nostra ZES, si parlava di progetti, i progetti non ci sono, vedo Carlo Toto sorridere, sa che cosa vuol dire fare progetti e realizzarli in determinati tempi, ma il pubblico non ce l'ha questa educazione. Quindi onestamente l'ottimismo dietro questi fondi ci deve essere ma c'è una forte preoccupazione di come verranno impiegati.

Da questo punto di vista sarei un po' equilibrato e attento per quello che vivremo nel prossimo futuro. L'Abruzzo è una regione che è conosciuta ai più come la regione verde d'Europa, ma è anche - come è stato ricordato - tra le prime cinque regioni italiane più industrializzate.

Questo cosa significa? Che l'Abruzzo non può non dipendere dalla sua industria, ma la domanda che ci dovremmo porre è: quale industria?

Perché è stato citato poc'anzi il polo dell'automotive che è un'eccellenza abruzzese e ha dimostrato anche i numeri di Pino Mauro che il 40%/50% delle esportazioni sono appannaggio di questo comparto.

Quindi l'Abruzzo ha una dipendenza fortissima da questo settore.

Io mi auguro che quello che ha detto Stefano Cianciotta prima possa realizzarsi, però io credo che la nostra competizione si giochi sicuramente sulle capacità di fare progettazione o comunque di creare le condizioni.

Però effettivamente, ahimè, Riello andrà in Polonia, Sevel resterà in Abruzzo, io me lo auguro con tutto il cuore che resti in Abruzzo.

Allora cosa possiamo fare Fabio (Tamburini, ndr) per l'Abruzzo? Ci dobbiamo interrogare e dire "abbiamo un problema, come lo affrontiamo, molliamo o cerchiamo delle soluzioni?"

Io credo che le soluzioni paventate e i 4 miliardi spesi per i porti italiani, allocati per i porti italiani, sono sicuramente una strada perché ormai è nella pancia del Governo pensare all'economia del mare come un asset strategico per l'Italia.

Quindi il Mediterraneo non più come mare di transito, ma come mare dove si gioca la concorrenza. Non più da Suez a Gibilterra, ma dobbiamo entrare in Italia, per entrare in Italia abbiamo bisogno di creare le infrastrutture.

Io ricordo, così approfitto del Professor Sapelli, che l'economia americana si è sviluppata quando è stata realizzata la ferrovia, lì sono nati gli Stati Uniti d'America.

Quindi noi stiamo ancora qui a parlare di connessioni, di ferrovie, di capacità, di altro...



**GIULIO SAPELLI, ECONOMISTA, STORICO E ACCADEMICO:**

Io sono stato nel C.d.A. delle Ferrovie, sono stato messo in minoranza sempre al di fuori di quello che dici tu, mi hanno messo sempre in minoranza perché io gli dicevo “guardate che l’alta velocità non va fatta sul Tirreno, va fatta sull’Adriatico”, perché se le merci che arrivano da Suez noi le intercettiamo, invece che adesso escono da Gibilterra vanno a Rotterdam e poi scendono giù, quindi secondo la legislazione Europea le tasse le prende l’Olanda invece che noi, migliaia di miliardi noi lì... e facciamo l’alta velocità sull’Adriatico, anche Malpensa non andava fatto lì, andava fatto Verona, al duo Bersani-Letta che hanno rovinato l’Italia, gli ho detto “non dovete farla...”, noi abbiamo la Lega, ma dico Malpensa va fatto a Verona.

I tedeschi quando hanno invaso l’Italia dove hanno fatto il loro aeroporto?

A Verona, no? Perché dominavano l’Adriatico e arrivavano fino a Suez per dare fastidio agli inglesi. Ma è possibile che noi abbiamo fatto l’alta velocità sul Tirreno, distruggendo l’Italia. Poi è quello, perché l’Italia viveva sul Milano-Roma.

Allora questa vostra cosa di puntare sull’Adriatico, guardate che è l’ultima spiaggia perché se non si realizza questa cosa qui, i rapporti intermodali adriatici, perché le due, pardon non è elegante, le due ascelle sono Genova e Trieste, ma passano dal Pireo, da Augusta perché lì c’è la Nato, da Augusta e poi vengono su.

Guardate che se l’Abruzzo, io sono d’accordissimo con lui, la regione industriale poi il turismo va

benissimo, per esempio come ha detto Lei, io che non guido più perché ho 74 anni, con i monopattini non posso rischiare, ma vorrei qui se mi fate dei... bus, piste ciclabili no, già a Milano mi fanno le piste ciclabili.

Ma se mi fate una rete di autobussini anche non guidati, tutta la tecnologia viene dallo spazio, non viene dall’auto elettrica che non ha nessuna tecnologia. Quindi questa cosa che dici tu è essenziale ma dovete battervi fino all’ultimo.

**MARCO FRACASSI, PRESIDENTE CONFINDUSTRIA ABRUZZO:**

Assolutamente, anzi ci mancherebbe altro, è soltanto un piacere.

Quindi riprendendo il filo del discorso, l’economia del mare, cosa abbiamo fatto in Confindustria a proposito di mare? Si dice, si evidenzia sempre un problema, ma cosa stiamo facendo?

Per la prima volta nella storia di Confindustria il 21 di ottobre ci sarà l’assise delle Confindustrie del Mezzogiorno, una delle 8 Confindustrie è la Regione Abruzzo quindi Confindustria Abruzzo.

Perché facciamo questa cosa? Facciamo questa cosa perché Fabio Tamburini ci ha dato già un grande spazio sul quotidiano, su Il Sole 24 Ore, proprio perché noi abbiamo pensato l’economia del Mediterraneo non ragionando singolarmente, ma mettendo insieme tutte quante le regioni del Mezzogiorno.

L’idea è di interconnettere attraverso le idee di ogni singola regione, interconnettere il Mezzogiorno e farlo diventare una porta di scambio per le merci, per l’Europa.



Quindi questo è quello che stiamo facendo, Fabio, con Confindustria, lavorando per il Mezzogiorno e ovviamente anche per l'Abruzzo.

Questo è un primo progetto, è un progetto che ci ha dato la possibilità anche Carlo Bonomi, Carlo assolutamente ha sposato subito questa nostra volontà, devo dire che sta avendo molta enfasi, anche a livello politico sta avendo importanza.

Steccati e territori, una cosa che mi sta a cuore, effettivamente abbiamo un problema di microcosmo, cioè guardiamo troppo al vicino di casa, dobbiamo cercare di allargare lo sguardo, guardare oltre.

Le delocalizzazioni sono un fenomeno in atto in tutto il mondo, non solo in Italia.

Per evitare queste delocalizzazioni che cosa possiamo fare?

Secondo me bisogna investire su quelle filiere dove anche Giuseppe Mauro prima ha evidenziato i punti di forza della nostra regione, perché è su queste filiere che ci giochiamo il futuro, dove siamo più bravi. Non possiamo cercare di far cose che non sappiamo, dobbiamo fare le cose che siamo in grado di fare.

Dopo i nostri interventi si siederà al tavolo il gruppo Amadori, è un'eccellenza del nostro paese, è un'eccellenza del mangiar sano, filiere integrate.

Questo secondo me è il futuro e dove dobbiamo essere bravi ad allocare le nostre risorse.

Dobbiamo giocare la nostra partita, non dobbiamo andare su territori dove ci rompono le ossa perché evidentemente si parlava di Africa, l'Africa è colonizzata dai cinesi, punto.

Non è che è una terra da scoprire, è stata già scoperta e qualcuno più sveglio, l'ha già colonizzata perché ha visto molto tempo prima il problema legato alle risorse che sono sempre scarse per definizione.

Quindi questo è un tema, secondo me, sul quale bisogna fare molta attenzione.

Un altro punto, secondo me importante, è quello del capitale umano.

Si è detto che in Abruzzo abbiamo molti studenti, è vero, un sistema complesso anche molto articolato di sistema formativo apprezzato in tutto il mondo, penso al GSSA, agli studi che sono stati fatti anche recentemente.

Però abbiamo un problema che in qualche modo va a toccare non tutta l'Italia ma una grossa parte dell'Italia, che spesso i laureati vanno all'estero, non è un problema che dall'Abruzzo vanno in Lombardia, se ne vanno proprio dall'Italia.

Questo è un problema molto importante.

Tema già toccato e per questo faccio un'ulteriore riflessione, nelle aziende spesso manca del personale di una specializzazione più bassa e

non riusciamo a trovarlo, perché molte volte ci si concentra sui laureati ma dimentichiamo che la manifattura ha bisogno anche di manodopera, manodopera che facciamo fatica a trovare.

Quindi bisogna anche pensare a questa classe di soggetti, di lavoratori, e la Germania in questo è un faro, punta tantissimo su questa formazione intermedia.

In Italia invece vediamo soltanto la laurea, ma non è che se uno non si laurea succede qualcosa, ha la sua dignità per andare avanti e poter lavorare.

Quindi da questo punto di vista bisogna fare molto, si sta puntando sugli ITS, in alcune parti d'Italia stanno funzionando molto bene, in altre funziona un po' all'italiana, però sicuramente abbiamo degli esempi e delle eccellenze.

Quindi formare dei ragazzi su questi temi, che sono temi che riguardano la fabbrica che sono i luoghi dove poi si lavora fisicamente, secondo me, diventa molto importante.

Vorrei anche dire che ci sono due temi che sono diventati un po' di moda, ma dove l'Europa eccelle o vorrebbe eccellere che sono quelli del green e della digitalizzazione.

L'Europa ha lanciato un messaggio molto chiaro su quella che è la strategia europea per il green, il Professor Sapelli ha parlato delle vetture elettriche. C'è questa volontà ferma di voler eliminare il motore endotermico, io sono abbastanza d'accordo con lui, non lo so, magari alla fine torneremo indietro prima o poi su questo punto.

Ma questa strategia europea danneggerà fortemente l'Italia, quindi questo è un passaggio sul quale fare una riflessione e l'Italia deve agire su queste leve perché l'automotive non è un problema abruzzese, è un problema italiano.

Se non saremo in grado non dico di difendere ma di creare le condizioni affinché ci sia anche una transizione dolce verso qualcosa di diverso, il rischio è che noi da questo mondo potremmo anche sparire, ovviamente non se lo augura nessuno.

Non è vessando le multinazionali con dei covenant, scusatemi il termine, con dei vincoli che restano in Italia, dicendo: "Siccome ti ho dato i contributi - Giorgetti dice - o comunque mi dovresti pagare una multa".

Questa è una roba che non funziona, ovviamente non è così che possiamo gestire l'attrattività di un territorio e del nostro paese. Quindi è evidente che bisogna gestire questa cosa in modo completamente diverso, bisogna avere una visione perché se non rischiamo veramente di implodere.

Infine, permettetemi di segnalare una cosa che non è stata toccata in questo convegno, l'Abruzzo ha anche un altro tipo di industria che è quella aerospaziale, è una delle industrie più, scusatemi il



termine, attenzionate dall'Europa e dal PNRR. Quindi attenzione che qualche giorno fa abbia mandato 4 comuni cittadini in orbita, si sta sviluppando un'altra economia dove l'Abruzzo con quello che ha nelle mani può diventare apripista anche per sviluppare un altro business. Guardiamo anche alle nostre capacità e alle capacità di realizzazione e di costruzione, perché questa regione è in grado di produrre e ha già prodotto e produrrà delle eccellenze. Quindi l'attenzione a questo mercato è qualcosa su cui l'Abruzzo deve avere e deve fare un focus, mi rivolgo a voi perché siete una platea qualificata quindi servono degli ambasciatori anche che si calino in questa realtà e non che ci vengano a scippare qualcosa che abbiamo dietro l'angolo, lo dico ad imprenditori illuminati anche. Perché è importante capire quanto sarà importante per il futuro l'economia dello spazio, quindi mi auguro che anche su questo magari si possa lavorare. Concludo con un ringraziamento a Fabio Tamburini, il nostro Direttore, che oltretutto incontrerò nuovamente la prossima settimana agli Innovation Days e concludo con questo intervento dove, tra le altre cose, sono Presidente del Digital Innovation HUB abruzzese, un progetto sul quale anche la Regione Abruzzo ha posto l'attenzione. Cos'è un Digital Innovation HUB? È un tentativo che si fa per sensibilizzare, soprattutto la media e piccola impresa, che sconta un grande ritardo nella digitalizzazione dei processi, della produzione e in un ripensamento del paradigma produttivo, perché i robot, i cobot e quant'altro sono dietro l'angolo. Qui dobbiamo essere capaci di agganciare anche questo treno, quindi stiamo lavorando anche in questa direzione. Grazie.

**FABIO TAMBURINI, DIRETTORE  
DE IL SOLE 24 ORE:**

L'ultimo intervento previsto, perché poi il tempo è tiranno, è quello di **Giuseppe Ranalli, Presidente del Comitato Regionale Piccola Industria di Confindustria Abruzzo.**

**GIUSEPPE RANALLI, PRESIDENTE DEL  
COMITATO REGIONALE PICCOLA INDUSTRIA DI  
CONFINDUSTRIA ABRUZZO:**

Francamente sono emersi tantissimi spunti di riflessione in questa assise pomeridiana e direi che non si possa non parlare di quelle che sono le aspettative del nostro futuro, di come le imprese vedono il futuro. Anche perché uno dei temi che maggiormente ci attira in questo momento è non pensare a una ripartenza e accontentarci di questi dati che sono

emersi un po' da tutti i centri studio, ovvero un rimbalzo +6.

Purtroppo è insufficiente, noi dobbiamo recuperare 25 anni di un'economia stagnante.

Abbiamo la necessità di dare una nuova e durevole aspettativa di ricrescita della nostra economia.

Proprio ieri anche il Presidente del Consiglio Draghi, che tra l'altro il nostro Presidente Bonomi ha individuato come "l'uomo della necessità", a differenza di altri predecessori che ha individuato come "uomo della provvidenza" o "uomo del possibile".

Nel caso di Draghi l'individuazione è "l'uomo della necessità", proprio perché abbiamo la necessità di ricreare una nuova aspettativa durevole attraverso un procedimento e processi di riforma.

Questi processi di riforma, come è emerso anche ieri, dovrà vedere ed è questo un elemento molto importante, il patto tra industria e sindacati.

Proprio ieri lo stesso Presidente Draghi affrontava il discorso di come sia stata grande l'Italia nella sua ripartenza nel dopoguerra e di come è iniziata una fase di rallentamento dagli anni '70 in poi.

Questo è uno degli aspetti che dobbiamo cogliere, quindi un rilancio dell'economia, dare stabilità, dare una nuova stagione delle riforme della pubblica amministrazione, ma anche nella capacità di sostenere gli interventi di trasformazione industriale.

Ho detto pubblica amministrazione perché è uno dei temi che è fondamentale per la ripartenza, dobbiamo avere una pubblica amministrazione che sappia avere ancora più ingressi di personale qualificato, come accade molto spesso in tanti Stati europei.

Proprio un ultimissimo studio, i tempi addirittura di formazione all'interno della pubblica amministrazione, a differenza di altri settori, si assestano intorno ad un giorno l'anno.

Abbiamo una media all'interno della pubblica amministrazione di occupati intorno ai 50 anni.

Dobbiamo necessariamente, io ne ho 52 non mi sento vecchio, ma per una pubblica amministrazione che deve guardare oltre e deve soprattutto traghettare nel lungo periodo una vera e durevole ripartenza, è importante avere una pubblica amministrazione efficiente e digitalizzata, con un parco normative chiare.

Perché oggi il vero problema è che i dirigenti, spaventati da tanti rischi, non firmano, quindi chi vuole portare avanti investimenti nella realtà, si trova molto spesso penalizzato da una pubblica amministrazione che rallenta i processi di investimento.

La mia preoccupazione Direttore, ed è quello che è emerso anche ieri nel tavolo, è che è importante





la svolta di sostenibilità, è importante il processo di sostenibilità.

Però voi immaginate arrivare nel 2030 in cui dobbiamo diminuire del 55% la quota CO<sub>2</sub>, praticamente fra 8 anni, immaginate nel 2050 che addirittura saremo a totale neutralità di CO<sub>2</sub>. È un processo che richiede tempi ma soprattutto, ed è il tema delle PMI, richiede costi importantissimi.

Questo del tema dei costi è un tema importante perché nel PNRR, per esempio, hanno individuato una quota del 6%, legata a sostenere i processi di trasformazione a favore della sostenibilità. Ma voi immaginate quanti soldi ci vogliono per un'azienda, una PMI, per poter trasformare completamente i propri processi.

Attenzione, quanti inoccupati avremo nel brevissimo periodo?

Il pensiero che mi viene, Direttore, è che nella quota di CO<sub>2</sub> l'Europa sviluppa soltanto l'8% di gas nocivi, il che significa che probabilmente il problema non siamo noi, abbiamo la necessità quindi, ed è quello che è emerso anche ieri nelle assise, è proprio quello di allungare i tempi della transizione perché dobbiamo avere la certezza di accompagnare gli imprenditori nel loro processo di trasformazione, che non si può ridurre immediatamente in 8 anni perché probabilmente il rischio che avremo di inoccupati, di vertenze, di disastro sociale che ci attende nel breve periodo è evidente.

Oltre al fatto che nel primo momento per i maggiori acquisti dei certificati verdi, che cos'è accaduto? Aumento dell'energia, aumento del prodotto petrolifero, aumento delle materie prime. Quindi ci troviamo che una transizione ne ha generata un'altra con maggiori costi.

Su questo francamente Confindustria sia nei tempi della pandemia, sia nei tempi dei governi che si sono succeduti, ha sempre dato il proprio contributo, poi ci sono stati Presidenti del Consiglio più attenti, Presidenti del Consiglio meno attenti.

Draghi, come abbiamo individuato ieri, anche con una straordinaria e seconda standing ovation, rappresenta per l'intero sistema paese Italia l'uomo della necessità.

Su questo siamo certi che il processo di riforme che inizierà per poter gestire questa vera e propria ripartenza, perché vede un altro tema della ripartenza sono i fondi.

Noi molto spesso siamo molto soddisfatti di tante risorse che arriveranno, immaginiamo per l'Abruzzo risorse della programmazione 2021-2027, poi ci sono gli APQ, accordo tra Stato e Regione, poi c'è il tema delle ZES, poi ci sono i soldi delle infrastrutture.

Ma a monte questa situazione va governata da un punto di vista di regole certe, tempi certi, Amministrazione vicina e soprattutto un'Amministrazione vicina agli imprenditori perché



non dimentichiamoci che chi fa impresa ha un grandissimo impegno sociale, al mantenimento della pace sociale.

Vedo in sala aziende che sono molto vicine al Porto di Ortona, la presenza di Toto, di Amadori, di Bussi e anche della stessa grandissima azienda Walter Tosto, su questo vanno sostenute le attività delle imprese, perché le imprese sono il baluardo principale della tenuta sociale e su questo è fondamentale accrescere e sostenere.

Concludo con un ragionamento Direttore, le piccole hanno delle esigenze diverse rispetto alle grandi, da una parte c'è il vantaggio che le piccole "sono più resilienti", hanno la capacità di adattarsi, dall'altra parte il tema delle piccole molto spesso è le difficoltà al credito, di accesso al credito.

Oggi con i vari accorpamenti degli istituti bancari ci sono piccoli, penso ovviamente al piccolo artigiano, a tante micro-realtà che si scontrano molto spesso con il tema del credito.

Altro tema della piccola è molto spesso che le piccole non sono sufficientemente patrimonializzate e questo è importante, in un momento come quello della ripartenza avere imprese PMI patrimonializzate, in cui la componente di proprietà dell'azienda è dentro, rimette il proprio denaro per farla crescere.

Ma poi deve cominciare, per poter crescere, ad aprirsi ad un mercato in modo diverso, penso alle reti di imprese, penso ad aprirsi a dei manager esterni, penso ovviamente all'export manager per potersi aprire al meglio ai mercati internazionali.

Concludo con un tema a me caro, il potenziamento delle infrastrutture, mi fa molto piacere come Abruzzo che c'è un tavolo a breve con tutti gli stakeholders per valutare quali sono le misure più importanti da poter perseguire all'interno del PNRR, ovviamente ferrovia, porti, aeroporti, strade, ecc.

Permettetemi una grandissima attenzione come ieri ha detto anche il Presidente Draghi, l'economia del mare.

Quindi quando ascolto iniziative private, qui le ho citate tutte e quattro le aziende presenti, che guardano l'economia del mare, che è un moltiplicatore straordinario in grado di generare economia duratura, soprattutto la capacità di ridare centralità alla penisola italiana in grado di poter competere a livello internazionale, quindi sicuramente il tema delle infrastrutture.

Concluderei con la valorizzazione del capitale umano.

Chi mi ha preceduto ha parlato dell'importanza degli ITS, assolutamente sì, gli ITS rappresentano, e meno male che li hanno individuati anche nel PNRR, la formazione.

Non mi soffermerei soltanto sugli ITS, immagino

anche un'università che sia in grado di essere più attuale perché molto spesso c'è sempre questo scollamento università con il mondo del lavoro, questo è sicuramente un altro tema.

Concludo con un dato immediato sul fatto che c'è una grandissima "transumanza" di giovani laureati da una regione ad un'altra ogni anno. Si parla praticamente di giovani laureati che passano da una regione all'altra sono circa 120.000 l'anno, di cui circa 28.000 vanno all'estero. Nel caso dell'Abruzzo più esattamente parliamo di 1.200 giovani che vanno via ogni anno, su questo dobbiamo fare un'attenta analisi su come attirarli.

Il capitale umano, la capacità di infrastrutturare il nostro territorio, una capacità di avere a monte un'Amministrazione efficiente, una Pubblica Amministrazione sicuramente in grado di essere un po' come un'azienda, capacità di poter creare efficienza. Grazie.

### FABIO TAMBURINI, DIRETTORE

#### DE IL SOLE 24 ORE:

Abbiamo concluso questa prima parte del dibattito, l'aspetto della questione demografica va davvero tenuto presente.

Mi limito a riflettere su due serie di numeri che cito a memoria, ma non sono tanto lontani dalla realtà, come giornale stiamo insistendo molto sulla questione demografica.

Questo è un paese che oggi ha 60 milioni di abitanti ma è serenamente avviato ad averne meno di 40 milioni.

È un problema grave, questo non è un paese che sta in piedi con meno di 40 milioni di abitanti.

Se vogliamo dare un altro numero, nel 2035 che è dietro l'angolo, 3 italiani su 4 avranno più di 65 anni. Qui ci stiamo trasformando in Villa Arzilla, al di là della soddisfazione per avere un percorso di vita più lungo, che mi vede straordinariamente entusiasta, però è un pericolo mortale.

Mi citava il Ministro del Tesoro Franco che al Ministero dell'Economia l'età media è di 55 anni, va in linea col dato che abbiamo appena sentito nell'intervento che si è appena concluso.

È una cosa sconcertante.

Vogliamo dire, perché bisogna sempre guardare poi anche il proprio occhio, Il Sole 24 Ore, ma voi sapete che su 290 giornalisti sotto i 40 anni sono in 6-7 non di più.

Questo è un problema drammatico per questo paese, qui è stato congelato il ricambio generazionale, così non si va da nessuna parte.

Grazie per la partecipazione e avanti il prossimo che è dedicato ad esponenti del mondo dell'impresa, più specificamente legati a specifiche realtà aziendali.



Prosegue il **DIBATTITO** sul medesimo tema  
**“L’Abruzzo e la sfida per la crescita” SECONDA PARTE**



**MAURO FABRIS**  
*Vicepresidente  
 Strada dei Parchi*



**ADEL MOTAWI**  
*Responsabile  
 Gestione Processi  
 Amministrativi  
 di Terna*



**LUCA TOSTO**  
*Amministratore  
 Delegato  
 Walter Tosto Spa*



**FRANCESCO BERTI**  
*Amministratore  
 Delegato Amadori*

MODERA:



**FABIO TAMBURINI**  
*Direttore  
 de Il Sole 24 Ore*

**FABIO TAMBURINI, DIRETTORE DE IL SOLE 24 ORE:**

Bene, grazie a tutti.  
 Allora la domanda base è quella che ho già fatto agli interventi precedenti, quindi è sempre lo stesso tema “L’Abruzzo e la sfida della crescita”, **Mauro Fabris, Vicepresidente di Strada dei Parchi.**

**MAURO FABRIS, VICEPRESIDENTE DI STRADA DEI PARCHI:**

Come già ha detto Lei prima Direttore, parlare dopo il Professor Sapelli è veramente difficile. Devo dire che è altrettanto per il giro di interventi che abbiamo sentito prima, perché abbiamo sentito descrizioni di situazioni sistemiche e in particolare dell’Abruzzo veramente interessante e molto qualificanti per il dibattito di stasera.

Io, molto più modestamente, vorrei fare un ragionamento legato a quello che Strada dei Parchi ha come compito in questa regione.

In maniera molto più concreta vorrei partire dal tema che credo interessi molto a questa platea, ne sono sicuro, è il tema delle infrastrutture, in modo particolare l’autostrada, le autostrade che interessano questa regione e che rimangono a tutt’oggi, mi permetto di dire anche andando contro gli interessi di casa, rimangono le uniche infrastrutture di fatto poste a servizio dell’asse Adriatico-Tirrenico.

La ferrovia ha delle bellissime prospettive, ha dei bellissimi programmi ma i tempi realizzativi sono quelli che conosciamo, non parliamo della portualità e altro ancora perché chi mi ha preceduto ha detto cose assolutamente vere e fondamentali.

Il tema, secondo me, Direttore, è partire proprio dalla questione di quella che chiamerei la bolletta logistica.

Si parla tanto in questi giorni di bolletta per quanto riguarda l’energia, ma credo che il vero tema fondamentale per questo paese e per questa regione sia esattamente la questione dei costi che le imprese affrontano per essere, appunto, vicino ai mercati, per essere competitive.

Si parla di un deficit infrastrutturale di circa 10 miliardi all’anno per quanto riguarda gli investimenti che mancano nel nostro paese. Si parla di 13 miliardi di costi in più, a livello paese naturalmente, qui stanno mandando alcune immagini di quello che stiamo facendo per capire che non siamo stati fermi e quanto ci sia da fare. Mentre scorrono queste immagini vorrei ricordare questi





aspetti qui, cioè io credo che servirebbe molto concentrarsi su quello che c'è da fare, su quello che si dovrebbe fare in questa regione.

Io sono stato chiamato da Carlo Toto, che ringrazio per questa opportunità che mi ha dato, a portare a casa questa sfida, di concretizzare l'ipotesi di questo nuovo piano economico-finanziario di Strada dei Parchi, un'opera che andava messa a regime dopo il terremoto del 2009, un'opera su cui si discute - la messa in sicurezza intendo anti-sisma ma non solo - da più di 9 anni e che non si riesce a concretizzare.

Io vengo da altre esperienze, il mio accento forse in parte lo tradisce, ma al di là di questo devo dire che ho sempre trovato, quando c'erano degli obiettivi da perseguire, molta compattezza.

Io credo che al di là dell'interesse del concessionario, in questo caso, dovrebbe esserci una preoccupazione sentita da parte di tutti rispetto al tema di come rendere questa infrastruttura non solo sicura, ma efficiente, metterla a norma, modernizzarla, dato che è un'opera che si è cominciata a costruire alla fine degli anni '60, dato che c'è stato un terremoto, dato che ha cambiato totalmente lo scenario da quando nel 2001 la Società vinse per la prima volta, fu fatta una gara europea e vinse in base a questa normativa la concessione.

Da allora si è rimasti fermi Direttore, qualche volta anche il suo giornale ha affrontato questa questione, si è in pesantissimo ritardo, non c'è modo di sbloccare una situazione che si appesantisce di giorno in giorno.

C'è un problema enorme, questa è un'autostrada da 280 km tra la A24 e la A25 e siamo un caso, unico credo sicuramente in Italia, ma penso anche a livello internazionale, abbiamo tre Commissari su 280 km,

nominati nel tempo dal Governo, dal Parlamento, siamo a 20 mesi ormai dalla nomina del primo Commissario senza che si sia sbloccato questo piano economico-finanziario, che servirebbe anche per sviluppare una mole di investimenti importanti, che significherebbe lavoro, che significherebbe dare occupazione ed opportunità alla regione.

Tutto questo non accade perché a livello politico non si decide che fare.

Quindi per la prima volta in Italia, questo lo posso dire per l'esperienza che ho maturato nel settore delle infrastrutture, in generale in questo paese, per la prima volta viene commissariato il Ministero competente, allora si chiamava MIT, adesso si chiama MIMS perché, lo dice il Consiglio di Stato, non ha portato a termine il processo amministrativo approvativo del piano economico-finanziario, per una legge del 2012 dopo il terremoto dell'Aquila che dice: "Questa autostrada, infrastruttura strategica ai fini della Protezione Civile, va messa a norma antisismica". Saremo la prima autostrada a norma antisismica a livello paese.

Non si parte, il Concessionario ha fatto ben 15 proposte di piano economico-finanziario.

Il Concessionario continua a mettere risorse e investimenti propri, siamo passati da 28.000.000 circa di manutenzioni, che era quanto stabilito dal contratto, a 90.000.000 circa quest'anno che il Concessionario anticiperà per fare quei lavori straordinari rispetto ad un'autostrada che non era come ce l'avevano raccontata, quindi c'è un contenzioso aperto da parte del Concessionario con l'ANAS.

L'ANAS che però regolarmente si presenta a pretendere ogni anno, appunto, il pagamento del prezzo della concessione che è giusto sia.



Ma laddove l'opera in effetti fosse quella che mi avevi detto, laddove in effetti lo Stato mi mette nelle condizioni di poter portare avanti questa messa in sicurezza che una norma, ripeto, del 2012 circa 9 anni fa quindi, prevedeva fosse messa a norma antisismica.

Tutto questo non sta avvenendo.

È un problema di indecisione della politica. Io da quando sono stato chiamato qui ho visto 5 Governi ed ognuno che arriva ricomincia daccapo, quindi il problema torna sempre lì, cioè una incapacità a livello di indecisione politica su che cosa si debba fare, o meglio si è andati avanti per anni ad accusare il Concessionario che voleva fare più del necessario. Poi arriva un Commissario di Governo, nominato con legge dello Stato, persona tra l'altro validissima, che io apprezzo personalmente moltissimo che è l'Ing. Gentile e da tecnico dice che servono 6 miliardi.

Noi non c'eravamo mai lanciati tanto avanti, pensavamo bastasse qualcosa in meno.

Per dire i bisogni che ha questa infrastruttura, non solo per essere messa in sicurezza antisismica ma per essere messa a norma.

C'è il tema delle gallerie, c'è il tema dei raggi di curvatura, c'è il tema delle altitudini.

Quindi noi siamo stati combattuti per anni, in questa regione, sto parlando di varie forze sul territorio, perché si proponevano ad esempio le varianti, si proponevano alcune soluzioni, le stesse che oggi da un punto di vista progettuale l'Ing. Gentile ha individuato come quelle più corrette, quelle adatte a mettere in sicurezza l'autostrada.

Per cui voglio dire è ovvio, a noi sembrava ovvio, che la galleria è più sicura del viadotto.

Questa è una delle autostrade che corre in altitudine tra le più alte d'Italia, è un'autostrada classificata di montagna, per dire, con conseguenze anche sulle tariffe.

La classificazione l'ha data chi l'ha realizzata, non è una scelta del Concessionario.

Quindi sostanzialmente Direttore cosa voglio dire?

Voglio dire che il tempo è finito, noi abbiamo avuto un blocco sulle tariffe a quest'anno sono circa 145.000.000 in meno di ricavi che non abbiamo avuto, mentre - come dicevo prima - si continua a pagare all'ANAS la rata del prezzo di concessione e sembra che lo Stato si sia preoccupato solo di questo, cioè di far rispettare questa scadenza quando poi ci viene chiesto magari di anticipare i soldi, come è successo, per la messa in sicurezza urgente, per contenere le tariffe, lo dico qua ad una platea chiaramente sensibile di imprenditori, se noi dovessimo rispettare il contratto il 1 di ottobre dovremmo chiedere un incremento tariffario del 26%, da contratto.

Noi abbiamo le tariffe bloccate dal 2017 e ad oggi abbiamo incassato -140.000.000.

Quindi ci si chiede da un lato di incrementare le manutenzioni che diventano straordinarie, non si fa e non si approva il piano degli investimenti e questo crea la situazione che stiamo vivendo.

Che cosa voglio dire Direttore? Voglio dire semplicemente che ritengo sia assolutamente strategico proprio qui in questo convegno che tutti si rendano conto che bisogna veramente fare, qualcuno ha parlato prima di fare squadra, di fare massa critica, alcune mie esperienze passate, devo essere molto onesto, mi portano a dire che non ho trovato qui, non ho sentito, non ho letto qui quella capacità di essere più squadre rispetto a questo tema, che non è il tema del concessionario.

Tra l'altro stiamo vivendo un momento in cui sembra che il pendolo dello Stato torni un intervento più diretto in economia, ne parlava ieri il Presidente in assemblea di Confindustria, sia un male o un bene non lo so.

So che vent'anni fa nel 2000 si discuteva molto che lo Stato non doveva fare i panettoni, adesso si sta discutendo invece che forse almeno in alcuni settori si deve ritornare indietro e quello delle concessioni sembra essere il primo obiettivo, almeno da parte di alcuni che nel Governo fanno proposte di statalizzazione e di riprendersi, appunto, ad esempio le concessioni.

Noi non ringraziando il cielo, ma ringraziando l'attività che è stata svolta dal Concessionario, non abbiamo avuto i problemi che si sono registrati in altre parti d'Italia.

Più in generale il tema delle infrastrutture in Italia è che sono infrastrutture arrivate a fine vita, certamente questa infrastruttura è arrivata a fine vita, come dice l'Università La Sapienza di Roma, e ha bisogno di essere messa assolutamente



in ordine, ammodernata e comunque messa in sicurezza antisismica.

Se questi temi qui, accanto ai temi più generali che abbiamo sentito prima, non vengono fatti oggetto di un lavoro, di una pressione collettiva credo che difficilmente riusciremo a rispondere alla sua domanda.

Quindi non è colpa dei Commissari che di loro sono bravissime persone e hanno anche individuato bene come risolvere i problemi.

Quindi anche la stagione dei Commissari, che va tanto di moda e che è oggetto di tanta discussione, i Commissari se non hanno poteri, se non hanno gli strumenti, se non hanno leggi adeguate e le strutture è solo una ripetizione di cose che poi non sono decisive.

Certo il Concessionario con tre Commissari sopra è ben difficile che venga chiamato in causa su questa inattività che non è colpa sua.

Noi continuiamo a spendere più di quello che potremmo spendere, perché comunque l'attenzione nei confronti dell'utenza è quello che ci preoccupa di più.

**FABIO TAMBURINI, DIRETTORE DE IL SOLE 24 ORE:**

Grazie per questo intervento.

Il prossimo previsto è di **Adel Motawi, Responsabile di Gestione e Processi Amministrativi di Terna**, un'altra società che ha investito parecchio da queste parti.

**ADEL MOTAWI, RESPONSABILE GESTIONE PROCESSI AMMINISTRATIVI DI TERNA:**

Cambiamo tema ma rimaniamo sempre nell'alveo delle infrastrutture, parliamo quindi di energia elettrica e Terna è concessionario dello Stato per la gestione della trasmissione di spacciamento di energia.

Mi accompagno con qualche slide per ricordare a tutti un settore che è molto complesso, Terna essenzialmente è l'anello di congiunzione tra il mondo di produzione dell'energia elettrica e la distribuzione che poi collega all'utente finale.

Terna collega anche non soltanto la produzione, ma anche quei consumatori energivori sopra ai 10 megawatt, quindi parliamo dell'industria energivora. Parliamo di un obiettivo fondamentale che è quello della transizione ecologica, parliamo di investimenti. Per la transizione ecologica Terna è un regista fondamentale, è un abilitatore.

Le infrastrutture elettriche sono fondamentali per poter raggiungere gli obiettivi del PNIEC che sono, da un lato la decarbonizzazione, quindi l'abbandono di quella produzione di energia che emette in atmosfera gas climalteranti, quindi

CO<sub>2</sub> ed equivalenti, quindi il taglio delle emissioni e dall'altro gli obiettivi di produzione da fonti rinnovabili, vi ricordo sono il valore del 55,4% entro il 2030, ma se poi consideriamo l'obiettivo del taglio delle emissioni questo valore sale addirittura al 65%.

Ora ci attestiamo circa sul 38% nella produzione delle fonti rinnovabili.

Qual è il nostro asset? Sono ovviamente le reti elettriche, stiamo parlando di quasi 75.000 km di elettrodotti, 888 stazioni, abbiamo 26 interconnessioni con l'estero ed è quell'ancoraggio della nostra rete con quella europea, che fa poi della rete elettrica un unicum a livello internazionale.

Questo schema ci fa capire un po' quali sono i flussi medi di energia nella penisola.

Noi abbiamo un sud Italia che è in surplus di energia, quindi sono quelle regioni che producono più energia di quanta ne consumano e la mettono a disposizione delle altre regioni dove invece si ha un deficit. C'è un flusso quindi medio che tendenzialmente va dal sud Italia verso il centro-nord Italia che è maggiormente energivoro.

Questa energia si sposta attraverso le dorsali elettriche, quindi parliamo degli elettrodotti.

Parlavamo prima della dorsale adriatica, noi abbiamo due dorsali principali una adriatica e una tirrenica, quella adriatica è più fragile perché ce n'è soltanto una e stiamo costruendo il raddoppio di questa dorsale e alcuni tratti ancora mancano, quindi da un lato la Villanova-Gissi che conclude la parte sud di questa dorsale adriatica e invece quel



collegamento da Fano verso le Marche che chiude la seconda dorsale verso nord.

Queste dorsali, si diceva prima, sono infrastrutture essenziali non soltanto per trasportare questi flussi di energia dal sud verso il centro-nord, ma ogni nodo della rete è un elemento essenziale, è un ganglio fondamentale perché da questo, poi, l'energia si irraggia nelle tensioni più inferiori, quindi reti più inferiori, alta, media e bassa tensione fino ad arrivare agli utenti finali. È come se fosse un organismo con il suo sistema linfatico o sanguigno. La Regione Abruzzo sta migliorando nel tempo la sua situazione, aveva un deficit energetico più ampio, sta migliorando, ora si attesta verso il 4,5 di deficit e quindi limitato.

Parlavamo prima del PNIEC, è importante ricordare che abbiamo un piano di investimenti e lo chiamiamo Piano di Sviluppo che ha un orizzonte decennale di più di 18 miliardi di euro e un aumento di più del 25% rispetto alla pianificazione precedente.

Il nostro piano biennale è un piano scorrevole e quindi rispetto all'anno scorso c'è stato un incremento della programmazione degli investimenti del 25%. Questo per venire incontro alle sfide che il PNIEC ovviamente ha individuato.

Quindi da un lato abbiamo il PNIEC, dall'altro abbiamo anche le mutazioni climatiche, dobbiamo ricordarci questi eventi climatici estremi, quindi abbiamo bisogno di reti sempre più intelligenti ma anche resilienti che riescono a far fronte a delle sollecitazioni dal punto di vista ambientale molto ingenti. Stiamo investendo tantissimo in infrastrutture in cavo interrato, in particolare in cavo marino.

Parlavamo prima del mare, dell'economia del mare, faccio riferimento al Tyrrhenian link che collegherà la Sardegna alla Sicilia, la Sicilia alla Campania, all'Adriatic link che interessa l'Abruzzo, che quindi collegherà via mare l'Abruzzo con le Marche.

Parliamo del SACOI che collega la Sardegna con la Corsica e poi torna a Piombino quindi in Toscana, torna in Italia.

Ma anche interconnessioni con la Grecia, interconnessioni con la Tunisia, quindi una grandissima rete in cui l'Italia diventa un HUB energetico fondamentale, la porta dell'Europa nei confronti dell'Africa.

Stiamo sempre più investendo in infrastrutture in cavo marino, l'evoluzione tecnologica ci è venuta assolutamente incontro, sono investimenti da circa 7 miliardi rispetto ai 18 del nostro piano e abbiamo investimenti che stanno addirittura accelerando rispetto ai tempi programmati del piano di sviluppo che noi abbiamo approvato.

Questa è la rete abruzzese, abbiamo circa 2.300 km di reti, 25 stazioni elettriche, una interconnessione

con il Montenegro già realizzata con la sua stazione di conversione.

Quindi una infrastrutturazione importante e vediamo quali sono i nuovi investimenti in Abruzzo, sono sicuramente questo collegamento di cui ho parlato l'Adriatic link che da solo vale più un miliardo, 1 miliardo e 124 milioni, circa la metà ovviamente fanno riferimento all'Abruzzo.

Poi abbiamo la Gissi-Foggia che ho citato prima che contribuisce al raddoppio dell'autostrada adriatica, poi abbiamo il riassetto nella provincia di Teramo e la risoluzione di Montesilvano-San Donato e poi l'elettrodotto Pettino-Torriione.

Giusto per avere un'idea, scusate volevo ricordarvi: sui 18 miliardi di piano, 766 milioni sono previsti per investimenti in Abruzzo e di questi a breve termine nel nostro piano industriale sono previsti 220 milioni di investimenti.

Sono la collocazione territoriale e lo stato di avanzamento dei diversi progetti, ma volevo anche focalizzare l'attenzione sul modello di sviluppo che stiamo adottando.

Quindi non è soltanto che cosa vogliamo realizzare, ma anche come lo vogliamo realizzare.

Ricordo che con la Regione Abruzzo abbiamo sottoscritto un accordo, un protocollo d'intesa che prevede una modalità di progettazione e realizzazione degli investimenti condivisa, concertata, noi la chiamiamo "progettazione partecipata".

Quindi ovviamente a noi è demandato il ruolo di individuare le esigenze elettriche, di sviluppo delle infrastrutture elettriche, ma la modalità da adottare per trasformare queste esigenze in infrastrutture realizzate non è quella di calarle dall'alto dicendo che Terna, il concessionario dello Stato, individua questo progetto e quindi lo si debba accettare.

Noi con la Regione Abruzzo e questa è l'esperienza che abbiamo maturato con l'interconnessione Italia-Montenegro, apriamo dei tavoli tecnici che estendiamo ai Comuni e poi a tutti i soggetti con competenza ambientale fino ad arrivare addirittura al cittadino.

Questo dialogo che è faticoso, ma ci consente di fare una progettazione condivisa, ci richiede un anno, un anno e mezzo di tempo ma siamo più confidenti di costruire un progetto che ha raccolto quegli elementi di valore del territorio che chi lo vive conosce meglio di noi. Quindi la progettazione partecipata di fatto è quel processo che ci porta ad individuare un progetto sostenibile.

Così lo portiamo in autorizzazione e i soggetti che hanno partecipato alla concertazione possono verificare la coerenza di quel progetto rispetto a quello che abbiamo condiviso insieme. Questo modello sta portando dei risultati importanti e



siamo veramente molto soddisfatti che con la Regione Abruzzo abbiamo questa tipologia di collaborazione che è molto efficace.

Quindi l'azienda, insieme al territorio, sta mettendo in atto il massimo sforzo per recuperare un deficit infrastrutturale che consente di proiettarci, nel contempo, verso il futuro e di dare un contributo alla regione ma anche al paese rispetto agli obiettivi di sostenibilità e di transizione ecologica.

Però ci sono alcuni aspetti problematici che vanno comunque rappresentati.

Dal momento in cui un'opera elettrica viene individuata in termini di esigenza, dal momento in cui l'opera entra in esercizio, mediamente, ci vogliono dai 10 ai 12 anni.

Ed è un lasso di tempo troppo lungo. Quali sono i fattori più delicati di questo processo?

Il primo è che ci vogliono 1-2 anni per far approvare il piano di investimenti, perché è sottoposto a valutazione ambientale strategica, purtroppo il procedimento amministrativo soffre di un ritardo cronico.

Dopodiché c'è una fase che per gli investimenti più importanti è chiamata o consultazione pubblica o dibattito pubblico, che nel caso di Terna è ridondante rispetto al processo di concertazione e di progettazione partecipata che facciamo prima dell'avvio in autorizzazione, che comunque per legge è richiesto e non può essere bypassato.

Dopodiché c'è un processo autorizzativo, un progetto semplice che non è sottoposto alla valutazione di impatto ambientale, ha un procedimento che dura circa 3 anni.

Se c'è la valutazione di impatto ambientale la durata arriva a 5 anni. Poi abbiamo circa 6-8 mesi di progettazione esecutiva e poi un anno di cantiere. Fate i conti, arriviamo a questi 12 anni.

Qualcosa si sta facendo, intanto in termini di VAS, il Decreto semplificazioni ha previsto che per tutte le opere previste nel PNIEC non si debba aspettare l'approvazione del piano per avviare il procedimento in autorizzazione, ma il piano debba essere approvato prima dell'autorizzazione. Questo sicuramente recupera il primo dei problemi che vi ho evidenziato. È stata anche istituita una Commissione speciale VIA per le opere del PNIEC che è stata appena nominata e vedremo se saprà ridurre i tempi del procedimento autorizzativo.

Il territorio sta facendo la sua parte perché c'è questo tandem, questa collaborazione molto efficace, colgo l'occasione per ringraziare il Presidente del Consiglio Regionale che ci accompagna nel processo di concertazione e dialogo con gli enti, proprio consapevoli di quanto sono importanti queste infrastrutture per lo sviluppo della regione e del paese.

Ma dall'altro abbiamo bisogno anche che il procedimento amministrativo faccia la sua parte, non possiamo non ricordare che negli anni il capitale umano delle amministrazioni che poi rilasciano le autorizzazioni sia eroso fortemente.

Ci troviamo in condizioni critiche dove alcuni uffici che si occupano del procedimento autorizzativo delle nostre infrastrutture hanno visto un depauperamento enorme.

Da dicembre ad oggi l'80% delle risorse sono andate in pensione e non sono state assolutamente rimpiazzate. Parliamo di uffici che hanno due risorse come tecnici per gestire i nostri procedimenti. Ecco, sono cose assolutamente inaccettabili.

Dall'altro abbiamo sicuramente una sensibilità politica in questo momento estremamente spiccata, mai come adesso c'è bisogno che venga dato lo strumento per poter aiutarci a percorrere questa transizione ecologica che è l'obiettivo e la salvezza delle generazioni che verranno. Grazie.

**FABIO TAMBURINI, DIRETTORE  
DE IL SOLE 24 ORE:**

Vien da dire incrociamo le dita e speriamo nel Governo Draghi.

Il prossimo intervento è quello di **Luca Tosto, Amministratore Delegato della Walter Tosto S.p.a.**

**LUCA TOSTO, AMMINISTRATORE DELEGATO  
DELLA WALTER TOSTO S.P.A.:**

L'intervento che vorrei fare è sì raccontare cosa pesa la mia azienda, le mie organizzazioni in Abruzzo, ma anche guardare e dare degli spunti, dare delle idee e vedere come noi abbiamo pensato di essere utili al territorio.

L'azienda non so se tutti la conoscono, siamo costruttori di apparecchi in pressione, sono cose ingombranti che vengono utilizzate nei vari settori, nel settore dell'energia o nel gas in genere. Negli anni abbiamo trasformato tanto l'azienda stando sempre sul territorio abruzzese, a Chieti e poi in un altro insediamento importante produttivo su Ortona, sul porto, che è stato necessario proprio per la dimensione dei nostri componenti, per cui ora è possibile partire dall'Abruzzo e consegnare in tutto il mondo, al punto di avere un fatturato quasi vocato completamente all'estero.

Esportiamo oltre il 95%. È stato possibile ed è possibile in Abruzzo per le nostre capacità, che include anche quella di attrarre quei giovani a cui facevate riferimento prima che vanno fuori: siamo stati capaci ad attrarli in un percorso formativo e lavorativo che era di ampio respiro. Abbiamo sicuramente lavorato a stretto contatto con le università, organizzando master, una formazione capace a livello internazionale perché il nostro





confronto di progetti, di prodotto e di sfida è verso il mondo intero.

L'altra cosa fondamentale è che mi auguro che sia con le leggi nazionali, sia con quelle regionali, aumentino la disponibilità di dialogo con l'impresa e la scuola. Credo che possa dare una risposta anche a qualche considerazione fatta poc'anzi, dove abbiamo detto ITS sì, li abbiamo anche fatti. Abbiamo avuto un ITS anche interno alla nostra azienda ed è stato di successo, però veramente ci siamo dovuti impegnare per poter scardinare qualche regola che l'ITS, che comunque nascono perché sono voluti non direttamente dall'azienda, ma nascono perché nascono e poi vengono popolati dalla capacità che l'azienda riesce a mettere a disposizione, sarebbe ancora meglio, io credo, che il sistema industriale di aziende locali del territorio sia in grado di affiancare da molto prima i ragazzi.

Quindi essere vicini al momento del diploma, dalla scuola che sia il liceo o che sia l'istituto tecnico, immaginare che le imprese che hanno necessità, che hanno voglia e che hanno necessità di o manodopera o tecnici, inizino a pasturare, a dare quegli elementi che sono fondamentali al ragazzo per essere maggiormente attratto nel percorso dei cinque anni a scuola e all'azienda, per compiere uno sforzo verso la nuova generazione che possa essere attratta e capire, conoscere l'azienda stessa. Immagino la mia azienda, ma ce ne sono tante altre che hanno necessità di tecnici o di ingegneri del futuro. Questo è il sogno che ho: fondare un istituto

tecnico industriale a Chieti, offrendo un territorio, ma non una scuola privata, quindi non voglio fare il doppione del doppione, poter essere realmente a fianco allo Stato, all'istituzione ed è il sogno che ho.

**FABIO TAMBURINI, DIRETTORE  
DE IL SOLE 24 ORE:**

Ma perché non presentiamo questo progetto su Il Sole 24 Ore?

Noi stiamo facendo questa inchiesta sugli ITS che adesso funzionano, ne aggiungiamo uno e accendiamo un faro su questa ipotesi che si può realizzare. Forse possiamo anche essere utili, magari sblocciamo il meccanismo.

**LUCA TOSTO, AMMINISTRATORE DELEGATO  
DELLA WALTER TOSTO S.P.A.:**

Credo che ci siano tutti gli ingredienti per il territorio, proprio a ridosso dell'area industriale, dietro la ferrovia. Quindi facilmente raggiungibile, capace di attrarre non soltanto Pescara o Chieti che sono nelle immediate vicinanze, ma anche intercettare i ragazzi su Sulmona o ancora più lontani di Sulmona.

**FABIO TAMBURINI, DIRETTORE  
DE IL SOLE 24 ORE:**

Allora lunedì Lei riceverà una telefonata del collega de Il Sole 24 Ore che sta seguendo questa inchiesta sugli ITS, ha fatto 14 puntate, si chiama Andrea Tucci, così vi parlerete e organizzerete. Scusi se l'ho interrotta. Prego.



**LUCA TOSTO, AMMINISTRATORE DELEGATO DELLA WALTER TOSTO S.P.A.:**

Completo dicendo che per quanto ci riguarda il mondo dove competiamo è il mondo internazionale. Non sempre è possibile poter realizzare un'infrastruttura industriale nuova, per poter offrire nuovi posti di lavoro, da quando decidi a quando sei in grado di mettere il primo pilastro, passano dai 4 ai 5 anni per n ragioni, dal problema micro-ambientale alla responsabilità della persona che deve sottoscrivere un documento. Quindi c'è il fuggi fuggi generale perché si ha comunque timore di azioni penali, o ricorsi, o quant'altro. Questa è la verità, che l'industria che compete a livello internazionale nel mondo, italiana, soffre.

Poc'anzi il Professor Sapelli parlava di India-Giappone. Effettivamente riflettevo che molti miei concorrenti hanno un link tra Giappone e India e lì le cose sono di tutt'altra velocità.

Nello stesso tempo dico che l'Abruzzo, il nostro territorio, ha un operatore internazionale che siamo noi, che è leader al mondo per quello che realizziamo.

Siamo tra i cinque al mondo, naturalmente siamo un'azienda privata non siamo i colossi con cui ci sfidiamo, però è proprio questa la bellezza, la snellezza, l'essere piccoli al tavolo dei grandi. I nostri concorrenti sono giganti, sono da Mitsubishi, Hyundai, GKE.

Un'altra cosa importante che affascina di quello che noi facciamo è il competere a livello internazionale anche con un progetto importantissimo che è il progetto della fusione nucleare iter, ed è il componente più critico che viene realizzato

all'interno delle nostre officine qui a Chieti ed è un componente unico. Questo è capace di affascinare tantissimi giovani e soltanto quest'anno abbiamo assunto ulteriori 70 risorse giovanissime.

Quindi c'è una velocità ed un interesse che è veramente unico.

Quando vado in giro nel mondo per vendere quello che noi costruiamo, mi piace raccontare e linkare la nostra bravura, capacità e il saper consegnare in tempo con il territorio. Abbiamo la voglia di rimanere sul territorio anche se siamo con una grandissima azienda all'estero, in Romania, sono quelle nazioni che hanno un ruolo scorretto nei confronti della competizione vera italiana.

Non è stata una delocalizzazione ma una necessità e un'opportunità di un'infrastruttura unica, soltanto il capannone da 40 mt di altezza qui non sarebbe neanche possibile realizzarlo, ma non per la parte economica, proprio per impatto ambientale che genera un capannone da 40 mt alto. Comunque aiuta solamente il nostro rimanere in Italia questo investimento, il nostro impegno è per aiutare l'Abruzzo, quindi linkare l'Abruzzo.

**FABIO TAMBURINI, DIRETTORE DE IL SOLE 24 ORE:**

Molto interessante, grazie a Lei.

Siamo arrivati all'ultimo intervento previsto in questo giro di contributi.

**Francesco Berti, Amministratore Delegato della Amadori.**

**FRANCESCO BERTI, AMMINISTRATORE DELEGATO AMADORI:**

Io vi racconto un po' chi siamo perché forse non tutti ci conoscono come caratteristica, il perché siamo in Abruzzo, e poi vi lascerò con qualche spunto sul nostro modello operativo e su quello che ci piacerebbe trovare, visto che oggi è una giornata di proposte.

L'azienda è un'azienda familiare. Abbiamo un fatturato di circa 1 miliardo e 300 milioni, e una famiglia che permette a questa azienda di avere una lungimiranza generazionale.

Prima il Professor Sapelli parlava dei modelli di capitalismo, penso che in Italia il modello familiare sia l'unico che sia applicabile soprattutto per questo tipo di organizzazione.

Siamo in Abruzzo, in Abruzzo abbiamo diversi stabilimenti ed uno molto grosso qui a Mosciano Sant'Angelo. Diamo lavoro in maniera diretta ad oltre 2.500 persone, se ci mettiamo dentro l'indotto probabilmente superiamo le 3.000.

Perché siamo venuti? Storia molto lunga, anni '80, il fondatore con una visione strategica, secondo me, difficilmente trovabile ai giorni nostri, capì che



il nord Italia era troppo complesso in termini di attività di allevamento.

Oggi voi sapete che uno dei problemi principali del nord Italia è la gestione degli allevamenti cosiddetti intensivi. Nell'80 decise di trasferirsi qui in Abruzzo, prese uno dei figli e lo mise qui in Abruzzo e iniziò questo percorso molto lungimirante perché pensate alle problematiche legate all'aviarica, tutta una serie di problemi che noi siamo riusciti in maniera molto attenta a bypassare.

Poi in che cosa si è trasformato per noi l'Abruzzo? L'Abruzzo è diventato per noi una cerniera fra il sud e il nord Italia. L'Abruzzo è diventata la seconda piattaforma distributiva del gruppo per tutto il sud Italia e specializzato in alcuni tipi di lavorazioni.

Adesso ho sentito parlare molto di filiere e distretti, vi dico come lavora il gruppo Amadori perché c'è molta confusione dal mio punto di vista, molte volte partecipo a convegni e sento parlare impropriamente di filiere ma secondo me la filiera è una cosa molto complessa, perché è un principio etico che è determinante.

La filiera nasce perché ci sono dei punti deboli all'interno del processo produttivo, ci sono alcuni attori economici che devono essere tutelati e non hanno capacità di competere con alcuni player dell'intera filiera.

Quindi ci devono essere degli attori all'interno della filiera economica che tutelano i punti deboli. Vi faccio un esempio. Io trasformo, adesso non me ne vogliono gli animalisti e i vegani o quant'altro, ahimè, io faccio questo lavoro, trasformo un animale vivo in un prodotto finito destinato al consumo umano. L'attività di allevamento viene fatta da agricoltori, non so se molti di voi lo sanno ma la struttura agricola del nostro paese, quella che veramente sopravvive, è basata su un agricoltore che integra il suo salario con o un allevamento o un altro lavoro.

Prima sentivo parlare di turismo. L'agricoltura, questa è una regione che ha una vocazione agricola molto forte, non ho sentito parlare di agricoltura oggi, l'agricoltura non è fine a se stessa, l'agricoltura è il primo anello di un processo produttivo.

Abbiamo i nostri allevatori, noi ci organizziamo per l'acquisto delle materie prime in giro per il mondo. Noi comperiamo - vi do un numero, forse fa impressione - circa 300 milioni di euro all'anno di materie prime in giro per il mondo.

Prima eravamo molto concentrati sul sud America, poi sono arrivati i cinesi e il mondo di produzione agricola si è spostato dal continente americano verso l'Europa.

Soia, mais, grano, girasole e quant'altro. Parlando di infrastrutture vi lascio immaginare che cosa significa per noi, una volta arrivava tutto via nave, oggi dall'est Europa può arrivare tranquillamente

via treno. È cambiato completamente il mondo, 5 anni, 6 anni da quando la Cina ha fatto un balzo estremamente importante.

Quindi compriamo mangimi, materie prime, trasformiamo mangime, alleviamo tramite i nostri allevatori in filiera remunerati sulla capacità di trasformare il prodotto, ritiriamo il prodotto, lo trasformiamo quindi facciamo le cotolette, petto a fette, tutte queste belle cose e lo vendiamo.

All'interno di questo processo oltre gli allevatori vi dò un numero, così vi dà anche una dimensione dell'indotto che si genera e del beneficio che lasciamo sul territorio.

Noi giornalmente movimentiamo dalla struttura di Mosciano Sant'Angelo circa 200 bilici, fra animali che ritiriamo, prodotto finito che trasportiamo, scarti di lavorazione e quant'altro.

Non sono strutture di "nostra proprietà", sono imprenditori che hanno le loro aziende di trasporto ai quali noi garantiamo volumi di attività ed è tutto profitto che rimane sul territorio. Quando si legge una filiera, la filiera è un modo per una distribuzione equa del profitto.

Se io guardo, vi dò un numero, il mio competitor tedesco ha un ritorno sul capitale investito, i miei azionisti me lo fanno osservare tutte le volte, ma sanno anche il perché, giustamente poi ritorniamo subito a parlare in maniera concreta, il doppio del nostro.

Perché? Perché in Italia c'è necessità soprattutto di tutelare quelli che sono gli anelli deboli della catena produttiva e la filiera fa questo.

L'allevatore se lavora bene non perderà mai 1 euro nel nostro modello di filiera, il trasportatore se garantisce gli orari di consegna, mantiene in fresco il prodotto e quant'altro non perderà mai 1 euro se lavora con me.

Il tutto ha subito una contrazione di marginalità negli anni un po' brutti come il '21 piuttosto anche il '20 e probabilmente anche il '22.

Questo è un modello però che "funziona", in Italia non mi risulta che ci siano filiere integrate così, forse un po' il settore viticolo ma la filiera unica, veramente filiera organizzata è quella del proteico bianco.

Noi con lo stesso modo facciamo le uova, facciamo un po' di suini.

Quando si parla di territori in cui si opera, vi faccio un esempio di infrastrutture, ho sentito parlare tantissimo di infrastrutture, mercoledì ero in stabilimento qui a Mosciano, sono arrivato prestissimo la mattina, il pomeriggio ho finito e sono rientrato su Cesena dove abbiamo il quartier generale, ci ho messo mediamente un'ora in più, ci sono fra Giulianova e non mi ricordo se Porto Sant'Elpidio 5 cantieri, uno dopo l'altro.





Vi faccio una banale moltiplicazione, circa 200 bilici perdono almeno un'ora e mezza al giorno per 7 giorni lavorativi per 52 settimane all'anno, io perdo soldi, il trasportatore perde soldi, il mio cliente è insoddisfatto, il prodotto arriva in ritardo.

Quando si parla di infrastrutture bisogna avere un concetto di pianificazione di estremo lungo periodo, non si può pensare ad un periodo di due o tre anni, bisogna avere una pianificazione strategica estremamente lunga perché altrimenti si è sempre in ritardo e quando si è in ritardo non si riesce a monetizzare.

Una cosa che oltretutto vorrei andare un po' a sfatare è quando si parla di animali, trasformazione alimentare molti pensano ad ambienti estremamente cruenti in cui succedono delle cose inenarrabili, in cui ancora si usano i coltelli, le forchette.

Io ho lavorato in diversi settori prima di arrivare al gruppo Amadori, io non ho mai visto una complessità tecnologica come quella della trasformazione alimentare.

Vi dò due numeri così fanno capire che c'è dietro, al di là delle migliaia di animali che comunque vengono in qualche modo trasformati, noi eroghiamo circa il 90% dei nostri ordini entro le 24 ore.

Per avere un animale maturo, quindi da poter comunque lavorare io inizio almeno 12 mesi prima a comperare la genetica di riproduzione.

Quando si entra in una fabbrica di trasformazione alimentare non si entra più in quelli che una volta venivano chiamati i macelli, fidatevi non è così. Oggi ci sono delle tecnologie per cui gli animali hanno un ottimo trattamento a livello di benessere.

Dentro c'è un livello tecnologico che è impressionante, veramente impressionante.

La digitalizzazione è un dettaglio. Noi oggi siamo in estrema difficoltà a trovare persone, non riusciamo ad accompagnare lo sviluppo della nostra azienda perché non riusciamo a trovare forza lavoro. Io ho sentito parlare di ingegneri, no, no, noi stiamo cercando diplomati, possibilmente con un minimo di preparazione tecnologica digitale e non riusciamo a sviluppare il nostro business come vorremmo.

**FABIO TAMBURINI, DIRETTORE**

**DE IL SOLE 24 ORE:**

Facciamo nascere un altro ITS.

**FRANCESCO BERTI, AMMINISTRATORE**

**DELEGATO AMADORI:**

Quello che oltretutto stiamo facendo è iniziare, abbiamo iniziato ormai da qualche tempo, adesso stanno partendo proprio dei corsi di formazione anche delle specializzazioni di ragazzi con una chiara indicazione di quelle che sono le nostre esigenze, in maniera egoistica, però si cerca di andare vicino alla scuola per spiegargli quella che è l'esigenza del mio gruppo, sia a livello di istituti superiori ma vi posso garantire anche a livello universitario. Per cui quando si pianifica la scuola, l'educazione a 360°.

Un'altra cosa che, adesso vi faccio sorridere, l'uniformità nell'applicazione delle norme, banale: Stato centrale, Regione, Provincia (ancora non abbiamo capito se c'è o non c'è), due Comuni, ma due Comuni confinanti, il Comune A ha



un'interpretazione normativa in ambito urbanistico e catastale diversa dal Comune B.

Sapete come si chiama questo? Si chiama burocrazia per l'azienda.

L'azienda non può avere una complessità generata da una catena interpretativa di norme trasparenti così complessa, estremamente complessa. All'interno della nostra filiera la parte alta è costituita da allevamenti, abbiamo circa 800 allevamenti di cui una buona parte di proprietà, gli allevatori sono circa 700 e noi quando iniziamo a sviluppare un allevamento aiutiamo l'allevatore nello svolgimento di tutte le pratiche amministrative.

Oltre a garantirgli il ritiro del prodotto, per cui tornando al sistema bancario noi oggi facciamo da garante alla banca per garantire che i flussi di cassa che quell'imprenditore genererà tramite il nostro supporto vadano sostanzialmente all'istituto bancario, in gergo tecnico lo chiamano *Reverse o Supply Chain Finance*, usiamo termini anglosassoni. La cosa più complessa è che io mi trovo in Comuni limitrofi con tecnici doppi, perché ogni Comune ha un'interpretazione normativa diversa per realizzare una finestra in un allevamento. Ragazzi è di una complessità spaventosa. Per cui se dovessi lanciare un messaggio ad una Regione o comunque ad un ente pubblico: uniformità interpretative e applicative delle norme.

PNRR, tanto ormai è talmente tanto abusato come termine che ne approfitto anch'io.

Non so quanti di voi hanno contezza degli strumenti di finanza agevolata che oggi esistono in questo paese, contratti di sviluppo, accordi di programma, contratti di sviluppo con *fast track*, PSR e quant'altro. Oggi per avere una risposta positiva o negativa ad una richiesta di finanziamento agevolato per un investimento in zone industriali, mediamente la risposta si aggira sui 18 mesi. Io per fare un investimento ho bisogno almeno di 5 anni, da qualche parte bisogna accorciare i termini. C'è molta attività di analisi iniziale e non ci sono controlli. Suggerimento: rafforziamo i controlli e lasciamo alle imprese, agli imprenditori, la capacità di sviluppare i propri investimenti.

Poi dopo vieni a controllare se ho fatto bene o se ho fatto male, ma se tu mi blocchi la possibilità di investire per 18 mesi io l'investimento non lo faccio, poi dopo non lamentiamoci se andiamo a delocalizzare da un'altra parte, perché è materialmente impossibile.

Noi abbiamo investito negli ultimi 5 anni in questa regione circa 56.000.000 di euro, nei prossimi 5 ne andremo ad investire esattamente il doppio. Siamo convinti che la pandemia cambierà quelle che sono sostanzialmente alcune modalità di vita, ma sostanzialmente bisogna leggerla in chiave

opportunistica e di sviluppo perché il mondo non è finito, sarà diverso, non è finito. Quindi bisogna investire cercando di anticipare quelli che saranno gli eventi futuri. Quando la Famiglia Amadori, giustamente mi chiede, "ma questi 108 milioni o 110 che siano dove li andiamo a mettere?", a volte il mio timore è che ci sia uno scollamento fra l'iniziativa privata e la visione pubblica.

Quando si decide di investire su un territorio ci deve essere una visione politica veramente di lungo periodo, perché altrimenti che cosa si rischia di fare? Di distruggere anche l'iniziativa privata e l'iniziativa privata si distrugge una volta, la seconda l'imprenditore cambia aria.

Per cui al di là di ringraziare nuovamente, se devo veramente lasciare un messaggio è molta più vicinanza fra pubblico e privato, soprattutto per avere una visione di insieme comune. Il pubblico non arriva dappertutto e sicuramente ci arriva il privato.

Però il privato deve essere in qualche modo accompagnato almeno da un punto di vista di pianificazione delle iniziative territoriali, altrimenti è estremamente complesso.

Grazie.

#### FABIO TAMBURINI, DIRETTORE DE IL SOLE 24 ORE:

Davvero grazie a voi, questa mattina venendo qui ho fatto un'affermazione per me importante e davvero sentita, cioè che ringraziavo gli organizzatori sia per la partnership che abbiamo fatto come Il Sole 24 Ore, sia per il fatto di darmi l'occasione di essere coerente rispetto a quanto scritto nel settembre 2018, presentando la mia direzione sul giornale Il Sole 24 Ore, cioè l'impegno da parte del gruppo 24 Ore ad essere presente sul territorio, protagonista anche e portavoce delle esigenze dell'economia reale.

Chiudo la mia partecipazione qui oggi ringraziando voi e ringraziando quelli con cui ho interloquito precedentemente, perché io oggi ho imparato tante cose.

Quindi la vita è un processo continuo di apprendimento, se vissuta in modo virtuoso, e di conseguenza grazie.

Mi vedrete andare via non è per scortesia, ma i giornali escono tutti i giorni e quindi devo applicarmi per portare il mio contributo alla testata che dirigo, affinché domani sia in edicola nel modo migliore. Grazie davvero.

La parola al **Senatore della Repubblica Italiana ed Economista, Alberto Bagnai**.



**ALBERTO BAGNAI**

*Economista e  
Senatore della  
Repubblica Italiana*



**CHIUSURA LAVORI**

Ringrazio gli organizzatori per questo invito che mi onora, devo dire anche mi emoziona perché mi porta nel cuore di questa struttura bellissima e splendidamente allestita che è a due passi dall'ateneo dove ho avuto l'onore, devo dire anche la fortuna in un certo senso, di poter insegnare. Questa sede universitaria mi ha garantito una cosa la cui importanza qualche volta sfugge perché la diamo un po' per assodata, ma che se ci pensiamo bene tutto sommato è il presupposto del nostro vivere in modo civile e ordinato, cioè la libertà di espressione del pensiero.

Quella stessa libertà di espressione del pensiero che all'inizio di un ciclo economico di ripresa del paese nel 2011, nel novembre 2011, mi consentì di affermare che probabilmente alcune scelte politiche che vedevo compiere avrebbero rallentato il paese, sarebbero state nocive. Il 16 novembre del 2011 succedevano tre cose: il Senatore Monti giurava in Quirinale, l'Europa approvava un pezzo del *six pack*, cioè delle regole dell'austerità, io aprivo il mio blog da umile docente di provincia con un articolo dal titolo "I salvataggi che non ci salveranno".

Vediamo che cosa succede 10 anni dopo.

10 anni dopo c'è stata la pandemia, uno shock che ci ha sorpreso ma che con un minimo di attenzione storica poteva non essere del tutto inatteso.

Parto per dire dall'ultima quando è stato detto (da Francesco Berti - Amadori, ndr): "Voi non sapete quanta tecnologia c'è nel settore agroalimentare", io questo l'ho sperimentato andando in giro anche per aziende, non ho avuto ancora l'opportunità, il piacere e l'onore di visitare la Amadori ma ne ho visitate tante altre.

Questa è una cosa che ho imparato qui, per esempio, quando mi ricordo che una collega di Economia Agraria mi disse: "Guarda Alberto, non sai quanta innovazione e quanta ricerca c'è in una forma di parmigiano", questo mi disse. Ed effettivamente poi ebbi anche modo di approfondirlo. Io ho sentito evocare le lezioni della crisi e vorrei riassumerle nel mio linguaggio un po' da economista accademico, sostanzialmente la crisi che cosa ci ha messo davanti con evidenza tragica? Intanto ha definitivamente messo in evidenza il fallimento delle politiche di austerità.

Poi, secondo me, ha messo in evidenza il fallimento di un modello di sviluppo troppo articolato sulla dimensione globale.

Un modello di sviluppo in cui, voglio dire, la totale libertà dei movimenti di capitale che non demonizzo come principio, sia personalmente che con la forza politica che rappresento siamo assolutamente, penso sia noto, pro-market non siamo assolutamente bolscevichi.

La totale libertà dei movimenti di capitale, la ricerca esasperata delle economie di scala si è dimostrata un modello fragile perché è quello che ha prodotto quel fenomeno che è stato evocato di produrre tutte le cose ad asseritamente basso valore aggiunto in un luogo, senza neanche pensare perché nella pandemia abbiamo avuto tutta una serie di episodi rivelatori, senza neanche riflettere sul fatto che poi tutte le cose prodotte in quel luogo passavano da un unico canale, che se si mette di traverso una nave perché si fa una manovra sbagliata, rischia di far collassare l'economia occidentale.

È successo anche questo, questo effettivamente è un altro cigno nero, vi ricordate l'episodio della nave che si è messa di traverso al Canale di Suez, onestamente non ricordo il nome dovete scusarmi, ma sicuramente voi che avete più necessità di logistica di me vi ricorderete l'episodio, che è durato piuttosto a lungo.

Non ci voleva moltissimo, viceversa, a prevedere, se ci sono riuscito io ci potevano riuscire anche altri, che ci sarebbero state tensioni sui prezzi.

Il motivo è molto semplice, questa dislocazione delle filiere avrebbe



determinato delle strozzature dal lato dell'offerta che, in un momento in cui la domanda viene pesantemente finanziata con liquidità, chiaramente avrebbero determinato delle tensioni sui prezzi di cui dobbiamo ancora apprezzare l'ampiezza, che so che creano grossi problemi a molte aziende.

Io per esempio due giorni fa siccome, come sapete, leggendo i giornali adesso non mi va di parlar male dei giornali in assenza del Direttore di uno dei quotidiani più prestigiosi e comunque... purtroppo però ecco amo l'Abruzzo perché qui sono nato scientificamente e perché mi ha dato proprio la parola, mi ha dato la libertà, però io non sono abruzzese, sono fiorentino quindi sono nato polemico.

Voi saprete che siccome sono Bagnai sono un anti giorgettiano e infatti l'altro giorno non ero in Parlamento a votare perché ero insieme con il Ministro Giorgetti a fare il mio dovere, secondo me, cioè visitare aziende del territorio e cercare di capire che problemi avevano. In una di queste che ha un ciclo produttivo particolarmente lungo perché risponde ad una filiera dell'automotive con certe caratteristiche, siamo stati messi di fronte alla tragicità della situazione perché tu contratti per certe macchine, li fai poi, dopo il ciclo di consegna va avanti per 15 mesi, se per quei 15 mesi le materie prime ti salgono, tu hai fissato un prezzo prima, quindi situazioni piuttosto complesse.

Lì diciamo abbiamo cercato di attirare l'attenzione su questo problema, comunque anche in Parlamento presentando mozioni, adesso vediamo che c'è anche un'attenzione europea per esempio sulla filiera dell'acciaio, speriamo che si possano ottenere dei risultati in quella direzione.

Questo è un modello di globalizzazione, sembrava che la pandemia l'avesse messo in discussione e anche, direi, sembrava che avesse messo in discussione il nostro modello di urbanizzazione, di aggregazione in grossi centri urbani, sembrava quasi ad un certo punto, e lo vedevo nell'esperienza anche del dialogo costante con i nostri amministratori, con i nostri Sindaci, che si fosse alla vigilia di un'importante stagione di rivalorizzazione dei borghi, di rivalorizzazione del centro Italia.

Guardate che anche in Italia, come per esempio in Cina, poi sono due grandi nazioni manifatturiere, adesso non guardiamo le dimensioni geografiche ma esiste non solo un dualismo nord-sud che è stato spesso evocato, ma anche un dualismo costa-centro-aree interne.

Quando io sentivo parlare i Sindaci di certe località interne dicevano "sai io adesso ho attrezzato una palestra, ho creato 20 postazioni di smart working, ci sono le famiglie che vengono qui perché preferiscono stare nelle seconde case, si

sta più larghi", vedevo come se si fosse di fronte alla scoperta di un nuovo modo di organizzare la propria esistenza, che poteva avere una sua dignità e poteva dare delle prospettive alle aree interne con tutto quello che ne consegue in termini di sostegno dei consumi ecc.

Diciamo io in questo momento da politico, da rappresentante di tutto questo territorio fatto di quelli che hanno votato per i partiti conservatori e di quelli che hanno votato per i partiti progressisti, ma che sono comunque una forza viva di questo territorio e in generale da politico anche che deve confrontarsi sui tavoli nazionali, ecco quello che temo un po' è che l'euforia che c'è perché vediamo finalmente la fine di questa tragica pandemia, e perché vediamo un rimbalzo dell'economia che in parte è fisiologico ma forse è più che fisiologico grazie a Dio, ed è dovuto sostanzialmente alla grande capacità dell'imprenditoria italiana di adattarsi, non vorrei che questa euforia ci facesse dimenticare le due problematiche che ho messo in evidenza.

Cioè, intanto i limiti dell'austerità diretti e indiretti sono stati ricordati più volte, poi ne parliamo, e dall'altro i limiti di un modello di sviluppo globale basato su un mercatismo sfrenato che invece secondo me andrebbe disciplinato.

Io voglio solo fare un'osservazione che è questa,



si evocano spesso scenari bellici, post-bellici per la devastazione che i redditi hanno subito perché oggettivamente un buco del -9% del PIL non si è visto tranne che durante la seconda guerra mondiale, in un contesto ovviamente molto più drammatico, molto diverso però questo ci dicono le statistiche secolari della Banca d'Italia.

Ma c'è anche un altro aspetto che è post-bellico e dobbiamo ricordarcelo ed è l'enorme ammontare di debito che è stato accumulato, pubblico e privato, che dovrà essere gestito.

Allora lancio un'osservazione fattuale, mi sarebbe piaciuto condividerla ma capiterà anche con il collega Sapelli.

Un pezzo del sistema di Bretton Woods che è quello che ha aiutato l'Occidente a risorgere rapidamente dopo la seconda guerra mondiale, assicurando stabilità finanziaria anche con un sistema di cambi fissi, quel pezzo era il controllo dei movimenti di capitali.

Bisogna fare una riflessione su questo secondo me. Può essere una riflessione inattuale, scomoda in questo momento ma forse questa riflessione va fatta.

A me, se posso, per non distogliere l'attenzione da

questi due punti, sembra paradossale che si ponga così tanta enfasi sul tema dell'attuale disponibilità di fondi e in particolare di fondi europei e gli si attribuisca questo ruolo cruciale che io non voglio sminuire, altrimenti poi mi faccio la fama di euroscettico che pare che sia una cosa brutta come una malattia della pelle repellente, semplicemente io argomento che porsi delle domande e cercare delle risposte può essere utile. Tutto quello che è stato detto qui mi conferma nel fatto che forse qualche domanda porsi prima poteva essere utile.

Quando per esempio è stato evocato il fatto che la transizione energetica sottopone ad un fortissimo stress il nostro tessuto industriale, che questa strategia europea quindi - è stato detto testualmente, non dico da chi per non metterlo in difficoltà - ci danneggia, il tema è ma a quei tavoli europei noi c'eravamo?

Io no, chi c'era lì una domanda se l'è fatta? L'ha fatta agli altri?

Quindi cerchiamo anche di sfatare certi miti, la connotazione negativa dell'euroscettico, del cattivo che non ama la mamma forse andrebbe riletta in un altro modo, una persona che vorrebbe



essere ai tavoli per porre le domande prima che le conseguenze di certe scelte sbagliate si palesino.

Questa è, secondo me, la cifra di partiti, adesso non so se posso nominare i partiti, come quello a cui appartiene il Presidente Marsilio o quello a cui appartengo io, vorremmo poter dire la nostra e vorremmo porci delle domande.

Però, ecco, io torno sul punto, non sono pregiudizialmente ostile al progetto né tantomeno ai fondi che arrivano dall'Europa ma trovo paradossale che ci sia tutta questa attenzione su questo aspetto in un momento in cui i tassi di interesse sono negativi o comunque molto bassi, e abbiamo una grande condizione di liquidità in eccesso, tale che una riflessione che continuamente cerchiamo di fare nel Dipartimento Economia del mio partito è capire come avvicinare la liquidità al mondo produttivo.

Quindi forse, invece, e sono grato a tutti quelli che l'hanno messo in evidenza qui con tanta concretezza sulla base della loro esperienza imprenditoriale, quindi forse il problema è un altro, non è tanto trovare i soldi ma riuscire a spenderli e ci sono delle responsabilità amministrative che vanno articolate su plurimi livelli.

Intanto prima è stato evocato che le Province non si sa se ci sono o non ci sono e questo mi permette di andare contro un luogo comune che è quello che noi italiani siamo incapaci di riformarci.

Le Province un po' ci sono e un po' non ci sono perché nella lettera della BCE dell'agosto 2011 c'era scritto che si dovevano togliere, noi quantomeno un passo in quella strada l'abbiamo fatto.

Quasi tutto quello che era scritto su quella lettera è stato fatto, è stato riformato il mercato del lavoro, è stata riformata in parte l'università, il mondo della scuola, c'è stato il Jobs Act, c'è stata la Fornero. Quindi io vorrei che noi avessimo l'orgoglio di italiani di dire a noi stessi che noi i compiti a casa tutto sommato li abbiamo fatti.

Aggiungo, la mia valutazione è che siamo in piedi nonostante il fatto che li abbiamo fatti e siamo in piedi - non vorrei che sembrasse troppo una *captatio benevolentiae*, ma lo credo, vengo da una famiglia in cui ci sono anche imprenditori perché c'è la creatività degli imprenditori italiani.

Cerchiamo di sfuggire a questi luoghi comuni. Noi ci siamo riformati, abbiamo bisogno di altre riforme? Può darsi e sicuramente ne sono state evocate alcune, quelle della Pubblica Amministrazione. Ma se si parlasse di paura della firma forse bisognerebbe parlare anche di riforma della giustizia.

Sono totalmente d'accordo sul fatto che la riforma della Pubblica Amministrazione deve passare da un sistema basato sulle autorizzazioni preventive che non arrivano mai, perché poi chi deve darle ha

paura di darle, ad un sistema basato sui controlli. Bisogna completamente rovesciare l'approccio, non voglio dire i soliti slogan "è tutto permesso tranne quello che è vietato" da ultraliberale americano, però sicuramente qui c'è un eccesso di burocratizzazione perché poi onestamente non tutto quello che è autorizzato, alla prova dei fatti, si rivela efficiente o conforme.

Quindi i controlli comunque devono restare un perno del sistema e bisogna assolutamente, i tempi che sento dire sono i tempi che conosco perché abbiamo avuto tante audizioni di tante realtà produttive dalle grandi opere pubbliche in giù. Dodici anni per far partire un cantiere di un'infrastruttura e qui, appunto, mi inchino di fronte alle esperienze.

Prima si parlava di 18 mesi per avere un'autorizzazione, un finanziamento agevolato.

C'è sottostante a questo, ancora una volta, il tema dell'austerità e del disastro che alcuni provvedimenti basati sulla riduzione lineare indiscriminata dei costi della Pubblica Amministrazione, che sono costi di personale fondamentalmente, hanno causato alle Amministrazioni locali.

Perché tornando sul punto del PNRR la cosa che porto con me, vi avrei portato ma me l'avete data voi, io l'ho vista lato gestazione del PNRR, sapete che, piccolo inciso biografico, scusate se parlo di me non è elegante ma resta sempre il mio argomento preferito.

Io non sono così totalmente convinto che non sappiamo in che modo dovremmo riformare il nostro paese, perché quando ascolto voi sento delle proposte molto concrete e non sono così totalmente convinto che la classe politica italiana non sia disposta ad ascoltarvi e non sia disposta a guardare avanti.

Probabilmente ci dovrebbero essere più occasioni di incontro come questa e vi assicuro che quando da fuori giudicavo razionalmente i politici, quegli animali così indistinti, era tre anni fa, era solo tre anni fa, quindi io ancora mi ricordo come li vedevo come dei pazzi scriteriati sostanzialmente o dei venduti corrotti, cialtroni, ignoranti ecc. ecc.

Io ora sono al posto loro, so quanto è difficile trovare in un sistema che anche a livello delle istituzioni parlamentari, e il collega Marsilio poi è stato sottratto al Senato ma se lo ricorderà, ritrovare il tempo del dialogo e del confronto e ritrovare il tempo dell'approfondimento.

La fretta non serve, cioè arrivare in una seduta di Commissione e trovare che hai sei recepimenti di direttive europee da fare con il Governo che ti aspetta e ti dice "fra due settimane sennò facciamo come ci pare", c'è qualcosa nel sistema di governance complessivo che, secondo me, deve



essere pensato meglio e deve essere razionalizzato. Vi assicuro che la buona volontà ce la mettiamo.

Però ci terrei veramente a valorizzare tante cose che sono state dette che, secondo me, sono fondamentali, intanto bisogna sempre ricordarlo cioè uno dei punti di forza del nostro territorio, scusatemi se mi ci metto anch'io, vi ho detto che sono di altra nazione ma vi ho detto che mi sento emotivamente e intellettualmente di appartenere all'Abruzzo che mi ha dato la parola, che mi ha portato in Senato, è quello di essere in un ambiente che coniuga veramente tutti gli opposti dalle tradizioni millenarie, alla ricerca più avanzata.

Il fatto di essere, per esempio, un contenitore di poli universitari di eccellenza è stato evocato, ma anche di poli di ricerca. Naturalmente forse come istituzioni accademiche dovremmo, potremmo fare di più per essere ancora più attrattivi verso giovani, dovremmo aprirci.

Non c'è solo un tema di remunerazione però, perché per esempio un luogo come i laboratori, io purtroppo sono in difetto perché non sono ancora stato sopra il Gran Sasso nonostante ami molto la montagna ma sono stato sotto, ecco un posto come quello al mondo non ce l'hanno, perché gli altri laboratori dove fanno questa roba qui sono cave di solito di salgemma che stanno tipo a 1.000 mt di profondità sottoterra, dove portare grandi attrezzature diventa un problema perché mettere non so un serbatoio di enormi dimensioni in ascensore non è così banale, mentre lì puoi entrare con un bel tir e tutto diventa più semplice, tanto per dire.

Poi un altro tema trasversale che mi ha colpito sempre legato, è questo fatto della filiera educativa che non riesce a produrre risorse umane per le aziende.

Io però vi pongo una sfida, la pongo a me perché in teoria io sono un lavoratore precario in quanto Senatore. Magari un domani tornerò a fare l'intellettuale libero e quindi a quel punto sarà un mio problema occuparmi di questo.

È un problema di sistema dell'istruzione o è un problema culturale più profondo?

È il fatto che noi abbiamo imparato a non valorizzare il lavoro manuale, la manualità?

Perché io questo lo vedo in tante aziende di settori dove questa regione e le regioni anche limitrofe hanno l'eccellenza, penso per esempio alla sartoria in Val Vibrata o poco più a nord penso al distretto calzaturiero delle Marche, del Fermano o penso a quello che veniva evocato prima.

Non è che quando l'Ocse ci ha detto che avevamo pochi laureati ci ha dato un messaggio fuorviante? Questa è la domanda che mi faccio, scusate.

Perché non possiamo essere tutti amministratori

delegati, così come non possiamo essere tutti Presidenti del Consiglio, anzi adesso direi che c'è andata piuttosto bene a giudicare da quello che ho sentito ieri, cioè dal fatto che mi sembra che sia stata espressa in modo molto preciso la volontà di non stroncare questo ciclo di ripresa con un inasprimento fiscale, come fu nel ciclo di ripresa, ahimè, nel rimbalzo del 2010 che poi dopo il 2011 venne bastonato come sappiamo.

Però forse noi abbiamo anche bisogno di riscoprire e rivalorizzare dei mestieri più che delle professioni, che sono comunque quelli che hanno fatto grande il nostro paese.

Concludo ricordando una cosa che mi ha molto colpito, perché quando da economista che sa la matematica ma pensa che le formule non siano tutto, mi leggevo Carlo Cipolla c'è una cosa che mi ha colpito, cioè che la prima documentazione di applicazioni dell'energia idraulica attraverso il mulino sostanzialmente, ha qualcosa di diverso dalla molitura del grano ed era per l'industria tessile, è nell'undicesimo secolo poco dopo il 1000 a Penne, cioè qui la manifattura è di casa da sempre, la trasformazione industriale è di casa da sempre e voglio dire che un motivo c'è.

Secondo me è lo stesso motivo che indica Cipolla, perché Cipolla dice "l'Italia non ha le materie



prime, quindi deve esportare”, perché quindi deve esportare?

Perché se non hai materie prime devi comprarle e se non trasformi e non vendi all'estero non hai la finanza per comprarle.

Secondo me non è del tutto un caso che le ultime statistiche regionali che ho visto indicano che il rimbalzo delle esportazioni in questa regione è stato un +12,4, dopo il colpo della crisi, assolutamente superiore alla media italiana e in testa alla classifica di tutte le regioni. È una regione che sembra appartata, che lo diventa per colpa di un deficit infrastrutturale che bisognerebbe sanare, su cui il tema della dorsale adriatica, il calvario dell'A14 - ovviamente tanto per non far nomi - va assolutamente sanato e su cui c'è anche un discorso da fare in termini di trasversalità. Purtroppo devo dire che nel PNRR si fa qualcosa ma non mi sembra che si faccia, tanto per esser chiari io sarei stato molto contento di prendere un Frecciarossa a Termini e venire qua in un'ora, invece ho preso una 500 diesel rigorosamente perché per tigna sono ancora endotermico, e ci ho messo 2h e 20.

Questo è un problema e non devo spiegarlo né al Presidente Marsilio né... ecco, non faccio nomi di aziende perché io sono qui in veste assolutamente istituzionale ed equanime.

Quindi io vi ringrazio molto, per me è stata un'esperienza di grande arricchimento.

Manteniamo un dialogo, noi ci siamo, Marco (Marsilio, ndr) c'è, io ci sono facilmente raggiungibile, la ditta dove sto è abbastanza facilmente localizzabile, disposti ad ascoltare e disposti anche ad andare a difendere certe battaglie nelle sedi dove bisogna difenderle perché il tema della trasversalità e il tema, per esempio, dei corridoi non è che possiamo risolverlo dal basso, quello va risolto top-down, bisogna andar lì e bisogna lottare sapendo che i nostri fratelli europei sono anche nostri concorrenti, che quindi se capita che qualche parola d'ordine di riconversione faccia più bene a loro che a noi è perché magari loro volevano fare più del bene a sé stessi che a noi.

Dobbiamo cominciare ad entrare anche noi in questo ordine di idee che è un ordine di idee sano e liberale, cioè il benessere collettivo nasce dalla tutela degli interessi del singolo.

Vale per il singolo e vale per le singole giurisdizioni. Penso che questo sia un concetto che qua condividiamo e su questo concetto chiudo ringraziandovi ancora moltissimo per quest'opportunità di crescita. Grazie.



# ACCREREDITATI

REGIONE  
ABRUZZO



## ABRUZZO ECONOMY SUMMIT

STATI GENERALI SULL'ECONOMIA



CAMERA DI COMMERCIO  
INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA  
CHIETI PESCARA

FONDAZIONE  
PESCARABRUZZO

condividere **innovando**



PIANIFICAZIONE REGIONALE ABRUZZESE SPA L'IMPRESA

OCINIO DI



ABRUZZO  
**ECONOMY**  
SUMMIT



STATI GENERALI SULL'ECONOMIA

SABATO  
**25**  
SETTEMBRE

SECONDA GIORNATA

**LORENZO  
SOSPIRI**

*Presidente del  
Consiglio Regionale*



**APERTURA LAVORI**

Buongiorno e benvenuti. Ringrazio la Mirus e tutti gli sponsor che hanno permesso all'Abruzzo, oggi, di ospitare una tavola rotonda di grande importanza con ospiti di grande rilievo che saluto e ringrazio per essere qui, e tra l'altro, voglio ricordare che il posto che vi ospita è stato un ex opificio, una fabbrica.

Il mio saluto è quello del Presidente del Consiglio Regionale in questo evento che è stato organizzato con la Regione Abruzzo, che ricordo essere un ente, che oltre il livello amministrativo della Giunta, reca anche un livello elettoralmente controllabile che è quello del Consiglio Regionale, noi siamo un'assemblea legislativa.

Perché dico questo? Perché troppe volte vi è un distacco tra i bisogni reali di un popolo in difficoltà, come è stato quello italiano, europeo, mondiale e nel nostro caso abruzzese nelle due crisi pandemiche, è il rapporto con gli eletti. Questo, almeno nel livello regionale, non è possibile perché veniamo richiamati alle nostre responsabilità.

Il dibattito che seguirà il mio brevissimo intervento di saluti è sul PNRR, sul Piano Nazionale di Resilienza e Rinascita. Certamente l'Abruzzo nella fase di prima e seconda pandemia è stato resiliente, questo è fuori discussione.

Il Consiglio Regionale dell'Abruzzo si è riunito quando l'Italia era ancora in pieno lockdown, abbiamo varato tutta una serie di leggi infinite più o meno di ricaduta efficiente, ma se le paragoniamo con le medesime leggi fatte in altre regioni che hanno capacità economica estremamente superiore alla nostra, certamente il risultato è più che apprezzabile.

Abbiamo da subito varato le nostre proposte da inserire nel Piano Nazionale, in questo caso per la rinascita e non per la resilienza, puntando - come è stato ricordato nei dibattiti di ieri - su grandi infrastrutture che noi riteniamo strategiche.

Ora però, come ho detto questa mattina a molti amici presenti, l'Abruzzo ha di fronte a sé certamente un biennio, un triennio di grandissima importanza per tutte le misure che confluiranno, per un dato temporale non previsto ma tale è, tutte quante insieme.

Abbiamo detto il PNRR, tutta la riprogrammazione dei fondi strutturali che ci provengono dall'Europa, in particolare il FERS e l'LFCD, ovvero le opere strategiche di media importanza, media-alta importanza e tutta la costruzione dei finanziamenti a sostegno delle imprese, dell'infrastruttura alle imprese, della formazione lavoro e così via.

In più ascolterete poi gli interventi che ricadranno sia nella fase di semplificazione burocratica che in quella di abbattimento del costo del lavoro che provengono dai provvedimenti della ZES.

Quindi abbiamo di fronte a noi un biennio e un triennio eccezionale.

Cosa occorre? Occorre non perdere questa sfida, occorrono unità tra tutte le forze che compongono la società di questa regione e tutti i livelli economici.

Abbiamo anche un presente, io lo voglio dire perché questi momenti devono servire anche per sensibilizzarci. Noi abbiamo un presente in cui abbiamo due aziende importantissime quale la Riello e la Brioni che per motivi diversi, alcuni comprensibili - la Brioni - altri incomprensibili - la Riello - decidono di dismettere i propri insediamenti produttivi in questa regione, sapendo che in Abruzzo probabilmente il costo del lavoro sarà più competitivo che in nazioni che stanno o sono entrate da poco nella Comunità Europea, ma che ancora hanno regimi di costi del lavoro più bassi dei nostri.

Quindi non si comprende questa scelta, o meglio forse siamo noi che non siamo in grado di far comprendere quali sono le opportunità che in questa terra ci sono.

Quindi dobbiamo porci tutti insieme un problema, ma non solo la politica,



anche le associazioni datoriali e sindacali che devono comprendere che questo non è il momento di stare l'uno contro l'altro e di voler visibilità l'uno sull'altro, ma è il momento di far reggere il sistema industriale della nostra regione, che deve vantare quali aggregatori territoriali, la pista ciclabile più importante d'Italia, certamente quello che voglio fare io "i cammini della transumanza", ma noi siamo e restiamo una regione industriale, cioè non perdiamo di vista l'obiettivo.

Siamo una regione industriale e andare a dormire sapendo che ci sono delle nubi che si addensano o forse potrebbero addensarsi rispetto al nostro polo industriale della Val di Sangro e dell'automotive, a me personalmente non fa dormire.

Quindi è importante analizzare questi fatti, perché quel fenomeno industriale non è recuperabile, è da sostenere, da rilanciare, da migliorare e da ampliare.

Possiamo fare tutte le infrastrutture che vogliamo e le faremo, la Pescara-Roma, la ferrovia, il nuovo porto di Vasto che storicamente dai tempi di Roma antica è il porto industriale dell'Abruzzo per i suoi fondali naturali, certamente la terza corsia sull'adriatica, dobbiamo rifare la nostra Autostrada dei Parchi con dei progetti che però

siano sostenibili, innovativi, non dobbiamo avere paura di dire le cose che vanno dette perché se qualcosa così come è fatta è stata progettata in un modo che è molto complicato da sistemare, ben vengano nuove idee e nuove progettazioni perché quello che conta è far arrivare qui persone e merci. Allora oltre che al futuro esiste un presente e questo presente è fatto ancora di resilienza, dobbiamo cercare di mantenere qui le nostre punte industriali. Bene abbiamo fatto, e concludo, ad inserire nel nostro Piano di rinascita e resilienza macro temi, non micro temi. Non disperdiamo le risorse in opere da campagna elettorale, lo dice una persona che nella vita ha militato, crede nel consenso elettorale, lo ricerca, non è mai stato eletto in una lista bloccata, è sempre stato eletto perché ha preso delle preferenze.

Però avere una visione non vuol dire essere contrario al consenso.

È programmare, progettare e finanziare grandi asset strategici, tutta la nostra erosione della costa, tutta la nostra dispersione idrica, tutta la nostra depurazione, tutto il miglioramento delle nostre reti informatiche, tutto il miglioramento del nostro approvvigionamento energetico.





Vedo molto complicato riuscire ad attirare un investimento, benché il nostro costo del lavoro sarà sicuramente più basso di quello che è stato sin qui, se in un'area industriale non portiamo rete, non portiamo acqua, non portiamo depurazione, non portiamo energia.

Quindi se noi vogliamo continuare ad essere, come io voglio che noi continuiamo ad essere, una regione industriale, dobbiamo puntare, *fare* non è nemico di *salvaguardare*.

Basta con questa ideologia folle che il *fare* vuol dire distruggere, il *fare bene* e sostenibile è possibile.

Concludo: c'è stato un tavolo sul credito, vedo il Presidente Masi che è qui e lo ringrazio perché è il caso di ritorno. Banca del Fucino torna a investire dopo un momento naturale di evidente, per un fattore tempo, stasi, diciamo così.

Però non è neanche possibile che a causa del lockdown, dell'assenza di capacità, della paura di investire noi abbiamo raccolto il 15% in più di risparmi nelle nostre banche e si chiudono una serie infinita di sportelli, non solo quelli improduttivi in una normale e giusta ristrutturazione aziendale, ma questi soldi devono rimanere qui, bisogna permettere di investire qui.

Altrimenti non si comprenderebbe per quale ragione, e lo sentirete nella tavola rotonda che seguirà tra qualche secondo dopo che io avrò terminato, il nostro Assessore alle Attività Produttive D'Amario e tutta la struttura, il professor Miccio che governerà i fenomeni di ZES, produrranno questa enorme capacità di reimmettere liquidità delle tasche di artigiani, commercianti e soprattutto imprenditori.

Diceva ieri il professor Sapelli che lui crede che ce la si possa fare, io ne sono intimamente convinto ma non divisi, non divisi, non vi è nessuna differenza in questo momento tra un rappresentante eletto democraticamente da un popolo, un imprenditore che cerca di creare benessere per sé stesso e per gli altri e quell'operaio assunto che prende lo stipendio.

Non vi è nessuna differenza, chi lo capisce vince la sfida, chi continua a difendere posizioni immotivate di distensione nella battaglia per far crescere l'Abruzzo, a mio avviso, commette un grave errore che ricadrà sui propri figli.

Noi cercheremo di evitarlo. Vi ringrazio.



## IL PNRR E I FONDI STRUTTURALI: DAL PIANO ALL'AZIONE

### GIOVANNI LEGNINI

Commissario  
Straordinario  
alla Ricostruzione



### Ricostruzione post sisma e fondo complementare del PNRR nei crateri dell'Appennino centrale

#### MASSIMO GILETTI, GIORNALISTA E CONDUTTORE TV

Allora Giovanni Legnini è il primo interlocutore con cui ci dobbiamo confrontare, l'uomo che ha in mano la ricostruzione.

Faccio una premessa, Lei nei dati è l'uomo che come Commissario ha fatto ripartire in un territorio martoriato la ricostruzione, di questo gliene devo dare atto. Però che paese è un paese che cambia 4 Commissari in cinque anni?

#### GIOVANNI LEGNINI, COMMISSARIO STRAORDINARIO ALLA RICOSTRUZIONE:

Non lo può chiedere al quarto, nel senso che io sono stato incaricato circa un anno e mezzo fa.

INTERVISTATO DA:



#### MASSIMO GILETTI, GIORNALISTA E CONDUTTORE TV:

Che situazione ha trovato allora?

#### GIOVANNI LEGNINI, COMMISSARIO STRAORDINARIO ALLA RICOSTRUZIONE:

La situazione era simile a quella che ha riguardato per decenni il comparto delle opere pubbliche, i complessi procedimenti in materia urbanistico-edilizia, una situazione incagliata, di stallo, di sfiducia, questo era un dato che è ricavabile peraltro non solo dai numeri ma anche dalle cronache.

Dopodiché il mio mandato inizia esattamente in coincidenza con la dichiarazione del lockdown, quindi abbiamo utilizzato i primi mesi a fortissimamente semplificare, utilizzando alcune leve normative esistenti, altre via via emanate e poi ad organizzare un decollo che si è verificato.

Lei consideri che nei primi 4 anni sono stati autorizzati e aperti nelle quattro regioni del centro Italia, 138 Comuni del cratere, 350 fuori cratere, un territorio molto esteso, circa 5.000 cantieri di ricostruzione privata, nell'ultimo anno - questo è l'effetto di queste semplificazioni - ne sono stati autorizzati circa 6.000.

Quindi in un anno si è prodotto quanto è stato fatto nei 4 anni precedenti. Naturalmente da questi numeri mi guardo bene dall'essere enfatico, perché le immagini di Amatrice...

### MASSIMO GILETTI

Giornalista  
e Conduttore TV

#### MASSIMO GILETTI, GIORNALISTA E CONDUTTORE TV:

C'è una gru dopo 5 anni, è diventato un simbolo questa gru alta, l'ha vista fotografata ad agosto?

#### GIOVANNI LEGNINI, COMMISSARIO STRAORDINARIO ALLA RICOSTRUZIONE:

Lei che è maestro di informazione si renderà conto, l'unica gru era il plateau distrutto, ad Amatrice sono aperti 170 cantieri.

#### MASSIMO GILETTI, GIORNALISTA E CONDUTTORE TV:

Sì ma come immagine, no?

#### GIOVANNI LEGNINI, COMMISSARIO STRAORDINARIO ALLA RICOSTRUZIONE:

Eh ho capito, l'Amministrazione Comunale di Amatrice non aveva fatto il piano per 4 anni, è stato approvato il piano 6 mesi fa e sono partiti i cantieri, punto.





**MASSIMO GILETTI, GIORNALISTA E CONDUTTORE TV:**

Ma il fatto che l'Italia si debba sempre affidare ai Commissari, cosa racconta, di una incapacità? Perché è un problema, un paese normale non si può affidare sempre ad un Commissario e sperare che sia il Commissario giusto, perché ce ne sono voluti 3 prima di Lei e non hanno fatto quello che avrebbero dovuto fare evidentemente.

Perché se Lei va ancora in giro, io ho negli occhi a Pretare, sono andato a Pretare c'era una fotografia, c'era uno striscione "Benvenuti nel dimenticatoio d'Italia, "nel cratere dimenticato d'Italia" e la gente mi diceva che con il Covid hanno avuto un ulteriore abbandono e non ci credono più neanche.

**GIOVANNI LEGNINI, COMMISSARIO STRAORDINARIO ALLA RICOSTRUZIONE:**

Le posso raccontare la storia dello striscione di Pretare?

Pretare, per chi non lo sapesse, è una frazione di Arquata del Tronto, uno dei Comuni più distrutti. Mi scrisse un cittadino lamentando il fatto che la sua pratica era pendente da due anni e rotti, io non sapevo chi fosse, gli risposi, anzi lo chiamai al telefono e gli dissi: "Mi devi spiegare perché sta accadendo questo".

Me lo spiegò, dopo 2/3 mesi riuscì a ottenere il decreto di concessione del finanziamento, lo chiamai e dissi: "Adesso dobbiamo fare una cosa insieme, togliere quello striscione" e lo facemmo.

**MASSIMO GILETTI, GIORNALISTA E CONDUTTORE TV:**

Però quello striscione rappresentava questi 5 anni di scarsi... ci sono ancora 35.000 sfollati.

**GIOVANNI LEGNINI, COMMISSARIO STRAORDINARIO ALLA RICOSTRUZIONE:**

Sì, ma rispondo alla sua domanda, i Commissari;





il modello di gestione commissariale degli interventi pubblici non costituisce una novità, né va demonizzato, anzi.

Questa è la fase storica nella quale questo strumento straordinario, derogatorio, viene utilizzato più che in altre fasi, pensiamo alle infrastrutture che sono state commissariate in numero molto consistente, la Salaria per dire, ma potrei citare un elenco lungo. Il tema è quello delle ricostruzioni, io vengo da un appuntamento a Ferrara ieri, ci siamo confrontati con Fabrizio Curcio e con il Capo Dipartimento di Casa Italia e il tema di cui abbiamo discusso è questo, che io propongo per rispondere alla sua domanda, il nostro paese dispone di un modello di Protezione Civile tra i migliori in Europa e forse al mondo.

Siamo bravissimi a intervenire dopo le catastrofi naturali, vi è un sistema rodato, collaudato, conquistato con plurime, ahinoi, dolorose esperienze.

Non vi è un modello della ricostruzione, della fase che segue il post emergenza altrettanto efficace, anzi ogni volta, e io ho vissuto da legislatore più esperienze, compresa quella aquilana del 2009, ogni volta si ricomincia daccapo, con un Commissario, con una struttura tecnica di missione, con la Regione.

In Italia sono in corso 8 processi di ricostruzione, alcuni di entità minore, penso a Ischia, a Catania, al Molise ecc., altre molto più rilevanti.

È arrivato il momento di strutturare la fase delle ricostruzioni post-sisma, post-alluvioni sul modello di ciò che abbiamo fatto, siamo stati capaci di fare come paese prescindendo dalle maggioranze di governo per il post-emergenza.

Una struttura centrale forte, l'individuazione di un governo multilivello, responsabilità alle Regioni, responsabilità ai Comuni, procedure standardizzate ma soprattutto una struttura tecnico-professionale avanzata, capace di intervenire.

Ieri, il Capo della struttura tecnica amministrativa dell'Aquila 2009, cratere diverso da quello di cui io mi occupo, ha raccontato e io me lo ricordo perché all'epoca ero componente del Governo, che la prima autorizzazione per la ricostruzione pesante a L'Aquila fu rilasciata nel giugno 2013, cioè 4 anni dopo.

Quindi, ahinoi, non è una novità. Perché non è una novità?

Perché ogni volta bisogna individuare le procedure, strutturare l'ufficio, reperire il personale, formare il personale e non è più possibile fare questo. Il governo nella sua massima espressione ha manifestato un intento, posso dire, non rivedo nessun segreto diciamo così, che lunedì mattina abbiamo un incontro alla presenza del Consiglio per avviare la discussione, in questi giorni è stato depositato un disegno di legge parlamentare dall'On. Pezzopane ma con ogni probabilità vi sarà un disegno di legge del governo.

**MASSIMO GILETTI, GIORNALISTA E CONDUTTORE TV:**

Due domande. Il PNRR che aiuti potrà dare? Due, il problema secondo me molto sottovalutato è che quando arrivano molti miliardi la criminalità che è molto avanti è un problema, diventa un problema, quindi, anche per Lei che sa come vanno le cose quando si costruisce.

**GIOVANNI LEGNINI, COMMISSARIO STRAORDINARIO ALLA RICOSTRUZIONE:**

Mi consenta di invertire, rispondo a questa seconda domanda innanzitutto rinnovandole pubblicamente il mio più grande apprezzamento per la battaglia che Lei sta facendo quale giornalista, informatore



contro la criminalità organizzata.

Come diceva Giovanni Falcone “La mafia segue la pista dei soldi, del denaro” e noi dobbiamo essere molto, molto vigili e attenti in questi territori perché il rischio è incombente tanto più in una fase nella quale, come è a tutti noto, scarseggiano le imprese, o meglio non scarseggiano le imprese, per fortuna ci sono, ma le imprese non ce la fanno.

**MASSIMO GILETTI, GIORNALISTA E CONDUTTORE TV:**

Certo, devono subappaltare.

**GIOVANNI LEGNINI, COMMISSARIO STRAORDINARIO ALLA RICOSTRUZIONE:**

Perché il ritmo è elevato, il 110%, la ricostruzione, un anno e mezzo fa - come dicevo - venivamo inseguiti, la Pubblica Amministrazione veniva inseguita per avere risposte.

Adesso si verifica il contrario, siamo noi che diciamo ai professionisti, alle imprese “venite a lavorare nel centro Italia perché c’è da fare”.

Ora il rischio criminalità e infiltrazione è un rischio imminente che dobbiamo scongiurare.

Strumenti ce ne sono, altri li stiamo varando d'accordo con il Ministero degli Interni e con la Presidenza del Consiglio.

Invece il PNRR è una straordinaria opportunità per l'intero paese, è noto, lo è anche per i crateri post-sisma, per i territori distrutti che vanno ricostruiti. Lo è perché per scelta del Governo, a seguito di un lavoro molto approfondito che abbiamo fatto nei mesi scorsi, i due crateri dell'Appennino

centrale 2009-2016, un territorio molto vasto, beneficeranno anche di una risorsa aggiuntiva alle linee ordinarie del PNRR, 1 miliardo e 780 milioni per alimentare processi di rigenerazione urbana e sviluppo dell'economia, misura rivolta alle imprese. Per la prima volta abbiamo la possibilità di integrare la ricostruzione fisica di qualità, in sicurezza con processi di sviluppo derivanti per un verso dal PNRR che riguarda l'intero territorio, per un altro verso da quel fondo aggiuntivo che, anche questa è una novità, riguarderà in due crateri integrati tra di loro.

Il legislatore a fine luglio ha introdotto una norma che affida la cabina di coordinamento da me presieduta, che riguarda entrambi i crateri, l'organizzazione dell'utilizzo di queste risorse e abbiamo di fronte, e mi taccio, una delle sfide attuative più imponenti della storia recente. Ce la faremo in questi territori ma anche in altri a fare 5 volte o 10 volte più di quanto siamo riusciti o non siamo riusciti.

**MASSIMO GILETTI, GIORNALISTA E CONDUTTORE TV:**

Le chiedo un'ultima cosa, Vasco Errani, che è stato il primo Commissario, aveva una paura che è una paura di chi vive nell'entroterra e che ha mille difficoltà.

La sua paura era che, appunto, non ricostruendo ci sarebbe stato un ulteriore abbandono di territori che invece devono essere vissuti, per il sistema è importantissimo.

Anche Lei ha questa paura?

**GIOVANNI LEGNINI, COMMISSARIO STRAORDINARIO ALLA RICOSTRUZIONE:**

Sì, è un timore fondato.

È un processo quello dell'impoverimento, dello spopolamento, dell'abbandono, dello scivolamento che è pluridecennale.

Adesso però nella post-pandemia abbiamo una straordinaria opportunità, questi territori hanno una straordinaria opportunità, quella del cosiddetto ripopolamento, con la ricostruzione e il PNRR l'economia di questi territori può e deve ripartire, con l'economia riparte il lavoro, con il lavoro può ripartire la residenzialità.

**MASSIMO GILETTI, GIORNALISTA E CONDUTTORE TV:**

Grazie al Commissario Straordinario per la Ricostruzione, grazie e buon lavoro.



**BERNARDO MATTARELLA**

*Amministratore  
Delegato Mediocredito  
Centrale*



INTERVISTATO DA:



**MASSIMO GILETTI**

*Giornalista  
e Conduttore TV*

**Il credito e le garanzie alle PMI per l'attuazione dei progetti nell'ambito del PNRR**

**MASSIMO GILETTI, GIORNALISTA E CONDUTTORE TV**

Invito Bernardo Mattarella, benvenuto, buongiorno. Amministratore Delegato nel Mediocredito Centrale che ha un ruolo fondamentale. Come lo vede questo autunno che sta arrivando?

**BERNARDO MATTARELLA, AMMINISTRATORE DELEGATO MEDIOCREDITO CENTRALE:**

Questo è un autunno in cui sicuramente bisogna stare un po' meno seduti sulla riva ad aspettare, ci sono le condizioni con i tassi di crescita previsti molto superiori, sempre partendo da un buco, però almeno ci sono tassi di crescita superiori rispetto a quelli attesi, per cui più che un autunno di attesa è un autunno operoso.

Deve essere un autunno in cui poniamo ulteriori basi per quello che dovremo fare nel 2022, per il quale ci sono ancora tassi di crescita attesi piuttosto importanti.

Noi gestiamo questo strumento di intervento, il fondo di garanzia per le piccole e medie imprese, oramai dal 2000. A fine febbraio del 2020 avremmo raggiunto il milione di domande dall'esistenza del fondo.

Stavamo preparando con l'allora Ministro Patuanelli un evento per comunicare un dato così importante.

Non ci siamo trovati con le agende, quindi eravamo rimasti per fissare questo evento nella prima quindicina di marzo del 2020.

Cosa è successo nella prima quindicina di marzo del 2020 è noto a tutti.

Tra Marzo del 2020 e agosto del 2020 abbiamo fatto un altro milione di operazioni di garanzia, quindi noi nei 5 mesi successivi abbiamo fatto lo stesso lavoro che abbiamo fatto nei vent'anni precedenti.

Oggi siamo arrivati a due milioni e mezzo di domande, la differenza tra domande pervenute e domande accolte è abbastanza piccola giorno per giorno, perché noi ci mettiamo più o meno 5 giorni a rispondere alle banche che chiedono le garanzie - a proposito dell'efficienza della burocrazia - per un totale di 200 miliardi di euro.

Noi ci siamo messi lì a lavorare, senza neanche pensare a quali potessero essere i rischi.

A parte io un paio di notti non ho dormito quando abbiamo aperto le misure figlie del Decreto Liquidità perché ci aspettavamo veramente una montagna di domande come del resto sono arrivate, noi abbiamo ricevuto fino a 35.000 domande al giorno.

Però abbiamo scalato i sistemi che avevamo, avevamo investito in tecnologia molto negli anni precedenti, noi siamo mi pare ancora l'unica banca in Italia che gode dei benefici della patent box per innovazione tecnologica, che abbiamo inserito per la gestione del fondo di garanzia.

**MASSIMO GILETTI, GIORNALISTA E CONDUTTORE TV:**

Questi investimenti, questi finanziamenti credo che la data ultima sia dicembre 2021, cosa succede dopo? Ci vuol spiegare bene?

**BERNARDO MATTARELLA, AMMINISTRATORE DELEGATO MEDIOCREDITO CENTRALE:**

Allora succede questo, noi operiamo oramai da più di un anno in un regime di deroga rispetto alla normativa europea sugli aiuti di Stato.

Quindi operiamo nell'ambito del cosiddetto temporary frame work sugli aiuti di Stato, quindi il quadro temporaneo degli aiuti di Stato che è stato prima approvato fino al 30 giugno del 2021, poi prorogato, anzi prima 31 dicembre



2020, poi 30 giugno 2021, adesso è stato prorogato fino al 31 dicembre del 2021.

Per quanto riguarda noi questo quadro temporaneo consente di avere il fondo che garantisce sempre il massimo possibile e nella maniera più snella possibile.

Noi non facciamo, per esempio, alcuna analisi del merito di credito perché la demandiamo tutto alle banche, non applichiamo il modello di rating proprio del fondo.

Se posso fare poi una piccola comunicazione di servizio, in questi giorni stiamo sentendo anche sui mezzi televisivi persone che si lamentano perché gli avevano detto che noi non avremmo fatto nessun controllo e invece li facciamo.

Sì, facciamo dei controlli a campione perché per poter rispondere in 5 giorni noi ci fidiamo di quello che ci dicono, però la legge ci impone di fare dei controlli a campione semplicemente per verificare che ci abbiano detto la verità, che mi sembra il minimo sindacale.

Stavo dicendo, sul temporary frame questo consente di fare il massimo possibile.

Dal 31 dicembre il fondo di garanzia continuerà a operare, però continuerà a operare come operava in epoca pre-emergenziale, cioè con percentuali di copertura garantuali più bassi, anzi scalati a seconda del tipo di operazione, più è a lungo termine l'operazione più la copertura è alta e più è in potenziale difficoltà, cioè meno è buona dal punto di vista del rating l'azienda, più è alto il contributo che lo Stato dà.

Perché il ragionamento è: "Cara banca, se tu mi porti un'impresa che ha un rating A non te la garantisco, perché sta bene, non ha bisogno del mio aiuto".

Quindi torna a operare come operava prima, sempre però con massimo 5 giorni di risposta, questo è poco ma sicuro.

Una cosa però che dobbiamo sapere tutti è che c'è un ragionamento all'interno della Commissione Europea per un'ulteriore proroga del quadro temporaneo fino al 30 giugno del 2022. È probabile che, così com'è avvenuto nell'ultima proroga, la normativa italiana faccia una sorta di facing out degli interventi emergenziali, già per esempio dal 30 giugno del 2021 le garanzie al 100% non esistono più, sono state portate al 90%, quelle al 90% non esistono più, sono state portate all'80% proprio per una sorta di svezamento per tornare ad una situazione normale.

#### **MASSIMO GILETTI, GIORNALISTA E CONDUTTORE TV:**

Oggi c'è il rischio che con la Germania, che comunque è sempre un punto di riferimento, dopo le elezioni cambi qualcosa nei rapporti?



#### **BERNARDO MATTARELLA, AMMINISTRATORE DELEGATO MEDIOCREDITO CENTRALE:**

Secondo me no, intanto perché l'Italia come sta dicendo Lei, proprio perché la Germania sta cambiando un po' pelle, potrebbe diventare una delle nazioni trainanti più credibili del continente.

A proposito del nostro debito, sì c'è molto debito, è stato incrementato il debito però è stato finalmente anche sdoganato il dibattito sulla differenza tra debito cattivo e debito buono. Finché noi facciamo queste cose per investire hanno un futuro, se facciamo queste cose soltanto per la spesa corrente è un problema.

Quello che è stato stanziato per il fondo di garanzia per tenere in piedi un sistema imprenditoriale





diffuso basato sulle piccole e medie imprese, è stato sicuramente iniezione di liquidità, ma è stato un investimento.

Noi ad aprile abbiamo fatto uno studio con SVIMEZ suddividendo circa 250.000 piccole e medie imprese in contabilità ordinaria che hanno fatto l'accesso al fondo, nelle 5 categorie del gruppo dei 30 cioè della categoria 1) la migliore alla categoria 5) la peggiore.

Senza l'intervento del Decreto Liquidità dalla categoria 2) e 3) 80.000 sarebbero passate alla categoria 5), le cosiddette imprese zombie.

Le abbiamo mantenute, cioè lo Stato, il sistema bancario e noi anche nel nostro piccolo le abbiamo mantenute in vita.

Adesso dobbiamo gestire questo stock per fare in modo che non diventino proprio debito dello Stato perché le imprese non vanno in default fondamentalmente.

**MASSIMO GILETTI, GIORNALISTA E CONDUTTORE TV:**

Ho letto di un fondo per il turismo previsto, siccome questa è una terra che sta investendo molto per migliorare le strutture ecc. anche in montagna per fortuna non solo sulla zona del mare, che cosa ci può dire prima di salutarla?





**BERNARDO MATTARELLA, AMMINISTRATORE DELEGATO MEDIOCREDITO CENTRALE:**

Quello a cui Lei fa riferimento è uno dei primi interventi proprio di impegno delle somme che derivano dal Piano nazionale del PNRR. C'è un pacchetto di interventi di qualche miliardo che il Ministero del Turismo sta progettando, uno di questi è una sezione speciale del fondo di garanzia dedicato alle imprese del turismo proprio per mantenere soglie maggiori quando la gestione tornerà ad essere normale, quindi quando il quadro temporaneo non sarà più rinnovato il quadro sugli aiuti di Stato e dedicato alle imprese del turismo. Sono 358 milioni, potrebbe essere usufruito secondo le nostre stime da 11.000/12.000 imprese almeno in Italia.

**MASSIMO GILETTI, GIORNALISTA E CONDUTTORE TV:**

Sta per arrivare il presidente della FIGC, Gabriele Gravina.  
Grazie a Bernardo Mattarella per essere stato con noi, grazie e arrivederci.



**GABRIELE GRAVINA**

*Imprenditore e  
Presidente FIGC*



INTERVISTATO DA:



**MASSIMO GILETTI**

*Giornalista  
e Conduttore TV*

**Si vince con il gioco di squadra**

**MASSIMO GILETTI, GIORNALISTA E CONDUTTORE TV**

Caro Presidente venga qui che adesso ci racconta qualcosa di piacevole, perché grazie a Lei l'Italia è stata rinnovata, facciamogli un applauso. Dico grazie a Lei perché dobbiamo ricordare in che condizioni ha preso Lei la situazione, una situazione devastante era. Altro che cratere ai tempi della distruzione, eravamo fuori dal calcio che conta, o no?

**GABRIELE GRAVINA, PRESIDENTE FIGC:**

Io, come ha fatto Lei con la sua cravatta coltivando il sogno della Juventus, sulla mia come vede c'è il Rinascimento che ho coniato esattamente il 22 di ottobre del 2018, il giorno della mia elezione, lanciando l'idea di raccontare agli italiani una nuova storia. Abbiamo toccato il punto più basso della nostra vita sportiva e quindi della nostra capacità nel saper aggregare soprattutto gli italiani, perché quello che molti identificano come la mancata qualificazione è sì la mancanza nel centrare un obiettivo importante, ma abbiamo allontanato gli italiani.

**MASSIMO GILETTI, GIORNALISTA E CONDUTTORE TV:**

C'era anche una disaffezione, io che sono esperto di numeri televisivi, anche a livello televisivo la Nazionale che solitamente raccoglieva milioni e milioni di persone era in calo netto. Se lo ricorda? Lei l'avrà analizzato.

**GABRIELE GRAVINA, PRESIDENTE FIGC:**

Io l'ho vissuto e tra l'altro abbiamo iniziato questa attività anche con il calcio femminile battendo un record assoluto, 8 milioni di telespettatori. Credo che in quel momento la gente si sia allontanata dal nostro mondo, non seguiva più il mondo del calcio, questo entusiasmo credo che ha contagiato, abbia contaminato un po' tutte le diverse aree dell'economia di mercato. Giusto per dare dei dati, voi pensate che la finale del nostro campionato europeo è stata seguita da 398 milioni di telespettatori, un campionato europeo che ha avuto 5,2 miliardi di telespettatori, in sostanza 5 miliardi e 200 milioni hanno seguito questo torneo importante, praticamente 45 volte il Super Bowl, sono 6 stagioni di Formula Uno e sono tre campionati, tre stagioni della Premier League. Questo la dice lunga sulla dimensione sportiva, economica e sociale di questo fenomeno. Quindi oggi siamo ripartiti e devo dire, consentimi di aggiungere una mia convinzione, molti credono che l'obiettivo centrato, quello della vittoria di un trofeo che mancava da 53 anni in Italia sia il punto d'arrivo, non è così. La vittoria di un torneo è la festa di un giorno, quello che a me piace enfatizzare è il lavoro che è stato portato avanti e quindi è il percorso, è il progetto che porta a centrare quel risultato che rimarrà per sempre, perché l'affetto dei tifosi e di tutto quello che in questo momento il calcio ha rappresentato dando spunto, speranza ad un paese depresso in un momento molto particolare, credo che sia ormai nella storia.

**MASSIMO GILETTI, GIORNALISTA E CONDUTTORE TV:**

Il merito principale tra i vari meriti che si possono riconoscere è quello di avere anche scelto Roberto Mancini. Io lo so, ci può raccontare però come è riuscito? È lì la svolta. Ce lo racconti proprio così, come se non ci fosse nessuno.





**GABRIELE GRAVINA, PRESIDENTE FIGC:**

Io ho incontrato Roberto, avendo avuto il piacere, la fortuna, anche l'onore di vivere un'esperienza straordinaria in un club di un piccolo centro e conoscendo quindi una escalation dalla terza categoria fino al mondo professionistico, ho maturato un'esperienza trasversale in tutte le categorie, dilettantistiche e professionistiche.

Quando ho incontrato Roberto la prima volta ho detto: "Roberto, è inutile parlare di vittoria, campionato del mondo e campionato europeo, noi abbiamo bisogno di far rinascere il calcio italiano, abbiamo bisogno di raccontare agli italiani una nuova storia, tu sei la persona giusta, rifonderemo un Club Italia". Ha innanzitutto una mitezza nell'approccio verso le persone, verso il prossimo, ha dei principi morali sani, trasmette un senso legato

ai valori del mondo dello sport, è emblematico il pianto finale insieme all'abbraccio con Gianluca Vialli, questa la dice lunga sulla capacità e sulla qualità dell'uomo.

Quindi qualità umane straordinarie, idee chiare sotto il profilo proprio della progettualità.

Lui quando mi ha chiesto quale poteva essere il percorso da lanciare abbiamo tutti e due condiviso come Club Italia, come tecnico del Club Italia l'idea di lanciare tanti giovani, di far divertire gli italiani, di giocare.

Questa Nazionale piace perché dà l'idea del gioco del calcio, diverte, è spensierata, trasmette questo momento di serenità che gli italiani chiedono, del quale avevano veramente bisogno.

Finito il campionato non abbiamo lasciato liberi i ragazzi e con i ragazzi abbiamo condiviso di andare





tutti insieme a Forte Village, abbiamo preso Forte Village in Sardegna con le famiglie, tutti insieme una settimana.

Di solito alla fine del campionato c'è sempre una settimana o 10 giorni di stacco.

I ragazzi hanno scelto insieme a noi di stare insieme, una famiglia.

Quindi abbiamo creato i presupposti perché volevamo sentirci squadra, volevamo vincere come squadra e soprattutto trionfare da squadra, come mi hanno detto Chiellini e Bonucci nel momento in cui ci siamo seduti per discutere dei famosi premi.

Abbiamo fatto una chiacchierata di 10 secondi perché ci siamo trovati immediatamente.

Quando Roberto alla sua prima intervista ha detto: "Noi possiamo vincere questo campionato europeo", io chiaramente cercavo di volare basso

perché voi capite che in Italia la storia dice che quando non ti qualifici e va male la squadra bisogna mandar via il Presidente federale, quando si vince il merito è della squadra.

Quindi ho detto: "Roberto, cerchiamo di volare basso", ma era talmente convinto nel centrare questo risultato.

Io chiaramente ho avuto sempre grande fiducia in Roberto, tenuto conto che lui ha scadenza di contratto al 31 dicembre 2022 e ci siamo trovati d'accordo prima di partire per il campionato europeo con una proroga, con un nuovo contratto fino al 2026.

Quindi questo è un atto di fiducia perché ci troviamo molto bene, il progetto è un progetto valido, ha bisogno di tempo per sviluppare ancora di più quelli che sono non solo i risultati che stiamo centrando che sono importanti, sappiamo che prima o poi avverrà e quindi non voglio fare gesti scaramantici, ma questa Nazionale ha battuto un record straordinario: 37 partite che è imbattuta.

È un record mondiale, un record che abbiamo battuto due partite fa con due pareggi ma per me è molto importante.

#### **MASSIMO GILETTI, GIORNALISTA E CONDUTTORE TV:**

Due domande prima di lasciarla.

Siccome parliamo di economia, uno dei motivi per cui il calcio inglese ha appeal è perché quando tu dalla Cina accendi il televisore vedi questi stadi pieni, molto belli, credo che a Londra ne abbiamo fatti 4/5 nel giro di pochi anni, noi non riusciamo neanche a fare 1 km di metropolitana.

Quindi figurarsi, non so neanche cosa farà la Roma, se lo faranno o non lo faranno, questo è un altro tema vero.

Tu vendi il tuo prodotto quando hai quella situazione.

In Italia chi c'è? La Juventus che ha un bello stadio, San Siro che si dica ma ha un grande stadio, Genova.

#### **GABRIELE GRAVINA, PRESIDENTE FIGC:**

Il calcio è una delle prime industrie del nostro paese, è un'industria che coinvolge 12 settori merceologici, ha un forte impatto sul PIL del nostro paese. Mi dispiace, senza tanti giri di parole, che nel PNRR è stato previsto solo 1 miliardo di euro, 300 milioni legati alle infrastrutture scolastiche e 700 milioni per nuovi centri sportivi e parchi. Mi sembra davvero molto poco per un mondo quello del calcio che ha un impatto sportivo, economico e sociale. Sportivo perché noi abbiamo oltre 1.400.000 tesserati.

È un mondo che sotto il profilo economico



dà ogni anno, come gettito fiscale, al nostro governo 1 miliardo e 300 milioni. Quindi per ogni contributo che noi riceviamo dal Governo italiano ne restituiamo 17,3, credo che sia uno dei migliori investimenti che il Governo italiano ha potuto fare investendo sul mondo del calcio.

**MASSIMO GILETTI, GIORNALISTA E CONDUTTORE TV:**

Eppure c'è sempre un ostacolo, come mai? È l'idea che siete ricchi?

**GABRIELE GRAVINA, PRESIDENTE FIGC:**

No, è un mondo per ricchi che è sbagliato. I ricchi ci sono nel mondo del calcio, come ci sono in tanti settori dell'economia, ma bisogna considerare che il calcio non è il riferimento di due o tre super players.

Il mondo del calcio ha 1.300.000 ragazzi, circa 800.000 ragazzi iscritti come settore giovanile scolastico che comunque rappresentano una forza sul territorio.

Ha ragione perfettamente quando dice "Abbiamo bisogno di vedere anche queste nuove agorà del nuovo millennio, queste nuove infrastrutture".

Il calcio italiano deve capire una cosa fondamentale, che purtroppo deve smettere di puntare solo sulla massimizzazione dei risultati a tutti i costi pensando

che non sia un gioco di squadra, ma un gioco che ti consente di rincorrere 1 o 2 super professionisti super pagandoli, e non capendo che manca oggi una patrimonializzazione all'interno del nostro mondo che si rincorre sempre di più.

Siamo arrivati a 5 miliardi e 200 milioni di indebitamento complessivo di sistema, quindi un forte indebitamento che bisogna comunque limitare e lo puoi fare attraverso due asset fondamentali: settori giovanili e infrastrutture.

Le nuove infrastrutture sono quei luoghi, quindi questi due elementi rappresenteranno forse la base di quella nuova declinazione che ci permetterà di eliminare quella sorta di atomismo sociale che abbiamo vissuto in questi 18 mesi, abbandonando quella subcultura dell'individualismo libertario, cercando di stare insieme in un luogo fisico come uno stadio, dove possiamo comunque pensare di diventare davvero una nuova forza coesa, una nuova forza di sostenibilità, di stabilità del nuovo sistema, ma soprattutto di grande sviluppo sociale.

**MASSIMO GILETTI, GIORNALISTA E CONDUTTORE TV:**

Complimenti, grazie per averci raccontato il dietro le quinte di questo suo successo.

Mille in bocca al lupo a Lei.



**PIERO CIPOLLONE**

Vicedirettore Generale  
di Banca D'Italia



INTERVISTATO DA:



**MASSIMO GILETTI**

Giornalista  
e Conduttore TV

**L'economia abruzzese: una nuova alba dopo la pandemia**

**MASSIMO GILETTI, GIORNALISTA E CONDUTTORE TV**

Adesso è il momento del Vicedirettore Generale della Banca d'Italia, Dott. Piero Cipollone, che farà il suo speech.

**PIERO CIPOLLONE, VICEDIRETTORE GENERALE DI BANCA D'ITALIA:**

Stiamo cambiando e siamo in un momento in cui le cose possono andare in 1000 direzioni diverse. Per imboccare la strada giusta uno deve sapere da dove viene la storia, è fondamentale.

Quindi questo è il punto chiave ed è importantissimo avere presente quali sono stati i problemi e che cosa dobbiamo fare per cambiare traiettoria.

Essendo io abruzzese sono molto legato a questa terra. Io sono di un paesino dell'interno, diciamo della Marsica. Ho sentito prima che diversi colleghi parlavano del fatto che le banche stanno abbandonando l'Abruzzo, è vero ma fino ad un certo punto.

Gli sportelli bancari sono diminuiti molto in Abruzzo, credo siano diminuiti di 200 unità nell'arco degli ultimi 15 anni, però come densità, come rapporto fra sportelli bancari e popolazione siamo al livello del centro nord, mi pare che siamo intorno ad uno sportello ogni 2.500 abitanti contro una media del Mezzogiorno di uno sportello ogni 3.600 abitanti.

Quindi l'Abruzzo è messo abbastanza bene e abbastanza in linea con la media nazionale.

Se non c'è una domanda di risparmi da parte degli imprenditori, dell'economia, se non c'è qualcuno che chiede questi soldi per fare qualcosa per il futuro quei soldi siedono lì.

È vero che c'è un problema di incentivazione, di aiutare i risparmi delle famiglie a dirigersi verso le attività produttive, è vero tutto, però in questo momento noi abbiamo bisogno di un grande progetto di investimento sul futuro. Quando c'è domanda di investimenti il risparmio si crea per finanziare quegli investimenti. Quindi in questo momento più che mai è importante la progettualità, dove vogliamo andare con questo paese, che cosa riteniamo essere le traiettorie di sviluppo che ci permetteranno di conseguire gli standard di vita di altri paesi, che cosa ci permetterà di resistere alla competizione internazionale che si fa sempre più forte.

Su questo, per esempio, l'Abruzzo ha dei grossissimi punti di forza, uno non se l'aspetterebbe mai ma non per qualche ragione, ma insomma non viene alla ribalta delle cronache, ma l'Abruzzo ha un tasso di istruzione particolarmente favorevole, molto meglio del Mezzogiorno, in linea col resto del paese. Il numero dei laureati in Abruzzo è molto alto, c'è una qualità del capitale umano che non sfigura rispetto a nulla. Mi spiace dirlo, oggi il capitale umano è la vera leva per lo sviluppo.

Pensi a tanti paesi, pensi alla Corea, pensi a Israele erano paesi che 30 anni fa noi consideravamo molto in basso nella classifica e hanno fatto degli enormi investimenti in capitale umano. Io ho avuto la fortuna di studiare in un'università americana a Stanford, mi ricordo che nel solo Dipartimento di Ingegneria a Stanford c'erano tanti coreani quanto tutti gli italiani in tutta Stanford, per dire. Quindi sapere bene dove si vuole andare.

È come se però ci fosse un piccolo circolo vizioso, i nostri studenti, i nostri ragazzi studiano in Abruzzo, è un caso tipico, le famiglie investono enormemente nella formazione dei propri figli, però poi i figli quando escono - come si dice - il rendimento del capitale umano è basso. E questo è basso per mille ragioni, cioè quello che lei guadagna in più se studia un anno in più è molto più basso di quello che succede in altri paesi.

Questo ha a che fare con la bassa domanda di capitale delle nostre imprese. Ogni anno vanno via circa 80.000 ragazzi da questo paese, un largo numero



sono laureati, è un tipico fenomeno da paesi in via di sviluppo. Tenga conto che la struttura dimensionale dell'industria italiana è la stessa di quella che era, forse anche più piccola di quella che era 70 anni fa quando le frontiere erano completamente chiuse. Adesso lei deve resistere alla concorrenza di giganti che vengono da tutte le parti del mondo.

**MASSIMO GILETTI, GIORNALISTA E CONDUTTORE TV:**

Non crede che bisognerebbe fare una norma vera che impedisca il trasloco dall'Italia alla Croazia o dall'Italia alla Slovenia?

**PIERO CIPOLLONE, VICEDIRETTORE GENERALE DI BANCA D'ITALIA:**

Guardi io Le parlo con grande franchezza. La mobilità dei capitali e la mobilità delle imprese è quello che ci ha permesso di sfruttare i vantaggi comparati, come ci insegnava Adam Smith, cioè se uno impara a fare bene un lavoro crea ricchezza per tutti.

Quindi da un lato ha questi principi fondamentali per cui la libertà d'impresa, la libertà di localizzarsi, la libertà di scegliere per gli imprenditori è la scintilla che genera lo sviluppo, la crescita e la prosperità per tutti. Il problema è che questo va temperato col fatto che poi quando uno sceglie di mettersi ad un posto rispetto ad un altro ci sono le famiglie, ci sono le persone, ci sono le storie di vita delle quali non ci si può dimenticare. Quando va via quell'impresa è la disperazione, c'è un disastro, muore il capitale umano, muoiono le imprese, muoiono le industrie associate.

Quindi pur rimanendo fermi a questi principi dei libri di testo, ai canoni dell'economia di mercato perché non credo che nessuno di noi voglia pensare di trasferirsi in una logica perché le abbiamo viste le conseguenze delle economie non di mercato.

Lì ci vuole la politica, ci vogliono gli strumenti di protezione sociale, le famiglie e le persone non vanno lasciate sole, non ha senso proteggere i posti di lavoro, ha senso proteggere le persone. Uno Stato efficiente le prende in carico quelle persone, le rieduca, le riqualifica e gli dà un destino diverso.

Torno su questo e torno sull'Abruzzo, per esempio. Mentre l'Abruzzo ha eccellenti università, scuole capaci - come dicevamo prima - almeno non diverse da quelle del resto del paese, sul lifelong learning siamo un po' in ritardo, cioè la capacità di fare training delle persone tutta la vita che è essenziale, perché un perito meccanico che è uscito dalla scuola 40 anni fa, 30 anni fa è un animale che se non viene retrained quando perde il lavoro è fuori dal mercato, sono cambiate le tecnologie, è cambiata l'impostazione del lavoro, è cambiato



tutto. Lì ci vuole qualcuno che sia in grado di prendere queste professionalità, aggiornarle, rimetterle sul mercato, sostenere le famiglie di queste persone nella transizione.

Quindi io, ripeto, non ce l'ho una risposta precisa.

**MASSIMO GILETTI, GIORNALISTA E CONDUTTORE TV:**

Non riusciamo a spendere i soldi. Che cosa si può migliorare adesso che c'è Draghi?

Lei che è dentro il sistema, riusciremo, secondo Lei, a spenderli?





**PIERO CIPOLLONE, VICEDIRETTORE GENERALE DI BANCA D'ITALIA:**

Io sono fiducioso che questo sarà un momento di svolta importante.

Guardi c'è un dato che impressiona tutti ed è stata la capacità di questo paese di reagire.

Io ho visto le stime e le assicuro che sono impallidito, all'indomani dello scoppio della pandemia ho visto le previsioni della Commissione Europea che dicevano che l'Italia avrebbe recuperato il livello del PIL del 2019, no che alla fine del 2023, cioè l'ultimo quoter del 2023 saremmo stati ancora tre punti sotto al livello che avevamo nel 2019.

Ci sarebbe stato un altro gradino, prima abbiamo avuto quello del 2007, poi abbiamo avuto quello

del 2013, adesso un ulteriore gradino.

Era da tanto tempo che io non vedevo numeri doverli rivedere al rialzo, almeno sul PIL.

Questo è un grande segnale di fiducia, questo paese ce la può fare se smette di litigare, se - come dicevamo prima - ci mettiamo tutti intorno al tavolo e capiamo che forse dobbiamo fare qualcosa ma non per noi, perché più o meno noi ce la siamo cavata, ma per le prossime generazioni.

**MASSIMO GILETTI, GIORNALISTA E CONDUTTORE TV:**

È stato veramente un piacere dialogare con Lei, grazie. Buona giornata.



## DIBATTITO

### Regione Abruzzo: infrastrutture per il futuro



#### SILVANO PAGLIUCA

Presidente  
Confindustria  
Chieti Pescara



#### VERA FIORANI

Amministratrice  
Delegata e Direttrice  
Generale RFI (Rete  
Ferroviaria Italiana)



#### MAURO MICCIO

Commissario  
di Governo della Zes



#### RICCARDO TOTO

Direttore Generale  
Renexia SpA

MODERA:



#### MASSIMO GILETTI

Giornalista e  
Conduttore Tv

#### MASSIMO GILETTI, GIORNALISTA E CONDUTTORE TV:

Adesso arriviamo a fare un dibattito che sarà un racconto di esperienze personali.

Inizierei a chiamare sul palco Silvano Pagliuca che rappresenta gli industriali di Chieti-Pescara, benvenuto. Facciamo pure un applauso, Vera Fiorani, una donna che muove 24 miliardi di euro più o meno, è il punto di riferimento della Rete Ferroviaria Italiana.

Non solo, poi abbiamo anche Mauro Miccio che è stato un mio Consigliere quando ero in Rai che oggi ha un compito delicato, perché deve gestire la famosa ZES di cui chiederemo conto. Riccardo Toto, Direttore Generale di Renexia SPA, benvenuto, a proposito di energie. È difficile comunque trovare donne in Europa del suo livello, o sbaglio?

Lei come amministratrice delegata.

#### VERA FIORANI, AMMINISTRATRICE DELEGATA E DIRETTRICE GENERALE RFI:

Diciamo che nelle infrastrutture ferroviarie è ancora più complicato, questo sicuramente è vero, ma di donne ce ne sono tantissime, non è così.

In alcuni settori è più complicato che in altri, effettivamente io in Europa sono l'unica donna che riveste questo incarico rispetto alle altre imprese, gestori di rete europei, questo effettivamente è vero, faccio riunioni in cui sono l'unica donna, ma è solo l'inizio, piano piano arrivano dappertutto.

#### MASSIMO GILETTI, GIORNALISTA E CONDUTTORE TV:

È il tempo, secondo Lei, di avere un Premier donna?

#### VERA FIORANI, AMMINISTRATRICE DELEGATA E DIRETTRICE GENERALE RFI:

È sempre tempo per avere un Premier donna.

#### MASSIMO GILETTI, GIORNALISTA E CONDUTTORE TV:

Presidente questa è la sua terra, ha sentito tutti i discorsi che sono stati fatti fino adesso.

Che sensazione ha?



**MAURO MICCIO, COMMISSARIO DI GOVERNO DELLA ZES:**

Diciamo che questo è il tavolo del PNRR, delle infrastrutture e quindi qualcosa sull'Abruzzo conviene dirla. Il PNRR ha 528 condizioni che apparentemente potrebbero essere viste in senso negativo, io invece le guardo in senso positivo.

L'Europa ci misurerà su 214 milestone, altri 214 target e le tranches verranno erogate in base allo stato di avanzamento. Noi siamo oramai da tempo sotto diversi mega trend e credo il più importante è il mega trend tecnologico.

C'è una tecnologia molto pervasiva che sta cambiando alle aziende i modelli di business, sta cambiando la società, ma sta cambiando soprattutto antropologicamente l'uomo, questo è un dato di fatto e l'Abruzzo, che è una regione piccola, visto che si muove in un contesto comunque globale perché oramai tutto è globalizzato, deve tener conto di queste cose. Noi dobbiamo avere la capacità di imparare, disimparare, imparare, non esiste più un concetto statico.

Quindi per fare questo abbiamo bisogno di capire come metterci in discussione, si parla sempre di innovazione ma l'innovazione, secondo me, più importante è l'innovazione di pensiero, è come vogliamo fare formazione in futuro guardando alla scuola, all'università, mettendo in discussione anche il tipo di didattica.

Non ci dimentichiamo che se avessimo disponibili 200.000 ragazzi per affrontare la digital transformation, noi con le nostre aziende potremmo assumere domani mattina 200.000 ragazzi. Però abbiamo un buco tra l'offerta formativa e quella di lavoro, quindi abbiamo figure diverse.

Poi c'è un altro tema importante che riguarda sempre l'Abruzzo, ma riguarda il paese, il mondo che sono quelle legate alle asimmetrie di conoscenza.

Noi stiamo avendo un momento in cui ci sono forti asimmetrie di conoscenza e le asimmetrie di conoscenza, purtroppo, portano anche ad asimmetrie di potere, a nuove ricchezze sicuramente, ma anche a nuove povertà, bisogna stabilire dove si andranno ad annidare queste nuove forme di ricchezza.

**MASSIMO GILETTI, GIORNALISTA E CONDUTTORE TV:**

Spieghiamo che cos'è sta ZES e spieghiamo però perché non funziona o funziona. Però devi essere onesto.

**MAURO MICCIO, COMMISSARIO DI GOVERNO DELLA ZES:**

Potrei rispondere come ha risposto il Commissario Legnini: "Dovete domandarlo a quelli che c'erano prima", così avrei risolto il problema.



No, invece, La ringrazio per questa domanda anche perché con la Legge 108 quella che tutti conoscono come semplificazione 2, che conoscono come PNRR, di cui poi c'è la messa a terra strutturale dei famosi miliardi di cui abbiamo accennato, 24 sono alla mia sinistra, ma ce ne sono tanti altri. C'è un Art. 57 che ha cambiato totalmente la governance delle ZES. Diciamo che dai primi di agosto è cambiato molto, ecco mettiamola così.

Tiene conto che la legge originaria è del '17, poi nel '19 è stata fatta dal governo la richiesta e poi la legge per avere il Commissario di governo che è un Commissario di governo che è gestito con i criteri della legge 400, quindi significa che ogni anno, è anche uno dei motivi per cui il Commissario Legnini deve ogni anno essere rimesso in discussione, e sono cambiati altri tre soggetti, ricordiamo che la legge dice che ogni anno vanno riconfermati i Commissari di governo.

Prendo ad esempio sia quanto ha detto Sospiri nel suo intervento, sia quanto ha detto Gravina nell'intervento che era titolato "facciamo squadra" in buona sostanza.

Quindi la grande novità è che c'è l'opportunità di fare squadra, ma perché c'è l'opportunità di fare squadra? Anche qui torniamo al famoso PNRR.

Al Commissario è stata aggiunta, che non è

personalmente una cosa semplice né da prendere a cuor leggero, la possibilità di poter essere coinvolto nei finanziamenti PNRR che il ministro della coesione territoriale Carfagna ha inserito come nelle ZES specificatamente, oltre al tema del sud che è stato pianificato per il 40% del totale dei miliardi previsti, ci sono 620 milioni che sono da spendere nelle aree ZES di tutta Italia.

Per quanto riguarda l'Abruzzo questi sono 62 e 500 sulle infrastrutture.

La ZES tanto per cominciare, non lo dico io, lo dice il G20 del 2020, è l'unico strumento di diversificazione economica post-Covid perché concentra in aree specifiche gli incentivi sia di tipo fiscale, sia di tipo economico che si possono sommare in virtù di fondi sempre comunitari strutturali, in generale italiani o comunitari.

Queste due realtà consentono di mettere nel sistema e qui aggiungerei il tema che è emerso già nelle chiacchierate di ieri e che anche oggi è stato previsto, in cui il primo intervento va fatto sul tema delle infrastrutture.

**MASSIMO GILETTI, GIORNALISTA E CONDUTTORE TV:**

Riccardo Toto, cosa produce?





**RICCARDO TOTO, DIRETTORE GENERALE  
RENEXIA SpA:**

Innanzitutto Renexia fa parte del gruppo Toto, il gruppo Toto che occupa qui in Abruzzo circa 1.500 persone e quindi dà lavoro a 1.500 famiglie. Noi nel gruppo ci occupiamo, purtroppo, di concessioni autostradali che è un tema non molto famoso, gliel'assicuro guardi purtroppo. Ci occupiamo di costruzione, ci occupiamo di servizi di ingegneria e di manutenzione autostradale e ci occupiamo, tra l'altro, anche di energia rinnovabile... Purtroppo velocizzare senza tener conto di sburocratizzare è un qualcosa che non si può fare. Ma Le faccio un esempio che è capitato pochi giorni fa. Noi siamo adesso in fase di costruzione del primo parco eolico offshore, tra l'altro a Taranto, quindi in una terra martoriata dall'inquinamento, quindi può essere anche un segnale per il paese.

Pochi giorni fa sono stato raggiunto da una telefonata di alcuni miei collaboratori che mi dicevano: "Guarda Riccardo abbiamo un problema, in quanto le pale stanno arrivando a Taranto, le pale da attaccare poi sugli aereogeneratori".

Ho detto: "Perfetto, quindi benissimo stiamo andando avanti con la costruzione", sì però adesso in sede di autorizzazione unica ci hanno detto di fare le pale con un ral 10-13, quindi più o meno grigio opaco, poi è arrivata Enac che con una Direttiva ci ha detto di farne almeno una bianca e rossa, va bene facciamola bianca e rossa. Adesso però la Commissione VIA ha detto che una pala deve essere nera perché c'è un problema per il passaggio dell'avifauna sostanzialmente. A quel punto si è creato un problema perché se facciamo

tre pale diverse, adesso non svelerò qual è stata la soluzione perché a breve il parco sarà costruito quindi visibile a tutti. L'abbiamo fatta effettivamente di tre colori diversi e adesso le pale saranno di tre colori diversi. Speriamo che i Beni Culturali non dicano che non vada bene. Però mettere insieme tre richieste diverse da tre enti diversi è veramente complicato. Noi abbiamo l'esperienza americana, se posso permettermi, dove lì abbiamo una società che si chiama U.S Wind che fa eolico off-shore, lì stiamo sviluppando 1700 megawatt di fronte al Mary Land, abbiamo lavorato nel New Jersey e nel South Carolina. Non solo non hanno chiesto il colore prima, ma c'è solo un ente con cui noi abbiamo rapporti che è un'agenzia federale che si chiama BOEM e noi con loro facciamo tutto. Qui in Italia è oggettivamente più complicato.

Data questa esperienza americana noi nei nostri progetti italiani abbiamo anche deciso di invertire il paradigma, quindi detto francamente siamo andati prima dall'associazione ambientalista, abbiamo presentato i progetti, mi riferisco in particolar modo al progetto di 2,9 Gigawatt al limite delle acque territoriali italiane, tra la Sicilia e la Tunisia, quindi a 60 km dalla Sicilia, siamo andati prima da loro, abbiamo discusso anche notti intere a proposito del fratino lo ammetto, abbiamo trovato delle soluzioni.

**MASSIMO GILETTI, GIORNALISTA E  
CONDUTTORE TV:**

Che anticipazioni ci può dare su quello che sarà il futuro del vostro gruppo?





**VERA FIORANI, AMMINISTRATRICE DELEGATA E DIRETTRICE GENERALE DI RFI:**

Diciamo che c'è chiaramente un piano di sviluppo delle infrastrutture nazionali di cui il PNRR coglie una parte sostanziale per le merci e per i passeggeri, perché hanno criteri diversi, canali diversi, logiche diverse.

Anzi, tendono a disturbarsi l'uno con l'altro i traffici quindi hanno comunque logiche completamente diverse.

La parte dei passeggeri è chiaramente incentrata sullo sviluppo dell'alta velocità, questo è evidente arriverà fino a sud e nello sviluppo di tutte quelle trasversali che proprio dal fronte Adriatico si collegheranno velocemente, la Roma-Pescara compresa, alla dorsale dell'alta velocità, quindi a questo punto andrà da Milano a Reggio Calabria. Adesso nel PNRR c'è la Salerno-Reggio Calabria, la Salerno-Reggio Calabria è un intervento che oggi vale 22 miliardi. Ricordo che la Torino-Milano-Napoli ne è costato 32 di miliardi in alta velocità, quindi stiamo parlando di investimenti di quella dimensione.

La parte dove si realizzano i maggiori benefici sarà realizzata dentro il PNRR più l'aggiunta di un po' di fondi complementari, quindi in tempi relativamente veloci per un'infrastruttura ferroviaria.

Poi tutte le linee di adduzione, la Napoli-Bari, cioè tutto ciò che consente velocemente al passeggero

dal versante Adriatico di raggiungere questa dorsale.

Quindi poi utilizzare la linea V in un movimento nord-sud secondo le esigenze dei viaggiatori. La Roma-Pescara è parte di questo disegno. Oggi,



secondo me in maniera molto positiva, si creano anche le condizioni di un confronto più costruttivo con i territori che vengono attraversati, proprio più sostenibile, è un approccio che stiamo introducendo e introduciamo.

**MASSIMO GILETTI, GIORNALISTA E CONDUTTORE TV:**

Lei rappresenta Confindustria quindi Le chiedo se c'è qualcosa che si può fare per far arrivare in fretta questi soldi.

**SILVANO PAGLIUCA, PRESIDENTE CONFINDUSTRIA CHIETI PESCARA:**

Noi abbiamo l'altra opportunità che oltre al PNRR è la ZES. Ma le ZES, lo stava ricordando Lei che sono migliaia nel mondo, sono più di 4.000. Il 22% del PIL cinese è prodotto dalle ZES. Non solo, ma la Cina ha investito 5 miliardi in Africa per creare altre 10 ZES dove danno lavoro a 200 compagnie cinesi. La buona notizia è che le ZES mediamente funzionano tutte. Il problema qual è? Che una ZES per funzionare ha bisogno di connessioni, connessioni digitali e connessioni infrastrutturali fisiche.

Perché se noi andiamo a vedere come la ZES ha cambiato la geografia planetaria, l'ha cambiata perché? Perché in realtà i confini non sono più quelli politici ma sono quelli che i flussi commerciali, i flussi finanziari, i flussi energetici anche ridisegnano, appunto, gli spostamenti e i bacini a livello mondiale. Noi ne abbiamo 90 di ZES in Europa, 14 solo in Polonia, non cito a caso la Polonia perché la Polonia, e questa è una stortura dell'Europa, mi sembra che sia venuto pure fuori prima, perché ci sono vantaggi diversi e in questo senso pendono più a favore della Polonia.

Quindi il tema della delocalizzazione e soprattutto in alcune aree qui del nostro Abruzzo è un tema serio, lo dobbiamo assolutamente scongiurare.

Questo non è evidentemente un tema che può raffrontare perché non ricade nella giurisdizione del Commissario Miccio, un problema governativo da discutere in Europa, un problema grande come un macigno. Evidentemente questo crea una competizione e anche un cannibalismo all'interno dell'Europa.

Però è anche vero che una ZES abruzzese per funzionare deve intercettare i corridoi europei, noi siamo fuori in questo momento da questi corridoi.

Anche riguardo agli investimenti della Roma-Pescara, noi siamo passati in sei mesi da sei miliardi e mezzo a 600 milioni, siamo passati da immaginare un trasporto ad alta capacità e alta velocità, perché queste due cose insieme?

Perché solo così possiamo rendere sostenibili gli

investimenti di una tratta importante e che ha un costo rilevante.

Quindi abbiamo trasformato l'alta capacità e l'alta velocità in velocizzazione che non è quello che in questo momento serve.

Tra l'altro noi siamo anche abbastanza infrastrutturati lungo questa dorsale, perché abbiamo un'ottima autostrada, abbiamo un interporto d'Abruzzo che si sviluppa su un'area molto grande di quasi un milione di mq, di cui 60.000 coperti, è collegato già via binario con il porto nazionale di Ortona, più avanti abbiamo un aeroporto che è fortemente in crescita.

Adesso è stato già deliberato il finanziamento per l'allungamento della pista, se non ricordo male fino a 2.800 mt, questo significa aprire voli anche intercontinentali, ma non è stato ancora fatto nulla per lo sviluppo cargo che è tutto da immaginare, quindi ci sono delle cose sulle quali lavorare.

La ZES deve mettere un po' tutte queste strutture a fattor comune perché la connettività è l'unica leva, o comunque sicuramente la più importante per lo sviluppo economico.

Quindi se vengono a mancare queste condizioni chiaramente la ZES potrebbe non funzionare.

**MASSIMO GILETTI, GIORNALISTA E CONDUTTORE TV:**

Ringraziandovi e invitandovi comunque a ritornare ai vostri posti, passiamo ora al ministro Giorgetti che non è qui per impegni istituzionali, ma ci ha mandato questo messaggio.



**GIANCARLO GIORGETTI**

*Ministro dello Sviluppo Economico*



**INTERVENTO A DISTANZA**

Buongiorno a tutti. Un saluto a tutti coloro che hanno voluto partecipare a questo momento di riflessione sullo stato e soprattutto sulle prospettive dell'economia in Abruzzo.

Alcune riflessioni che vorrei in qualche modo condividere con voi rispetto ad una realtà che ha di fronte, come tutte le sfide della transizione digitale e della transizione ambientale energetica, il cambio dei paradigmi economici della nostra economia, che sono suggeriti dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, ma più che altro dalla realtà empirica, da quello che sta accadendo ai nostri giorni dopo il trauma della pandemia, che ha lasciato grandi conseguenze non soltanto sull'aspetto sanitario ma anche sotto l'aspetto economico.

L'Abruzzo è una terra ricca di iniziative, ricca anche di imprenditoria, è una terra che deve affrontare anche la transizione da zona agevolata dai finanziamenti europei, che si trova paradossalmente anche un po' in concorrenza con chi queste forme di aiuto ulteriore, maggiore può godere.

E comunque, come vi dicevo, è una terra dove ci sono delle realtà imprenditoriali incredibili, poco conosciute proprio anche nella frontiera tecnologica, che ho avuto modo di visitare recentemente.

Quello che è importante oggi più che mai è contare su quella che è la forza e la vera materia prima del nostro paese: l'intelligenza della forza lavoro dei nostri giovani.

Quindi prima di tutto un sistema universitario che sicuramente è ricco e articolato in Abruzzo, ma che deve sempre di più collegarsi col sistema



economico, col sistema delle imprese per portare frutto e, in qualche modo, per accompagnare i nostri imprenditori nella sfida del futuro.

In secondo luogo, ovviamente questo è uno sforzo che deve fare tutto il sistema pubblico, la Pubblica Amministrazione, in particolar modo a livello comunale, regionale e nazionale di essere proattiva, di creare un quadro normativo regolamentare, ma soprattutto di pratiche quotidiane da parte della Pubblica Amministrazione tese ad agevolare coloro che vogliono mettersi in gioco, rischiare.

Quindi io penso che il futuro dell'Abruzzo potrà essere un futuro radioso nella misura in cui tanti giovani abruzzesi sceglieranno di studiare, lavorare, impegnarsi sul territorio e mettere a frutto i propri talenti là dove sono nati.

Io penso che questa sia veramente la sfida e credo che l'Abruzzo abbia tutte le possibilità, le qualità per poterla vincere.

Buon lavoro a tutti voi, buon approfondimento dei dossier, sapendo perfettamente che oltre alle imprese di eccellenza ci sono anche situazioni di crisi, lo sappiamo, che stiamo cercando anche in qualche modo di monitorare e accompagnare verso una soluzione qui al Ministero dello Sviluppo Economico. Ma com'è il tratto tipico degli imprenditori questo deve essere anche degli studiosi e dei politici: l'ottimismo.

L'ottimismo realista ma un ottimismo che ci deve far guardare al futuro, appunto, con speranza dopo tutto quello che è accaduto. Buon lavoro.

## SESTINO GIACOMONI

*Presidente della Commissione di Vigilanza sulla Cassa Depositi e Prestiti*



INTERVISTATO DA:



## MASSIMO GILETTI

*Giornalista e Conduttore TV*

## CONCLUSIONI

### MASSIMO GILETTI, GIORNALISTA E CONDUTTORE TV:

Grazie Giorgetti. Sestino Giacomoni che è di casa, viene qui a raccontarci un po' cosa succede con questa Commissione che controlla Cassa Depositi e Prestiti. Benvenuto.

### SESTINO GIACOMONI, PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE DI VIGILANZA SULLA CASSA DEPOSITI E PRESTITI:

Quello che dice Giletti è la verità, io faccio il Presidente della Commissione di Vigilanza da un anno, ero all'Opposizione sia del Conte uno ed ero all'Opposizione sia del Conte due, infatti non avrei dovuto fare il Presidente.

Però poi non si riuscivano a mettere d'accordo, dopo un anno di impasse ho scritto alla Casellati e a Fico, ritenendo che fosse una vergogna che la Commissione di Vigilanza non potesse riunirsi perché non si mettevano d'accordo, ho preteso che si votasse con il voto segreto.

Siccome la Commissione è composta da 4 Parlamentari, 4 Senatori e 4 giudici, i giudici decisero di non votare, con il voto segreto io che ero dell'Opposizione presi 6 voti su 8.

Quindi mi ritrovo a fare il Presidente stando all'Opposizione.

Oggi sapete che c'è una grande maggioranza, siamo quasi tutti in maggioranza. Perché ho detto questo? Perché in realtà è vero quello che diceva Giletti, purtroppo Conte uno e Conte due pensavano di usare Cassa Depositi come fosse il bancomat.

Quando c'era un problema c'era l'ILVA, l'Alitalia, le autostrade, Cassa Depositi. In realtà sono soldi nostri. Sicuramente la vigilanza che noi esercitiamo è proprio sulla gestione separata, cioè sul risparmio postale ma ammonta a 275 miliardi, qui stiamo parlando di un recovery di 200.

Il risparmio postale è più del recovery, cioè Cassa Depositi solo di risparmio postale sta gestendo 275 miliardi.

### MASSIMO GILETTI, GIORNALISTA E CONDUTTORE TV:

Scusi, Le faccio un'altra domanda.



Tempo fa qualcuno mi disse “Eh, ma la Commissione controlla poco perché non ha strumenti”. È cambiato qualcosa o no?

**SESTINO GIACOMONI, PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE DI VIGILANZA SULLA CASSA DEPOSITI E PRESTITI:**

Come Le dicevo, quando io mi sono insediato ho trovato la Commissione istituita da un regio decreto del 1913, quando ovviamente Cassa Depositi era un'altra cosa.

Poi sapete, se non lo sapete ve lo dico, che dal 2003 l'allora Governo Berlusconi con Tremonti trasformò Cassa Depositi in una S.p.A., cioè una società per azioni di diritto privato quindi un altro mondo.

La Commissione di Vigilanza da quel momento aveva quasi smesso di operare.

La verità è questa che Cassa Depositi negli anni è cresciuta moltissimo, negli ultimi vent'anni dopo la trasformazione è cresciuta tantissimo, la Commissione non si era adeguata. Sono riuscito con un emendamento al decreto liquidità a far sì che almeno la Commissione avesse da Camera e Senato le strutture per poter funzionare.

Quindi siamo riusciti ad avere dei funzionari, siamo riusciti a riunirci non più presso Cassa ma direttamente in Parlamento.

Devo ringraziare anche la professionalità dei manager, perché oggettivamente in quel momento storico, in cui qualcuno pensava di usarla come bancomat, noi abbiamo chiesto di rispettare la legge e lo Statuto. Lo Statuto di Cassa Depositi prevede che possono fare investimenti che siano solo economicamente, finanziariamente sostenibili e soprattutto che abbiano una prospettiva di redditività, perché? Perché quel risparmio è postale. Il risparmio postale è il frutto del lavoro e dei sacrifici di 27 milioni di risparmiatori postali, spesso di pensionati. Quindi per questo la vigilanza va fatta con cautela, e per questo dobbiamo evitare che Cassa Depositi venga utilizzata.

La cosa certa che ho detto dal primo momento è che Cassa Depositi non può diventare né la nuova IRI, né la vecchia GEPI.

Da liberale sostengo che Cassa Depositi in un momento come questo deve sostenere le imprese, il tessuto produttivo, ma non può pensare né di statalizzare né di nazionalizzare.

Grazie al cielo, con l'avvento di Draghi e anche del nuovo amministratore, non ci sono più queste pulsioni stataliste.

**MASSIMO GILETTI, GIORNALISTA E CONDUTTORE TV:**

Visto che non potevo chiedere al Dott. Cipollone dove uno investe dei soldi, visto che sono tutti



molto pazienti, visto che qui tra l'altro un grande risparmio gli abruzzesi hanno fatto, questi soldi Lei dove li metterebbe?

Mi consigli un po', avesse un portafoglio mettiamo di 100.000 euro, come li dividerebbe oggi?

**SESTINO GIACOMONI, PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE DI VIGILANZA SULLA CASSA DEPOSITI E PRESTITI:**

Questi risparmi vanno indirizzati verso l'economia reale, come? Utilizzando la leva fiscale.

Un prodotto che già esiste in tutto il mondo che con 5 anni di lavoro siamo riusciti, nella Commissione Finanze dove io ho fatto il Vicepresidente, ad introdurre, sono i famosi PIR, Piani Individuali di Risparmio.

Cosa vuol dire in termini semplici? Ciascuno di noi può investire fino a 30.000 euro per 5 anni in questo strumento, se li tiene 5 anni non pagherà





né tassa di successione, né tassa di donazione neppure il 26% sugli eventuali utili.

Cosa devono fare i gestori che ricevono queste somme?

Visto che c'è l'incentivo fiscale sono obbligati ad investire almeno il 70% di quello che raccolgono nelle piccole e medie imprese italiane.

Io dico che questo è uno strumento eccezionale ma non perché l'abbiamo fatto introdurre noi 5 anni fa, all'epoca c'era Gentiloni ed io ero sempre all'Opposizione, però ho sempre lavorato per dare dei contributi.

Ma è uno strumento che ha funzionato in tutto il mondo, Le dico dei numeri.

In Inghilterra i PIR inglesi hanno raccolto 600 miliardi di sterline, in Francia 120 miliardi, in Canada 150.

Allora io cosa sto dicendo a questo Governo? Sicuramente abbiamo i recovery, sono importanti

200 miliardi? Sono importanti.

Come diceva Lei vanno investiti in modo concreto?

Sì, subito.

Ma guardiamo anche al dopo, perché il famoso PNRR, che detto così sembra una pernacchia e invece è un'opportunità, questo strumento in realtà è nel breve termine perché nel 2026 finiscono questi investimenti.

Allora io dico, abbiamo 1.800 miliardi? Siamo lungimiranti, guardiamo oltre, istituiamo e questa è una battaglia su cui sto portando anche una parte della Commissione, non tutta perché ho la sinistra che non la condivide o non la comprende o io non sono in grado di spiegarli, ho detto istituiamo un fondo sovrano italiano sul modello norvegese.

In Norvegia fine anni '60 partirono con 50 miliardi, oggi quel fondo capitalizza 1.000 miliardi. Io sto dicendo, abbiamo 1.800 miliardi sui conti, se noi creassimo un grande fondo in cui diciamo agli





italiani: “Investite i vostri risparmi, non pagherete il 26% sugli eventuali utili, li tenete 5/10 anni”, io sono convinto che noi se almeno spostassimo il 10%, avremmo 200 miliardi che non è debito, è risparmio privato che va nell'economia reale.

Il paradosso è che in questo momento questi soldi fermi sul conto non rendono nulla agli italiani, perché i tassi sono zero e non rendono nulla all'economia perché non creano sviluppo e occupazione.

Quindi io sono molto fiducioso perché dico che la ripresa parte da tre R, la prima è il recovery immediato, quindi sì, vanno investiti subito e bene. Credo molto nel Governo Draghi ma ci credo non solo perché l'abbiamo voluto ma perché è un Governo che ha rispettato il cronoprogramma, per esempio sui vaccini.

La seconda R sono le riforme, siamo costretti a farle, l'Europa ci ha detto “facciamo un contratto, vi diamo il recovery, ci fate le riforme”.

La terza R è il risparmio.

Quindi io sono molto fiducioso perché in questo paese con il risparmio e il Made in Italy, se la buona politica li mette in sinergia, noi ci salviamo da soli, ma ci salviamo non adesso, per i prossimi anni.

**MASSIMO GILETTI, GIORNALISTA E CONDUTTORE TV:**

Grazie a Sestino Giacomoni. Presidente Marsilio, a Lei il microfono per la conclusione di questa giornata. Complimenti e grazie.



**MARCO MARSILIO**

*Presidente della Regione Abruzzo*



**CHIUSURA LAVORI**

**MARCO MARSILIO, PRESIDENTE DELLA REGIONE ABRUZZO:**

Grazie veramente, grazie intanto al Dott. Giletti che penso che se è rimasto anche così tanto sul palco è perché si è divertito, non è stato un convegno noioso, ha trovato interessante gli interlocutori, gli interventi e gli argomenti che abbiamo affrontato.

Credo che l'abbiamo trovato davvero tutti molto interessanti, quindi complimenti alla Mirus, a Il Sole 24 Ore come media partner, grazie a tutti gli sponsor dal main sponsor Banca del Fucino a tutti gli altri che scorrono e non ripeterò, ma a cui vanno davvero sentimenti di gratitudine per aver contribuito, anche fattivamente, a rendere possibile questa due giorni di riflessioni che torneremo a replicare.

Perché le cose fatte bene, che riescono, che portano contributi è bene continuare a farle e riproporle.

Avremo altre occasioni, speriamo di farle in maniera sempre più frequente, comunque l'importante è farlo con il livello alto della discussione che abbiamo saputo garantire e voluto affermare.

Era importante fare questa riflessione sul mondo che sta cambiando, è fin troppo banale dire che tutti sanno, tutti si accorgono, tutti capiscono che il mondo prima della pandemia non sarà lo stesso dopo la pandemia. Dobbiamo cercare di capire dove questo mondo va e come intercettare le novità per essere sul campo, per non perdere la battaglia.

Abbiamo rivendicato alcuni risultati, a me fa piacere anche dire che pure in una situazione di transizione che comporta gravi rischi e alcune situazioni critiche le affrontiamo già quotidianamente con crisi aziendali, delocalizzazioni, problemi di filiere produttive che si disseccano, si inaridiscono e altre che faticano a ripartire o progetti, abbiamo sentito prima quanto è faticoso nonostante i commissariamenti mettere in campo le risorse del PNRR, le opportunità della ZES, le infrastrutture che sono state finanziate e su cui poi ti scontri con alcune anche paradossali vicende, che oggi sono state raccontate anche con un pizzico di simpatia e di allegria ma che poi sono le questioni quotidiane.

Però insieme a tanti problemi ci sono anche tante opportunità e tante cose concrete che si fanno.

Io mi sono dovuto allontanare per alcune ore sia ieri che oggi, quindi mi scuso anche con qualcuno degli importanti ospiti interlocutori che non ho potuto apprezzare e sentire in prima persona, ma pubblicheremo gli atti e comunque resteranno agli atti gli interventi perché siano oggetto di riflessione e di approfondimento tutti gli interventi fatti.

Ma se mi sono allontanato era nello spirito dell'Economy Summit, del rilancio economico del territorio.

Ieri sono stato a San Salvo, a San Salvo abbiamo inaugurato un cantiere che peraltro è già parecchio avviato, quello del nuovo centro di Amazon che sarà il più grande del centro-sud, che in 3 anni garantisce 1.000 posti di lavoro a tempo indeterminato solo per assunzioni dirette più tutto l'indotto.

Investimento da 150 milioni di euro di cui la Regione Abruzzo, cioè la parte pubblica, è stata protagonista, non semplici spettatori, non semplicemente perché le Amministrazioni concedono autorizzazioni, ma perché quell'intervento si fa in un ex autoporto da 20 anni abbandonato, oggetto di degrado sociale ed economico, di soldi buttati che noi abbiamo venduto tramite la nostra azienda ARAP alla società che ha poi commercializzato con Amazon il sito, impiegando non più di 15 giorni, Giletti, neanche 15 settimane o 15 mesi o 15 anni come spesso avviene nelle Pubbliche Amministrazioni.

Ma in 15 giorni noi abbiamo ricevuto la notizia, anche tramite il Sindaco del Comune di San Salvo, di questo intervento.

Abbiamo nel tempo che ho descritto preso e concluso un'operazione di





vendita che, nello stesso tempo, ha abbattuto il debito di questa azienda pubblica che si occupa di governare i consorzi industriali abruzzesi e offerto una grande opportunità di crescita e di riqualificazione del territorio.

Questa mattina sono arrivato dopo l'apertura in ritardo, perché abbiamo inaugurato il porto di Francavilla, porto turistico a Francavilla, incredibile a dirsi che è la città che forse ha aperto la cultura degli stabilimenti balneari e del turismo balneare in Abruzzo già molti anni fa, non avevamo mai avuto un approdo turistico ora ce l'ha.

Anche lì un'altra storia esemplare, 5 Governi regionali si sono succeduti nel continuare a finanziare, a sostenere questa impresa fermata all'80% della sua realizzazione da un'inchiesta dissennata, che ha

portato 2 anni di sequestri, assolti tutti quanti.

Alla fine quando si è ricominciato a lavorare si è scoperto che tutto il lavoro fatto era ormai ammalorato e si è dovuto rifinanziare completamente l'opera, l'abbiamo pagata due volte perché un'associazione che ha denunciato, non si sa bene quali danni ambientali avrebbe dovuto provocare questo porticciolo.

Un giudice gli ha dato retta e ha sequestrato il cantiere e ci sono voluti 20 anni per arrivare dall'inizio dell'idea di poterlo fare, dal primo finanziamento fino all'attuale inaugurazione.

Va cambiata questa cultura. Noi abbiamo saputo dimostrare anche di poterlo fare.

Vi siete giustamente interrogati e Giletti ha provocato anche il Commissario Miccio, piuttosto





che anche la Dott.ssa Fiorani anche nella sua qualità, non solo di amministratore delegato ma anche di Commissario, dice: “Ma che ci fai con questi poteri da Commissario, ti metti la stella sul petto e vai in giro?”.

Cosa fa davvero un Commissario, se è questa la soluzione al problema.

Certo, meglio avere Commissari con poteri che andare con procedure ordinarie che continuano a essere una fatica di Sisifo.

Però ci sono, anche qui, commissariamenti e commissariamenti, durante la pandemia Covid io ho avuto l'onere di diventare Commissario delegato da Arcuri per realizzare il piano di potenziamento della rete Covid.

Oggi posso fare il resoconto di questa attività

commissariale e dire con orgoglio che l'Abruzzo si è classificato nei report fatti dal Ministero al primo o al secondo posto in tutte e tre le discipline, se fosse sport le chiameremmo discipline, sono: realizzazione dei pronto soccorso, realizzazione dei posti letto di terapia intensiva, realizzazione dei posti letto di terapia sub-intensiva.

L'abbiamo fatto risparmiando sulla spesa perché abbiamo fatto sempre le gare, io avrei potuto fare affidamenti diretti al prezzo scritto quindi al 100% dell'opera, abbiamo fatto le gare ma non abbiamo perso tempo lo stesso.

Ho avuto il coraggio di affidare alla nostra agenzia regionale della committenza e ai suoi bravissimi Commissari il compito di fare tutte le procedure.

Noi abbiamo fatto, in alcuni momenti anche contemporaneamente 15 Commissioni di gara riunite, ho magari chiuso per due giorni l'attività ordinaria dell'Amministrazione Regionale prendendo tutti i Dirigenti.

Il mio Direttore generale mi ricorda che sono state 40 procedure complessive, 15 nello stesso giorno, 40 complessivamente nel giro di una o due settimane affidando tutti i lavori.

Per fare un solo esempio, qui c'è il Sindaco di Pescara che ne recita vanto di questa realizzazione, 5 piani oggi sono diventati 7 perché poi abbiamo aggiunto gli altri due che erano rimasti, 7 piani di ospedale Covid realizzato in 90 giorni, abbiamo preso uno scheletro di cemento armato abbandonato da decenni, sul quale non so da quanto tempo qui a Pescara e in tutto l'Abruzzo si discuteva se farne una cosa, farne un'altra, con quali fondi, come, dove e come.

Noi abbiamo consegnato in 14 giorni dal giorno in cui ho ricevuto il finanziamento dal Governo, al giorno in cui ho preso l'impresa che è entrata dentro sono passati 14 giorni.

Fatta la gara, affidato l'incarico, l'impresa è entrata, ha cominciato a progettare mentre gli operai lavoravano.

In 90 giorni abbiamo consegnato quell'opera con un ribasso d'asta di oltre due milioni che stiamo riutilizzando per fare la centrale del 118 a L'Aquila, quindi continuando ad andare avanti peraltro ringrazio il Dott. Cipollone perché quei due milioni sono parte del contributo che diede Banca d'Italia, come vede quindi un contributo di Banca d'Italia è stato reso fruttuoso a Pescara e ora la targa di riconoscimento e di merito di Banca d'Italia per la vicinanza al territorio verrà anche a L'Aquila, dove siamo pronti a fare anche quel progetto.

Quindi quando si vuole si può fare, questo è il messaggio che lancio anche alla classe politica, vedo gli amici Senatori, Deputati che ci hanno accompagnato ieri e oggi in queste riunioni.



Bisogna avere il coraggio di farlo perché poi se questo coraggio si dà, è capace pure che qualcuno sul territorio è capace di prenderselo sulle spalle e di farlo, nonostante fare il Commissario, decidere, utilizzare procedure speciali significa quasi automaticamente ritrovarsi in Tribunale di fronte alla Corte dei Conti a dover giustificare, spiegare anche l'ovvio e cioè che quando la gente muore di Covid se vai un po' di fretta e se ti sbrighi a realizzare i posti letto forse hai fatto un bene alla comunità e non un danno.

Aggiungo qualche altra riflessione in conclusione. Il tema delle connessioni è stato molto al centro di questa discussione e non a caso, perché è un tema oggettivo. Ne ho fatto un argomento principale del mio mandato di governo insieme alla ricostruzione. C'è qui anche un altro Commissario che ha raccontato e può continuare a raccontare i benefici dei commissariamenti fatti bene e messi in condizione di lavorare, perché sulla ricostruzione, se abbiamo moltiplicato per quattro la velocità e il numero delle pratiche di ricostruzione sia privata e adesso anche pubblica, è non solo perché magari il Commissario scelto ha delle qualità umane, professionali e intellettuali migliori di chi l'ha preceduto.

Ma anche perché finalmente dopo un anno e mezzo, due anni di lotte con un Parlamento che non capiva dai territori che cosa gli dicevamo e gli chiedevamo, ci hanno dato personale, regole, semplificazioni che poi il Commissario ha preso quel pacchetto normativo e l'ha saputo tradurre adesso in ordinanze che ci permettono di correre.

Anzi ogni tanto abbiamo i Comuni che ci dicono: "Fermi perché non ce la facciamo a fare troppe cose insieme", però non possiamo fermarci.

Il tema delle infrastrutture è decisivo, lo dico nei giorni in cui il governo sta per chiudere con l'Europa, con la Commissione, un passaggio molto importante che è quello della ridefinizione dei corridoi europei della mobilità.

L'Abruzzo dai corridoi europei della mobilità è rimasto fino ad oggi escluso.

Chi prende la cartina dell'Italia e dell'Europa e la legge con disegnati i vari colori dei diversi corridoi, vede che ad un certo punto sulla costa adriatica c'è come se una mano a cucchiara avesse tolto e scavato perché ce lo può confermare in particolare, perché poi un po' segue anche i tracciati ferroviari, secondo quei corridoi chi parte da Lecce o Bari per arrivare a Venezia o Trieste non segue la costa adriatica di Pescara e Ancona, ma da Bari va a Napoli, da Napoli riprende la direttrice tirrenica che poi fa Firenze-Bologna e Venezia-Trieste, un'assurdità.

È chiaro che noi abbiamo lottato e stiamo lottando,

abbiamo posto questo tema.

Ci sono alcune notizie incoraggianti che speriamo vengano presto confermate sul fatto che finalmente questo gap infrastrutturale storico viene colmato almeno sulla costa adriatica, che entrerà a pieno titolo nei nuovi corridoi della mobilità, quindi c'è il prolungamento da Ravenna ad Ancona verso Bari e Lecce, almeno fino a Bari, del corridoio della mobilità.

Noi abbiamo chiesto anche di riconoscere i corridoi trasversali, perché il problema storico dell'Italia è questa catena degli Appennini che è diventata per certi versi sembra invalicabile.

Non sono le Ande di 6.000 mt ma i 2.000 mt degli Appennini e i quasi 3.000 dell'Abruzzo pesano e pesano tanto.

Però io credo che, come altre generazioni hanno saputo fare investimenti costruendo le autostrade, facendo il Traforo del Gran Sasso, insomma cercando di risolvere problemi che sembravano irrisolvibili per rompere l'isolamento del territorio, questa generazione deve fare altri passi in avanti e li stiamo facendo.

La Dott.ssa Fiorani ha ricordato e ieri sera me ne dava atto, La ringrazio di questo riconoscimento perché ogni tanto un po' di gratificazione fa pure bene al lavoro che si fa.

Io voglio ricordare in questa sede che noi a febbraio 2019, quando il Covid era ancora un piccolo starnuto, ancora non si capiva quanto ci fosse e se avrebbe colpito davvero l'Italia, io ero al Ministero a firmare con il Presidente della Regione Lazio Zingaretti, con il Ministro Paola De Micheli e con il predecessore della Dott.ssa Fiorani, Maurizio Gentile, un protocollo di intesa per fare la progettazione condivisa della ferrovia Roma-Pescara, una ferrovia ferma in alcuni tratti a fine 800.

Dietro la solita scusa che costa tanto, carica poco, non c'è il rapporto costi-benefici che frenava la volontà vera di andare a fare gli investimenti e di spendere i soldi, che a volte c'erano e non venivano nemmeno spesi, c'era la tipica conflittualità per cui, dove inizi?

Dal Lazio? Dall'Abruzzo? Qual è il nodo da sciogliere? L'accesso a Roma, la variante a Bugnara? La Chieti-Pescara? E così via.

Io ho chiesto di riunirci intorno ad un tavolo, l'abbiamo fatto.

Quando insediavamo quella Commissione esplose l'emergenza Covid e si andò il giorno dopo in lockdown praticamente, ciò nonostante quella Commissione ha lavorato lo stesso da remoto, in 90 giorni quello che avevamo scritto abbiamo fatto, ha tirato fuori il progetto condiviso.

Quando è arrivato il PNRR l'Abruzzo si è fatto



trovare pronto con un progetto di fattibilità già fatto, già condiviso da rete ferroviaria, Regione Lazio, Regione Abruzzo e Ministero delle Infrastrutture.

Non è un caso se la ferrovia Roma-Pescara oggi è nel PNRR, c'è una parte di finanziamento che copre quella parte di progetto che si deve concludere obbligatoriamente entro il 2026 e che sono i 600/700 milioni che ha ricordato prima Pagliuca.

Certo che noi torniamo a rivendicare e lo facciamo alla presenza anche di uno dei diretti interessati, che insieme a questa parte del progetto che è già finanziata, già progettata e con un Commissario già individuato, l'Ing. Macello, che deve svolgere queste opere, si finanzia e si vada avanti sull'intero tratto.

Sono 6 miliardi e mezzo di investimento, questo lo voglio dire perché io sono contro la dittatura dell'analisi costi-benefici.

È un altro tema che sottopongo alla politica e ai decisori ad ogni livello.

Non si può pensare che ogni opera debba rispondere al tema del rapporto costi-benefici perché non c'è nessun equilibrio finanziario o economico che possa giustificare una strada che arriva a collegare Comuni di 100, 200, 500 anime, l'Abruzzo è fatto così, soprattutto l'Abruzzo interno

sono decine e decine di Comuni fatti di meno di 1.000 abitanti che non giustificano neanche la spesa dell'asfalto sulla vecchia strada che segue le antiche mulattiere o le curve di livello fatte dai geometri degli anni '20.

È evidente che sull'analisi costi-benefici si fa solo la Roma-Milano o l'alta velocità Torino-Lione e anche lì si discute se i costi-benefici vengano pareggiati. La Roma - L'Aquila non si fa, la Sulmona - Pescara non ha nessun rapporto costo-beneficio che possa giustificare certi investimenti.

Ed è chiaro che se lo Stato, il Governo, la politica, anche l'opinione pubblica attraverso l'informazione poi va a chiedere all'amministratore di turno di RFI "Perché hai speso 6 miliardi per collegare 500.000 persone sulla tratta Roma-Pescara?", a dire tanto, io non lo so quanti potranno essere davvero, ma i numeri forse sono quelli perché serve solo una parte del territorio.

È evidente che su quel piano qualcuno gli presenta il conto e gli dice "no, non va bene".

Per ottenere il premio di produzione, per ottenere il rinnovo dell'incarico e comunque il plauso di un certo mondo l'amministratore di una rete ferroviaria come anche di Autostrade e così via ti dicono



“Fammi vedere dove ci sono milioni di abitanti e lì investo i soldi e ti collego”.

Però questo condanna alla marginalità le aree interne, condanna alla marginalità come è accaduto fino ad oggi tutta la costa adriatica.

Perché mentre sul Tirreno ci sono città da 1 milione, 2 milioni, 500 mila abitanti, sulla costa adriatica gli abitanti sono 100 mila, 50 mila, 120 mila a Pescara, forse solo Bari riesce a reggere minimamente il confronto, ma pallidamente il confronto con le dimensioni metropolitane che ci sono sul Tirreno.

E questo che vuol dire? Abbandonare l'Adriatico al suo destino o condannarlo ad essere costretto a spostarsi sul Tirreno per trovare le risorse?

Qui ci sono le risorse, le intelligenze, le capacità, c'è un'area industriale, l'Abruzzo è una regione molto industrializzata, questo è poco conosciuto ed è bene però ricordarlo che insieme a tanta agricoltura di qualità e prodotti tipici, tradizione, artigianato e così via, questa è una regione industriale.

In Abruzzo l'economia, il PIL, il fatturato, l'export lo fa l'industria farmaceutica, lo fa la Sevel con tutto l'indotto dell'automotive, Pilkington, Denso, Honda. Si producono in Abruzzo gli scooter che girano in tutta Europa, i furgoni commerciali che girano per tutta l'Europa.

Dobbiamo difendere questa vocazione industriale e lo possiamo fare se ci fanno fare e se ci daranno i soldi e gli strumenti per realizzarlo, per rafforzare la portualità.

Perché, se posso raccontare, tra i tanti aneddoti di prima si è parlato molto dell'uccello fratino. Vuole sapere, Giletti, che succede con i dragaggi dei porti?

Sembra la cosa più facile del mondo, i porti si riempiono di sabbia, è sabbia che sta già sotto al mare, prendi quella sabbia, la butti al largo.

No, ad Ortona sono 15 anni che cerchiamo di far partire l'appalto per dragare il porto e togliere 2/3 mt di sabbia che consentirebbe di far arrivare navi più grandi e quindi moltiplicare i commerci.

Sono 15 anni che tra ricorsi, Comitati VIA, associazioni a tutela delle aree marine protette non si sa dove portare questa sabbia, che sta già sotto il mare, “se la porti là inquina”, ma se dovesse inquinare già sta lì sotto.

Insomma sono regole farraginose e pazzesche che tolgono davvero la voglia, spesso, di avventurarsi e di lavorare su certi progetti.

Voglio rassicurare che l'abbiamo risolta anche quella e che presto si andrà a gara e arriverà finalmente la draga, per non soltanto togliere qualche metro di sabbia accumulata sui fondali di Ortona, ma ad Ortona attendiamo il 30 ottobre che il Commissario Pettorino presenti il progetto per impegnare altri 20 milioni per potenziare le banchine, per fare i lavori

già da tempo pensati e progettati per rendere quel porto ancora più efficiente.

Ma stiamo lavorando per portare l'ultimo miglio, abbiamo risolto l'altro ieri a Vasto con rete ferroviaria e la Capitaneria di Porto, abbiamo finalmente condiviso il progetto anche lì decenni di discussioni infinite, l'abbiamo chiusa questa discussione finalmente.

Il treno arriverà sulla banchina del porto e le navi scaricheranno direttamente sul treno, sui vagoni ferroviari le loro merci e i loro prodotti e da quella banchina ferroviaria si intraderanno lungo l'adriatica che, come ci può dire Dott.ssa Fiorani, è esattamente la linea dedicata al cargo nel complesso della linea nazionale.

Lo stiamo facendo a Vasto sbloccando quel progetto, si sblocca anche perché questa regione ha deciso di mettere 12 milioni per raddoppiare la banchina che è la scusa di RFI “Avete la banchina stretta, è inutile che ti porto la rotaia”, bene ecco i soldi per fare la banchina larga.

Forse ho usato qualche minuto di troppo però mi interessava dare anche buone notizie.

È vero che è più facile raccontare le cattive notizie che ci sono e noi siamo a fianco dei lavoratori che stanno subendo, in alcuni casi, dei veri e propri soprusi in logiche di delocalizzazione o di crisi aziendali che vedono tutta la nostra solidarietà.

Il Ministro Giorgetti si è impegnato a convocare tavoli nazionali, siamo impegnati a tutti i livelli.

Però è anche importante raccontare di un Abruzzo che cresce, che investe, che mostra il suo volto migliore, che ha energie e personalità importanti, molte hanno partecipato a questo convegno e li ringrazio, anche perché è importante che tutte queste energie facciano sistema.

Siamo una regione piccola e dobbiamo essere uniti e forti per farci sentire e rispettare a tutti i livelli. Io credo che questo lavoro si stia facendo.

**MASSIMO GILETTI, GIORNALISTA E CONDUTTORE TV:**

Grazie Presidente.

Grazie e buona giornata, buona continuazione. Ci vediamo il prossimo anno.







CAMERA DI COMMERCIO  
INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA  
CHIETI PESCARA

**FONDAZIONE  
PESCARABRUZZO**  
condividere **innovando**



CON IL PATROCINIO DI



CONFINDUSTRIA  
CHIETI PESCARA

MAIN SPONSOR



**Banca del Fucino**  
Gruppo Bancario Igea Banca

SUPPORTING SPONSOR



ORGANIZZATO DA:



IN COLLABORAZIONE CON:



MEDIA PARTNER:





REGIONE  
ABRUZZO



ABRUZZO  
**ECONOMY**  
SUMMIT



STATI GENERALI SULL'ECONOMIA

ORGANIZZATO DA:



IN COLLABORAZIONE CON:



MEDIA PARTNER:

